



Emilio Salgari
La Gemma del Fiume Rosso

INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza "[Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/)"

Edizione di riferimento:

Autore: Salgari, Emilio

Titolo: La gemma del fiume rosso / Emilio Salgari ; illustrazioni di Giuseppe Garibaldi Bruno

Pubblicazione: Milano : Fabbri, c2005

Descrizione fisica: 130 p. : ill. ; 23 cm.

Collezione: Emilio Salgari : l'opera completa

Versione del testo: 1.0 del 28 settembre 2013

Versione epub di: Stefano D'Urso

EMILIO SALGARI
LA GEMMA DEL FIUME ROSSO

LA PAGODA DELLO SPIRITO MARINO

Un tuono spaventevole, che pareva dovesse far crollare ogni cosa, seguito da un lampo abbagliante, aveva fatto rintonare le vólte malsicure della vecchia pagoda di Tang-Ki.

La campana, sospesa sulla cima della piramide, che né il tempo, né gli uragani avevano ancora demolita, quantunque contasse ormai sei secoli di esistenza, aveva mandato uno squillo bronzeo che pareva il lamento d'un morente.

Poi erano seguiti mille rumori strani, come se una folla di anime dannate si divertisse a rincorrersi nelle deserte gallerie dell'antico monastero dei *bonzi*. Tremavano le pareti, oscillavano le gigantesche lanterne ancora pendenti dalle vólte, sbatacchiavano le pesanti porte di legno di *tek*, aprendosi e richiudendosi con fragore.

Gemevano le armature della piramide fra un urlo incessante, mentre folate impetuose di vento entravano dalla porta spalancata della pagoda, cacciandosi innanzi ammassi di foglie strappate dai boschi vicini, le quali scorrevano pel lucido pavimento, con un fruscio che metteva i brividi.

Sai-Sing si era rannicchiata ai piedi di Nai-ran, lo Spirito Marino dei tonchinesi, la cui statua, ancora bianca, si ergeva in mezzo alla pagoda giganteggiando nell'oscurità. Un vivo terrore si era dipinto sui graziosi lineamenti della fanciulla ed il suo visino dalla tinta quasi alabastrina si era fatto livido.

– Ho paura – aveva mormorato, avvolgendosi strettamente nel suo ampio mantello di seta bianca. – Odi tu, Man-Sciù?...

Una forma umana, che stava raggomitolata a terra accanto alla statua dello Spirito Marino, si era alzata, facendo udire un

beffardo scoppio di risa.

– La Gemma del Fiume Rosso avrebbe paura? – aveva chiesto con voce stridula. – Perché allora farli venire? Avrebbe già dimenticato il giuramento fatto di vendicare il rapimento del valoroso Lin-Kai?

Un lampo acciecante, seguito subito da un rombo che fece tremare la vecchia pagoda fino alle fondamenta, aveva illuminato di una tinta livida, cadaverica, l'immensa navata del monastero.

Man-Sciù era apparsa in piena luce, ritta dinanzi all'idolo marino, terribile come l'uragano che in quel momento imperversava al di fuori.

Se la Gemma del Fiume Rosso era nota fra le tribù tonchinesi per la sua meravigliosa bellezza, altrettanto lo era Man-Sciù per la sua orridezza, che le aveva valso il nome della strega dei boschi. Più che una donna era un mostro che incuteva paura a tutti. Piccola, gracile, colle gambe contorte, che le tre camicie di cotone a vari colori ed a diverse lunghezze male coprivano; con la testa enorme, contornata da una capigliatura arruffata che forse mai aveva conosciuto l'uso del pettine; con la bocca larga e priva di denti e gli occhi foschi che scintillavano come due carboni. Non faceva certo una bella figura, e si comprendeva il terrore che ispirava nei villaggi vicini.

Vedendo quel lampo, la vecchia strega aveva teso la sua scarna destra verso la porta spalancata, dicendo con voce sibilante:

– Verranno, Gemma del Fiume Rosso, e tu avrai la tua vendetta come io avrò la mia. Di che cosa hai tu paura? Dell'uragano forse? Sono tre giorni che il grand'arco nero si è mostrato a tramontana e tu sai che nel nostro paese è indizio infallibile di un tifone.

– Non odi queste urla, vecchia Man-Sciù?

– E che cosa ti dicono? È il vento che mugge nei sotterranei della pagoda e che s'ingolfa nelle gallerie.

– E quel tocco di campana?

– Un fulmine che l'ha colpita.

– Mi pareva l'ultimo gemito di un moribondo.

– Quando agonizzava sotto il filtro rosso somministratogli dai due capi delle Bandiere Gialle e Nere, è vero Sai-Sing?

– Taci, Man-Sciù: tu mi fai paura – mormorò la giovane rannicchiandosi presso la statua dello Spirito Marino.

– Aver paura tu, la più valorosa fanciulla del Tonchino! – esclamò la vecchia. – Tu, che quando i cinesi calavano dalle montagne, numerosi come le cavallette che devastano i nostri campi, bruciando le nostre borgate e conducendo in schiavitù gli abitanti, impugnasti la valorosa scimitarra di tuo padre, al pari d'un guerriero, conducendo i nostri di vittoria in vittoria? Tu, che, quando quelle maledette Bandiere Nere, che Gautama disperda per sempre e che l'inferno inghiotta, ci assalirono, montasti la *giunca* di Lin-Kai e le cacciasti dal delta del Fiume Rosso annegandole a centinaia e centinaia nel mare? Che cosa sei venuta a fare qui allora? Hai dimenticato l'amore del prode Lin-Kai? Ti sei scordata che egli, reso pazzo dal filtro atroce delle Bandiere Nere, non ricupererà forse mai la sua ragione e che egli si trova fra le mani di Sun-Pao e di Kin-Lung?

Sai-Sing, a quelle parole, si era alzata collo scatto di una giovine tigre, coi lineamenti terribilmente contraffatti da un'ira spaventevole. I suoi begli occhi tagliati a mandorla si erano improvvisamente accesi d'una cupa fiamma e su quel visino, fresco come una rosa, era passato un fremito.

– Sun-Pao e Kin-Lung! – aveva esclamato, con accento d'odio – I maledetti!...

Si era portata una mano sul cuore come se volesse comprimere un segreto dolore, poi si era lasciata ricadere

bruscamente sui gradini della statua, quasi le forze l'avessero improvvisamente abbandonata, mormorando con voce lamentevole:

– No, non ho dimenticato Lin-Kai.

La vecchia era rimasta alcuni minuti silenziosa, ascoltando le urla del vento e lo scrosciare delle folgori, poi aveva ripreso con voce lenta come parlando fra sé:

– Sì, verranno, perché entrambi hanno giurato di far sua la Gemma del Fiume Rosso e se la disputeranno con un accanimento che costerà alle Bandiere Nere e Gialle torrenti di sangue. Sun-Pao è valoroso, Kin-Lung è forte come un toro e si odieranno come le tigri odiano i caimani, mentre se lo sapessero, dovrebbero amarsi. La vecchia Man-Sciù non tradirà il segreto del *tha-ybu* che all'ultim'ora, quando sarà vendicata.

Quelle parole, quantunque pronunciate quasi sottovoce e tra i fragori dell'uragano, non erano sfuggite agli orecchi della Gemma del Fiume Rosso.

– Di quale segreto parli, Man-Sciù? – chiese.

La vecchia sorrise o meglio sogghignò, poi disse con voce sorda:

– Non è ancora giunto il momento di parlare, Gemma del Fiume Rosso. Soltanto la vecchia Man-Sciù conserverà il segreto ben celato in fondo al suo cuore perché appartiene al *tha-ybu*.

– Dimmi almeno perché anche tu odi i due capi delle Bandiere Nere e Gialle. Io l'ho un motivo, ma tu? Essi mi hanno rapito Lin-Kai, gli hanno fatto bere il veleno rosso che fa impazzire e poi l'hanno condotto lontano, e tu?...

La vecchia si era alzata di fronte alla giovane. Il suo viso era diventato più rugoso ed i suoi occhietti, neri quali carboni, scintillavano come se dentro vi brillasse una fiamma.

– L'odio mio è pari al tuo – disse coi denti stretti. – Se così

non fosse, avrebbe Man-Sciù unito la sua sorte alla tua? Avrebbe mandato un figlio fra le orde delle Bandiere Nere e Gialle per spiare i progetti dei due capi? Li avrebbe avventati l'un contro l'altro?

– Spiegalo questo tuo odio!

Man-Sciù invece di rispondere si era diretta verso l'ampia porta della pagoda spalancata e per la quale entravano, cacciati da un vento irresistibile, sprazzi d'acqua e ammassi di foglie e di rami strappati ai boschi vicini dalla furia dell'uragano.

La bufera in quel momento pareva che raddoppiasse la sua rabbia. Al di fuori i lampi si succedevano senza interruzione, illuminando sinistramente la notte, ed i tuoni scrosciavano con un crescendo spaventevole, come se mille pezzi d'artiglieria fossero sparati ad un tempo fra le nere nuvole che coprivano il cielo.

Le foreste, che circondavano la pagoda, erano in subbuglio. Le immense foglie dei banani cadevano lacerate come se una falce enorme piombasse di tratto in tratto su quelle superbe piante; gli alberi drago oscillavano sui loro tronchi esili ed elastici toccando il suolo; gli *areca* cadevano trascinando con loro numerosi ammassi di liane e festoni di pepe selvatico. Solamente i *tek*, dal fusto enorme, dal legno incombustibile e duro come il ferro, sfidavano l'uragano senza che si potesse scorgere su quei colossi la menoma vibrazione.

Per l'aria, travolti dal turbine, roteavano rami, grappoli di banani e di *arecche*, ananassi, *jaca* e perfino talune di quelle frutta enormi, chiamate *myte*, che raggiungono sovente un peso di cento libbre e che a buon diritto furono chiamate le più grosse del mondo.

La vecchia crollò il capo, mormorando con tono inquieto:

– Potrà venire? Eppure mi ha mandato a dire che lo aspetti e che precederà di qualche ora i due capi delle Bandiere Nere e

Gialle. Sai-Sing ha bruciato il loro cuore e verranno a disputarsela. Ah! Ah! Ah! Riderà ben la vecchia Man-Sciù.

Tornò presso la statua del dio marino, rasentando le pareti della pagoda per meglio resistere ai soffi poderosi del vento e si accoccolò vicino alla Gemma del Fiume Rosso.

– Viene? – le chiese la giovane tonchinese, con ansietà.

– Non ancora – rispose Man-Sciù. – È pericoloso attraversare le foreste quando imperversa la bufera e si rischia di rimanere sotto il tronco di un albero. Si sarà fermato in qualche capanna e attenderà che la furia cessi un po'. Giungerà sempre in tempo, sii sicura, Gemma del Fiume Rosso! Il mare sarà assai procelloso e le *giunche* dei due capi probabilmente non avranno potuto ancora approdare alla foce del Sieng.

Si serrò indosso il mantello di grossa tela oscura che la copriva interamente, poi, guardando fisso dinanzi a sé, cogli occhi dilatati, riprese con voce stridula:

– Tu hai ignorato fino a questa notte perché Man-Sciù odi a morte i due capi delle Bandiere Nere e Gialle e perché io ti abbia chiesto di unire la mia sorte alla tua e di aiutarti a riconquistare il povero Lin-Kai. Sai innanzi tutto perché ti hanno rapito quell'uomo che tu amavi e che ti aveva giurato di renderti felice?

– Perché Sun-Pao e Kin-Lung erano gelosi della sua popolarità e del suo valore e per vendicarsi di essere stati sconfitti e ricacciati in mare dalla sua invincibile scimitarra.

– Ti sei ingannata – disse Man-Sciù.

– Che cosa vuoi tu dire?

– Che un altro motivo ha spinto quei due uomini a portarti via il fidanzato.

– Quale, Man-Sciù? – chiese la Gemma del Fiume Rosso con voce fremente.

– Quando tu, a fianco di Lin-Kai, combattevi con disperato

valore contro quei predoni che devastavano le terre del nostro paese, gli occhi di Sun-Pao e di Kin-Lung si erano fissati sul tuo viso. La fama della tua bellezza e del tuo valore aveva varcato il mare ed era giunta fino alle isole abitate dalle Bandiere Nere e Gialle ed un intenso desiderio di vederti e di conquistarti si era impadronito del cuore dei due formidabili capi.

– Come sai questo, Man-Sciù? – chiese la giovane tonchinese con stupore.

– So questo e molte altre cose ancora – rispose la vecchia. – Era per impadronirsi di te che quei predoni avevano osato sbarcare sulle nostre terre, mettendo tutto a ferro ed a fuoco e non già per solo desiderio di far bottino. Quando ti hanno veduto, alla testa dei montanari di tuo padre e delle bande di Lin-Kai, combattere come una dea della guerra e sgominare le loro orde, la loro passione, invece di tramutarsi in odio, aumentò maggiormente e oggi Sun-Pao e Kin-Lung, per avverti, non esiterebbero a rinnovare il tentativo.

– Ma questa volta vengono da amici ed i loro *lanzu* mi hanno giurato su Gautama che io nulla avrò da temere.

– E fingerai di accettare le loro offerte se vorrai salvare Lin-Kai.

– E dovrò scegliere fra loro due?

– O l'uno o l'altro.

– Ignorano dunque che io li odio e che io so che sono stati essi a dare il filtro rosso a Lin-Kai, all'uomo che ho così immensamente amato e che piangerò fino alla morte?

– Credono che tu lo ignori.

– Vili! – esclamò Sai-Sing con voce terribile.

– Lin-Kai era un rivale pericoloso, sapevano che ormai aveva conquistato interamente il cuore della Gemma del Fiume Rosso e te lo hanno rapito e gli hanno fatto bere il filtro, che dopo spaventevoli dolori inebetisce e abbrutisce completamente.

– Infami! – esclamò la Gemma mentre i suoi occhi si empivano di lagrime. – Ed essi osano venire! Addio Man-Sciù!... Vado a radunare i miei montanari.

– Che cosa vuol fare la Gemma del Fiume Rosso? Hai data la tua parola di riceverli in questa pagoda.

– Vado a preparare a quei miserabili un agguato per trucidarli.

– Fanciulla! – esclamò la vecchia. – Dimentichi tu che Lin-Kai si trova nelle loro mani? Se tu uccidi i due capi, domani l'uomo che hai amato e che piangi sempre, sarà pure morto.

Sai-Sing, che si era già alzata, cadde di nuovo sui gradini della statua dello Spirito Marino, mandando un sordo gemito.

– Cosa fare, Man-Sciù? – chiese.

– Aspettare Ong, innanzi a tutto.

– E poi?

– Lasciar venire i due capi.

– E chi dovrò scegliere?

– Nessuno per ora. Affiderai la tua decisione al loro *thaybu* e li costringerai a condurti alle loro isole. Quando noi saremo colà, ti dirò che cosa dovrai fare.

– Io alle isole!

– È là che hanno condotto Lin-Kai – disse la vecchia. – Se vuoi salvarlo devi andarvi.

Poi, accostandosi e mettendo le sue labbra ben vicine all'orecchio di Sai-Sing, le sussurrò alcune parole.

La fanciulla fece col capo un segno affermativo.

– Sì – disse poi. – Riavrò Lin-Kai e le teste dei due capi delle Bandiere Nere e Gialle. Lo giuro su Gautama e su questo Spirito Marino che mi guarda.

In quel momento in lontananza si udì un colpo di fucile che non si poteva confondere coi rombi dei tuoni.

Man-Sciù era balzata in piedi.

– È Ong che giunge – disse. – Mio figlio ha mantenuto la promessa.

Si diresse verso la porta, riparandosi dietro una statua mostruosa raffigurante una delle dodici incarnazioni di Gautama, metà pesce e metà testuggine, e guardò verso la foresta.

I lampi, che si succedevano sempre, quasi senza un istante di tregua, permettevano di vedere come se mille torce fiammeggiassero attorno alla spianata, sulla quale si rizzava la vecchia pagoda.

Un uomo, montato su un piccolo cavallo che grondava ad un tempo schiuma ed acqua, era uscito dalla boscaglia e si dirigeva velocemente verso il tempio.

Quando fu presso la gradinata balzò a terra senza far uso delle staffe di legno e salì lestamente, lasciandosi dietro una larga striscia d'acqua.

Ong rassomigliava alla madre, senza essere così brutto. Era un ometto alto appena cinque piedi, con una testa grossa, la pelle color dello zafferano, occhietti nerissimi tagliati obliquamente, gli zigomi assai sporgenti ed il naso schiacciato senza essere grosso come quello delle popolazioni negre.

Il corpo del resto era bene proporzionato, anzi aveva spalle quadre e braccia muscolose che indicavano una forza poco comune.

Appena entrato nella pagoda, gettò via il mantello di tela grondante d'acqua, mostrando la sua giubba a larghe maniche, di stoffa grossa e di colore giallastro, stretta ai fianchi da un cinturone di pelle di scimmia, sostenente uno di quei larghi coltellacci, a punta rotonda, che usano portare i tonchinesi e che mai lasciano, nemmeno quando si coricano.

– Eccomi, madre – disse. – Venti volte ho corso il pericolo di rimanere schiacciato sotto gli alberi che il vento abbatteva sul

mio passaggio e di essere fulminato; tuttavia come vedi sono venuto, confidando nella protezione di Gautama e dello Spirito Marino.

– Tu sei un bravo ragazzo – rispose la vecchia con voce dolce e guardandolo con orgoglio. – Sei degno figlio di tuo padre, del forte Cantubi.

Udendo nominare il padre, la larga faccia di Ong si era improvvisamente alterata da un dolore intenso.

– Perché parlarmi di quell'uomo che non ho mai conosciuto e che nondimeno tu piangi sempre, madre? – chiese con accento di rimprovero. – Vuoi riaprire sempre la tua ferita?

– Hai ragione – disse la vecchia.

Lo prese per una mano e lo condusse verso la statua dello Spirito Marino. Vedendo la Gemma del Fiume Rosso, Ong era diventato pallidissimo, poi le era caduto dinanzi, in ginocchio, dicendo con voce alterata:

– Ecco il tuo schiavo, Sai-Sing. Io ho mantenuto la mia promessa. Sei contenta?

– Perché venire con questo tempo orribile, Ong? – chiese la fanciulla con voce armoniosa. – Potevi rimanere ucciso in mezzo alla foresta.

– Per la Gemma del Fiume Rosso io avrei attraversato le montagne, i deserti ed i mari – disse il tonchinese con un sospiro. – Chi non farebbe altrettanto per veder sorridere la più bella fanciulla del nostro paese?

– L'hai veduto? – chiese Sai-Sing, afferrandolo strettamente per le mani.

– Sì.

– Vive ancora?

– Non osano ucciderlo. Quantunque credano che tu ignori ancora chi siano i veri autori del rapimento, temono il tuo odio.

– Parlami! Parlami di lui! – gridò la fanciulla.

Ong guardò sua madre come per chiederle se doveva parlare.

– Narra tutto – disse la vecchia. – La Gemma del Fiume Rosso è forte come un guerriero delle nostre montagne.

– Il filtro rosso delle Bandiere Nere lo ha reso pazzo – disse Ong con voce esitante.

– Chi glielo ha fatto inghiottire? – chiese Sai-Sing con angoscia.

– Sun-Pao.

– E Kin-Lung?

– Teneva fermo il tuo fidanzato.

– E poi?

– Lin-Kai aveva dapprima cominciato a sorridere appena vuotata la fiala. Io mi trovavo fra quei banditi che avevano formato circolo intorno al disgraziato. Quei sorrisi a poco a poco si erano cambiati in gemiti. Poi io vidi il suo viso esprimere delle sofferenze spaventevoli. Urlava come una belva, pel dolore che diventava di momento in momento più intollerabile, empiendo la boscaglia di clamori orribili e si rotolava al suolo, mordendo le erbe e bagnandole di schiuma sanguigna. Non avevo mai veduto, prima di allora, un uomo soffrire così. Quelle convulsioni durarono dieci minuti, poi gli spasimi diminuirono, i sobbalzi e i contorcimenti diventarono meno frequenti, poi cessarono completamente ed il disgraziato giovane rimase steso, rigido, come un cadavere. Credetti che l'avessero ucciso, invece l'indomani lo vidi seduto sulla cima d'una scogliera, colla testa appoggiata alle mani, lo sguardo inebebito. Era pazzo, completamente pazzo e sono certo che non si rammentava nemmeno di te... e tu sai quanto ti ha amato quel valoroso.

Sai-Sing aveva ascoltato quella commovente narrazione colle mani strette al cuore, muta, ansante, pallida come una morta. Quando Ong ebbe finito, uno scroscio di pianto aveva

coperto l'ultima sua parola.

– Miserabili! Miserabili! – aveva gridato la giovane con un singhiozzo straziante.

La vecchia si era alzata e mettendole una mano sulla spalla, le disse con voce strillante:

– Lo vendicheremo, Gemma del Fiume Rosso, ed io ti darò il filtro verde che guarirà la pazzia di Lin-Kai.

Si volse verso Ong, che guardava la fanciulla cogli occhi umidi, e gli chiese:

– Vengono?

– Sì, hanno salpato dalle isole ieri sera e sono giunti da un'ora alla foce del fiume.

– Come hai fatto a precederli?

– Ho lasciato le isole prima di loro su un canotto e sono sbarcato innanzi che la bufera scoppiasse. Tien, avendogli detto che mi premeva tornare al mio villaggio, mi ha dato un cavallo, ed ho galoppato senza posa.

– E vengono ad offrire la loro mano alla Gemma.

– Tu sai che l'amano. E poi non sono venuti i loro *lanzu*?

– Sì, ieri sera abbiamo dato l'appuntamento qui. Si odiano i due capi?

– A morte.

– E se la disputeranno a colpi di scimitarra?

– Entrambi hanno condotto con loro i più valorosi guerrieri delle rispettive tribù e vi sarà combattimento se Sai-Sing si deciderà o per uno o per l'altro.

– Si sterminino fra di loro quei banditi! – gridò la vecchia.
– Ma più tardi, alle isole e non qui. Hanno avuto nessun sospetto su di te?

– No, madre. Io sono una Bandiera Nera per loro.

– Ed essi osano venir qui, dopo d'aver dato il filtro a Lin-Kai!

– Sii prudente, madre! Essi sono capaci di tutto e tremo per la Gemma del Fiume Rosso.

– Sai-Sing sa che cosa deve fare. Sta' qui, mentre vado incontro ai capi. Li guiderò io alla pagoda.

S'appressò a Sai-Sing che singhiozzava e le disse:

– Bada di non lasciarti sfuggire un solo gesto che ti possa tradire. Se essi avessero il solo dubbio che tu sappia chi sono stati i rapitori di Lin-Kai, perderesti l'occasione unica di poter salvare l'uomo che ami. Sta' in guardia. D'altronde io non ti lascerò ed essi temono i malefizi della vecchia Man-Sciù.

Ciò detto uscì, mentre Ong si sedeva accanto alla fanciulla.

LE BANDIERE NERE E GIALLE

Nel momento in cui Ong giungeva al tempio, due immense barche salivano il fiume Che-sun, che è uno dei principali che solchino le ricche pianure del Tonchino orientale.

Erano due *sampan*, scavati nell'enorme tronco dei *tek*, lunghi venti metri, coi bordi larghissimi, la poppa e la prora rialzate e scolpite, rappresentanti mostruose teste di cocodrilli e di elefanti, e guidati da ventiquattro remi maneggiati robustamente da altrettanti uomini seminudi, di forme sviluppatissime e che nelle cinture portavano coltellacci e pistoloni.

Salivano l'uno presso all'altro, mantenendosi alla medesima altezza, gareggiando fra di loro. A poppa sia dell'uno che dell'altro stavano seduti, entro una specie di nicchia dorata che sosteneva un'alta antenna, sulla cui cima sventolavano due bandiere di seta nera, i due capi.

L'uno, Sun-Pao, era un bel giovane di venticinque anni, d'aspetto fiero, colla testa accuratamente rasata fino alla nuca e resa lucente da uno strato di olio di cocco. Era di statura alta, di forme snelle ed eleganti, con braccia però muscolose da uomo abituato al maneggio del remo e delle armi.

Indossava una casacca di seta rossa a fiori gialli con ricami d'oro e maniche assai ampie e portava calzoni molto larghi di seta nera, che gli scendevano fino alle ginocchia. Le gambe assai muscolose erano invece nude al pari dei piedi.

L'altro, Kin-Lung, era invece più vecchio di qualche lustro, basso, tozzo, con un collo da toro, braccia enormi, torso da bisonte, col viso coperto da una barba ispida e nera, ed i tratti

del viso angolosi. Era un vero tipo di bandito che non doveva ispirare simpatia di certo ad una fanciulla bella come la Gemma del Fiume Rosso.

Invece della casacca indossava una vecchia cotta di ferro, arrugginita, stretta da un'alta fascia di nanchino color di rosa con perle e frange d'oro e calzoni cortissimi di seta verde.

Aveva fra le gambe un grosso e pesante fucile a miccia e nella fascia portava due scimitarre, sorta di sciabole a lama curva e larga, taglienti come rasoi, di fabbrica indiana, e che, se bene maneggiate, tagliano d'un solo colpo la testa all'avversario.

I due capi regolavano i colpi di remo dei loro uomini, battendo con una piccola mazza su una lastra di bronzo appesa all'antenna e non si interrompevano se non per trangugiare di quando in quando una tazza di *sciaway*, specie di thè, molto più squisito di quello cinese, composto di fiori d'un albero speciale del paese, prima seccati e poi bolliti, o qualche sorsata di *arak* per riscaldarsi un po'.

La pioggia diluviale che doveva averli sorpresi sul mare, prima ancora di giungere alla foce del fiume, era cessata. Soffiava invece sempre un vento assai impetuoso, il quale ululava sinistramente sotto i boschi fiancheggianti quel corso d'acqua, continuando a contorcere e spezzare i rami degli alberi, ed i lampi si seguivano ancora facendo scintillare le acque come se fossero di bronzo fuso.

I due capi delle Bandiere fingevano di non occuparsi l'uno dell'altro, però di quando in quando si guardavano con certi occhi pregni di odio e le loro mani correvano, e non certo involontariamente, alle impugnature delle affilate scimitarre con gesti così minacciosi che tradivano chiaramente la rabbia che bolliva negli animi.

Anche i loro uomini, i quali, dai tipi, dalle armi e dalle vesti che indossavano, si capiva che appartenevano a tribù

diverse, partecipavano alla rivalità dei loro capi. Si guardavano in cagnesco e quando i due *sampan* si accostavano a causa della strettezza del fiume, non mancavano di scambiarsi frasi provocanti.

– Date dentro ai remi, pigroni!

– Guarda la prora!

– Ci toccate!

– Che Gautama mandi una folgore sulle vostre zucche!

Ad un cenno però dei capi, accompagnato da un gesto minaccioso, ben presto ammutolivano, per riprendere poco dopo le insolenze.

– A voi la Gemma? È un boccone troppo dolce per Kin-Lung!

– È duro anche per Sun-Pao.

– L'orso rimarrà a denti asciutti.

– E Sun-Pao l'aspetterà un bel pezzo!

Le mani abbandonavano i remi per allungarsi verso i pesanti fucili a miccia che si trovavano appoggiati ai banchi, finché la voce dei due capi tuonava:

– Avanti, banditi! Volete provare il filo delle nostre scimitarre? Il momento giungerà!

I due *sampan* procedevano a stento in causa del ventaccio che, scendendo dai monti del settentrione e seguendo lo squarcio aperto dal fiume, ostacolava la loro corsa, sollevando le acque in ondate che talvolta diventavano formidabili. Tuttavia i remiganti, tutti uomini robustissimi, abituati fino dall'infanzia alla dura manovra del remo, non s'arrestavano un solo istante e colle acute e alte prore spezzavano impetuosamente i marosi, quando non riuscivano, a causa dell'eccessiva pesantezza delle imbarcazioni, a passarvi sopra.

La notte stava per finire e già un debole chiarore cominciava a diffondersi verso oriente, quando giunsero in un

vasto bacino contornato da superbi alberi di *tek* e da *calambuchi* d'altezza smisurata, i quali formavano una vera muraglia contro i poderosi soffi della bufera. Una calma profonda regnava su quelle acque, rotta solamente da qualche tardivo lampo. Anche i tuoni, che avevano rombato tutta la notte, erano finalmente cessati.

I due *sampan*, attraversata rapidamente quella specie di laguna, si erano arrestati in un seno profondo che si prolungava fra quei colossali vegetali, arenando le prore in mezzo a folti canneti.

I due capi si erano alzati guardando la riva, mentre i loro uomini asciugavano i loro moschettoni e cambiavano frettolosamente le cariche e le micce come se si preparassero ad un combattimento.

La foresta sembrava disabitata. Altro non si vedeva che degli uccelli, dei *calaos* muniti di becchi enormi, grossi quanto un buon terzo dell'intero corpo, che volteggiavano intorno ai *calambuchi* mandando delle strida acute rassomiglianti al cigolio dell'asse male unta di un carro.

Rassicuratisi che gli abitanti non avevano preparato in quel luogo alcun agguato, Sun-Pao e Kin-Lung, entrambi armati, erano scesi sulla riva facendo segno ai loro equipaggi di non seguirli.

Vedendo a breve distanza il tronco di un giovane *areca* che la furia dell'uragano aveva abbattuto, vi si diressero e si sedettero l'uno accanto all'altro.

– Kin-Lung – disse Sun-Pao, mettendosi fra le ginocchia il moschetto – finché la Gemma del Fiume Rosso non avrà fatto la sua scelta, consideriamoci come amici e non come rivali. Abbiamo combattuto entrambi, come due buoni camerati, l'uno a fianco dell'altro; entrambi siamo valorosi e le nostre forze sono pari e, prima che i nostri occhi si fissassero sul bel visino

di quella fanciulla, nessuna nube aveva mai guastato i nostri buoni rapporti.

– È quello che volevo proporti anch'io – rispose Kin-Lung, che per ogni buon conto si teneva presso il fucile.

– Quando la Gemma del Fiume Rosso avrà deciso fra noi due, se vuoi troncheremo la nostra amicizia e ci disputeremo, colle armi alla mano, il suo possesso.

– Se la scelta cadesse su di te, ti assicuro che io non rimarrei tranquillo spettatore della tua felicità – rispose Kin-Lung, battendo, con un gesto ripieno di minaccia, il pugno chiuso sulla lucente scimitarra che portava infissa fra le pieghe della ricca fascia. – La mia tribù desidera avere per regina la Gemma del Fiume Rosso, che è il più bel fiore del Tonchino e che io amo con tutte le forze dell'anima, e la disputerrebbe alla tua.

– E la mia desidera altrettanto e io non amo quella fanciulla meno di te. L'avrò, o mi farò uccidere.

– Hai mandato il tuo messo al suo villaggio, onde avvertirla del tuo arrivo e delle tue intenzioni?

– Sì.

– Ed io ho fatto altrettanto.

– E se ella rifiutasse di accordarci un appuntamento? – chiese Sun-Pao.

– Andremo noi a cercarla – disse Kin-Lung. – Ella dovrà scegliere fra noi due se vuole risparmiare il suo paese da una invasione che distruggerà campi e villaggi. Lin-Kai non è più alla testa dei tonchinesi per guidarli un'altra volta alla vittoria e noi abbiamo forze sufficienti per rompere senza fatica le orde dei montanari, se volessero tentare la resistenza.

– Io ho custodito gelosamente il segreto sulla scomparsa di Lin-Kai, e tu? – chiese Sun-Pao.

– Nessuno dei miei uomini avrebbe osato parlare, ben

sapendo che io non sono uomo da prendersi a gabbo. Hanno troppa paura della mia scimitarra e del filtro rosso.

– E se la Gemma respingesse le nostre proposte e la corona di regina delle isole?

– La costringeremmo a fare la sua scelta – disse Kin-Lung, con un feroce sorriso. – E poi chi oserebbe rifiutare la mano di un capo delle Bandiere Nere?

– Se amasse ancora Lin-Kai?

– Lo dimenticherà.

– E se dubitasse della sua morte?

– In tal caso le faremmo pervenire la testa del suo fidanzato, così si persuaderà che è proprio morto – rispose Kin-Lung. – Prepara i tuoi uomini mentre io faccio altrettanto dei miei e fa' caricare il tuo cannone. I montanari potrebbero tentare di sorprenderci, conoscendo lo scopo della nostra venuta. Suppongo che i nostri messi non tarderanno a giungere e sapremo che cosa pensare delle intenzioni della Gemma del Fiume Rosso. Se resisterà metteremo il paese a ferro e a fuoco e faremo accorrere dalle isole tutte le Bandiere Nere e Gialle, onde prendano parte alla festa.

I due capi si erano alzati ed avevano dato l'ordine ai loro uomini di sbarcare e di preparare gli accampamenti.

I sessanta banditi, assicurate le loro gigantesche scialuppe ai tronchi più prossimi alla riva e collocati in batteria, sulle larghe prore, i loro cannoncini del calibro di quattro libbre, in modo da poter spazzare due lati della insenatura, erano scesi sulla riva formando due campi distinti che subito rinforzarono con tronchi d'albero e con ammassi di spine, barriere sufficienti per arrestare un improvviso assalto da parte di nemici seminudi e scalzi.

Ciò fatto, avevano acceso immensi fuochi per asciugare le armi e le vesti, avendo trascorso l'intera notte sotto una pioggia

diluviale, e per preparare la loro modesta colazione, che si componeva ordinariamente, per quelle frugali popolazioni, di riso cotto in acqua senza sale, mescolato ad una salsa composta di pesciolini e di gamberetti ridotti in polpa e lasciati macerare per qualche tempo in acqua marina.

I due capi, invece, che pel momento avevano messo da parte le loro rivalità, si erano uniti sotto una tenda rossa alzata sulla spiaggia, dividendosi fraternamente una grossa testuggine, pescata nel fiume e cucinata sul suo guscio, innaffiandola con abbondanti sorsate di *arak*, prima scaldato onde acquistasse maggior forza e sapore.

Entrambi però si mostravano irrequieti e si alzavano di frequente, per scrutare la foresta che si estendeva dinanzi a loro, tendendo gli orecchi.

– Tardano a tornare, i nostri messi – diceva insistentemente Sun-Pao, con visibile malumore. – Che i montanari li abbiano assassinati?

– I *lanzu* sono uomini sacri a tutti – rispondeva Kin-Lung.

– Chi oserebbe porre le mani su due sacerdoti di Gautama?

– O che le tigri, che qui abbondano, li abbiano divorati?

– Al mio ho dato una sciabola.

– Ed anche il mio era armato.

– Allora verranno.

– Dovrebbero essere qui, Kin-Lung.

– E l'uragano di questa notte? Si saranno fermati in qualche luogo, aspettando che cessasse. E poi la via è lunga.

– Sono impaziente di sapere se verrà al convegno.

– Non ardirà rifiutarsi – disse Kin-Lung. – Lin-Kai non è più qui a guidare i montanari e senza quel capo, il cui valore trascinava alla battaglia anche i più timidi, la Gemma del Fiume Rosso non troverebbe protettori.

– E poi? – chiese Sun-Pao, guardando di traverso Kin-

Lung.

– Poi ce la disputeremo noi.

– Se preferisse me?

– Credi tu che te la lascerei? – chiese Kin-Lung coi denti stretti. – Bisognerebbe che tu uccidessi me e tutti i miei guerrieri. Finché sarò vivo, mai rinuncerò alla Gemma del Fiume Rosso.

– Giuochiamo la fanciulla.

– Sì, dopo che avrà fatto la sua scelta.

– Sarà la posta in un combattimento di galli.

– Preferisco difendere la posta colle armi.

– Taci!

Sotto i grandi alberi erasi udito un tocco, come se qualcuno avesse percosso una di quelle lastre di bronzo che chiamansi *gong*.

I due capi si erano alzati contemporaneamente, mentre i loro uomini afferravano con rapidità le armi, pronti a prevenire qualsiasi attacco da parte dei tonchinesi, che non vedevano di buon occhio quei predoni scorrazzare sulle loro terre.

– Sono i nostri messi – disse Sun-Pao. – Ho dato un *gong* al mio, onde mi avvertisse del suo ritorno.

Un uomo si avanzava lentamente sotto gli *areca*, i *betel* ed i *calambuchi*, percuotendo ad intervalli una piccola lastra di metallo, che portava appesa alla cintura.

Era un omiciattolo grosso, che indossava una lunga zimarra di seta gialla, molto malandata ed inzaccherata fino alla cintura, e che portava in testa un ampio cappello di foglie intrecciate, in forma di fungo e ornato di coroncine di perle azzurre.

Si avanzava con una certa prudenza, percuotendo il *gong* colla sinistra ed impugnando colla destra una *catane* sguainata.

Dal costume s'indovinava in lui un *lanzu*, setta che ha acquistato, fra le ingenuie e superstiziose popolazioni del

Tonchino, la stima dei grandi ed il rispetto del volgo. Quantunque tali sacerdoti non siano che degli impostori, che hanno la pretesa d'indovinare l'avvenire e leggere il futuro negli astri, guarire tutte le malattie ed esercitare ogni sorta di magie, nessuno, sotto qualsiasi pretesto, oserebbe toccarli, essendo considerati anche dal re come uomini sacri.

Scorgendo i due capi delle Bandiere, il *lanzu* aveva affrettato il passo. Quando giunse presso di loro, Sun-Pao e Kin-Lung s'accorsero che aveva il viso stravolto e gli occhi dilatati dal terrore.

– Sie – disse Sun-Pao – mi sembri spaventato.

– E ne ho ben il motivo, signore – rispose il sacerdote. – Non vedi che io ritorno solo?

– Dov'è Hay che ti avevo dato per compagno? – chiese Kin-Lung.

– È stato divorato da una tigre, signore, e se mi vedi qui, ancora vivo, è perché Gautama mi ha protetto.

– Un cialtrone di meno – borbottò Kin-Lung.

– L'hai veduta la Gemma del Fiume Rosso? – chiese Sun-Pao.

– Sì, ieri sera.

– Che cosa ti ha detto?

– Che verrà al convegno.

– Le hai detto lo scopo della nostra venuta?

– Sì.

– Accetta di scegliere l'uno o l'altro?

– Non me lo ha detto ancora.

– Dove ci aspetta?

– Nella vecchia pagoda dello Spirito Marino.

– Sola?

– Colla vecchia Man-Sciù!

– Che cosa c'entra quella strega? – chiese Kin-Lung, con

voce inquieta. – Mi hanno detto che quella donna ci odia e che ha lo spirito del male nell'anima.

– Se ci annoierà le faremo bere il filtro rosso – disse Sun-Pao – e la manderemo a tener compagnia a Lin-Kai.

– Sospetta di nulla, la Gemma?

– Non mi parve – rispose il *lanzu*.

– Piange sempre Lin-Kai?

– Se ha accettato di ricevervi, vuol dire che ormai si è rassegnata e che lo ha dimenticato.

– O è la paura che le ispirano le Bandiere Nere e Gialle ora che Lin-Kai non è più sulle montagne a difenderla? – chiese Kin-Lung, con un tristo sorriso.

– Può essere l'una e l'altra cosa insieme – rispose il *lanzu*. – Quando le ho annunciato il vostro arrivo e le vostre intenzioni, io l'ho veduta diventare bianca come un giglio. Sa di che sono capaci le Bandiere delle isole, quando sono irritate. Che cosa sono in loro confronto i cinesi delle frontiere e le tigri dei boschi?

– Sie – disse Sun-Pao – tu che leggi nell'avvenire e che comandi o almeno indovini il destino, fa' la tua predizione e, se è favorevole a me, prometto di regalarti una collana d'oro.

– Che cosa vuoi sapere, signore? – chiese il *lanzu*, guardandolo con inquietudine.

– Se la Gemma sceglierà uno di noi. Bevi prima una tazza di *arak* per farti passare lo spavento, poi getta la sorte.

Il *lanzu* tracannò d'un fiato la ciotola di porcellana che gli veniva porta da un soldato, poi levò dalla cintura tre pezzetti di rame sui quali erano scolpiti alcuni segni e dei caratteri ignoti e li gettò a terra, in modo che cadessero l'un presso all'altro e che si potessero toccare tutti allargando la mano. Osservò su quale faccia erano caduti, pronunciando alcune parole a fior di labbra, poi disse con tono da ispirato:

– La Gemma del Fiume Rosso non rifiuterà di diventare la regina delle Bandiere delle isole.

– Di quale tribù? Della mia o di quella di Sun-Pao? – chiese Kin-Lung.

Il *lanzu* guardò prima l'uno e poi l'altro e, vedendoli colle destre appoggiate sulle guardie delle scimitarre, come se fossero pronti ad avventarsi l'uno sull'altro, e cogli occhi ripieni d'odio, non osò pronunciarsi.

– La sorte sta ancora nelle mani di Gautama – disse, tentando con una scappatoia di eludere la pericolosa domanda. – Ieri sera il cielo era coperto dalle nuvole e non ho potuto interrogare le stelle.

Salvava ad un tempo, con quella risposta sibillina, la propria riputazione di mago ed evitava un massacro fra i due capi ed i loro partigiani, giacché anche i guerrieri erano accorsi ad udire le sue predizioni e tutti colle armi in pugno.

Sun-Pao e Kin-Lung erano rimasti silenziosi, osservandosi in cagnesco.

– Tu non vali il vecchio *tha-ybu* della caverna delle salangane – disse il primo, rivolgendosi all'indovino, con accento sprezzante. – Quello almeno ci aveva predetto che la regina delle isole sarebbe stata la Gemma del Fiume Rosso e come vedi non si è ingannato perché la fanciulla, invece di riparare sulle montagne del settentrione, ha acconsentito ad accettare il convegno.

– Il *tha-ybu* della caverna è più vecchio di me ed ha avuto il tempo di interrogare gli astri – rispose il *lanzu*, con voce piccata. – Lascia a me, come hai lasciato a lui, tre notti e ti saprò dire chi sceglierà la Gemma del Fiume Rosso.

– Non abbiamo tempo da perdere, né desiderio di rimanere in questa foresta i tre giorni che chiedi, mentre la pagoda dello Spirito Marino è così vicina – disse Kin-Lung. – Tu conosci la

via che conduce al tempio?

– Sì, signore.

– Ci condurrà. Ti avverto però che, se avrai mentito o ti sarai messo d'accordo coi montanari per trarci in un agguato, ti metterò nella gabbia di bambù piena di spine e ti farò sospendere sull'albero più alto della mia *giunca*.

– Io sono il *lanzu* delle Bandiere Nere e non dei montanari di Sai-Sing – rispose l'indovino.

– Partiamo – disse Sun-Pao. – Noi prenderemo venti uomini ciascuno e ci faremo precedere da esploratori. Gli altri rimarranno a guardia delle nostre scialuppe.

– Sono pronto a seguirti – rispose Kin-Lung.

I due capi, fatti schierare i loro uomini, ne fecero uscire quaranta dalle file, avendo cura di scegliere i più robusti ed i più valenti, non potendo prevedere come sarebbero andate a finire le cose ed essendo entrambi decisi a disputarsi accanitamente, colle armi alla mano, la bella fanciulla del Fiume Rosso.

Formarono due drappelli distinti e si misero in marcia fra le piante gommifere ed i *calambuchi*, preceduti dal *lanzu* e da alcuni esploratori, temendo di venire sorpresi dai montanari di Lin-Kai e di Sai-Sing.

L'uragano si era fatto sentire formidabilmente anche in quella foresta, quantunque quegli alberi colossali, che raggiungono delle altezze straordinarie, talvolta perfino gli ottanta metri, avessero opposto una solida resistenza agli elementi scatenati.

Tutte le piante giovani avevano ceduto e giacevano al suolo in un indescrivibile disordine, formando sovente delle barriere di tronchi che i banditi dovevano girare. Nella loro caduta avevano trascinato enormi ammassi di liane ed avevano anche abbattuto tutti i cespugli che formavano, sotto i colossali vegetali, come una seconda foresta. Un numero infinito di

volatili, palombe coronate, chimanze dalle penne d'oro, fagiani argentati, uccelli lira e tucani dal becco enorme, giacevano qua e là, uccisi dalle frutta strappate dalle piante e anche qualche porco selvatico era rimasto schiacciato sotto dei tronchi che non era riuscito ad evitare.

Le Bandiere Nere e Gialle, sebbene fossero precedute da esploratori, si avanzavano attraverso la foresta adagio adagio, scrutando i cespugli e fermandosi al menomo rumore sospetto. Anche Sun-Pao e Kin-Lung non sembravano troppo tranquilli e tenevano snudate le scimitarre. Già su quelle terre, l'anno precedente, avevano subito una sanguinosa sconfitta da parte dei montanari guidati dal valoroso Lin-Kai e dalla Gemma del Fiume Rosso, era quindi naturale che temessero una imboscata, non ostante le assicurazioni del *lanzu*.

Marciavano da due ore, sempre in mezzo al bosco, quando videro gli esploratori tornare rapidamente indietro col più vivo terrore scolpito sul viso.

– I montanari? – domandò Kin-Lung, fermando i primi.

– No, signore – aveva risposto il capo degli esploratori.

– Chi ci minaccia? – aveva chiesto Sun-Pao.

– Abbiamo veduto una donna che si avvanza verso di noi.

– E voi, vili, fuggite? Non siete più le Bandiere delle isole?

– Può essere una spia dei montanari.

– Prendetela e decapitatela! – disse Kin-Lung. – Così non tornerà più indietro ad avvertire i suoi compatrioti del nostro avanzarsi.

Gli esploratori, vergognosi di essere fuggiti dinanzi ad una donna, si erano slanciati in mezzo alle piante, mandando urla feroci e brandendo minacciosamente i loro terribili coltellacci ed i moschettoni, come se dovessero combattere contro un nemico formidabile.

Un riso stridulo, beffardo, arrestò ben presto il loro slancio.

La vecchia Man-Sciù si era alzata dietro un cespuglio, coi capelli in disordine, il mantello inzaccherato, gli occhietti scintillanti. Quella figura orribile, con quella testa grossa, quella bocca contorta che sogghignava, aveva gettato un profondo turbamento nelle Bandiere Nere e Gialle, non meno superstiziose dei loro compatrioti, i tonchinesi di terra. Si erano arrestati titubanti, colle armi alzate, guardando con terrore quel mostro, che prendevano per lo spirito dei boschi.

– Chi cercate voi? – aveva chiesto Man-Sciù colla sua voce stridula. – La Gemma del Fiume Rosso? È vero?

I guerrieri dei due capi erano rimasti muti, senza osare muovere un passo.

Sun-Pao e Kin-Lung, vedendoli fermi, si erano fatti innanzi, stupiti che i loro uomini, ordinariamente così feroci e così risoluti, non avessero già eseguito l'ordine ricevuto. Vedendo la strega, anche essi si erano arrestati, guardandola con inquietudine.

– Da dove vieni vecchia? Che cosa fai qui? – aveva chiesto Kin-Lung.

– Vi aspettavo – rispose Man-Sciù.

– Come sapevi tu che noi eravamo sbarcati?

– Nulla può sfuggire a Man-Sciù – rispose la donna, dardeggiando su entrambi uno sguardo acuto come la punta d'un pugnale. – Voi siete venuti a cercare la Gemma del Fiume Rosso.

– Chi te lo ha detto? – chiese Sun-Pao.

– Lo Spirito Marino.

– È lei che ti manda?

– Sì – rispose l'indovina.

– Io so che tu sei una strega che vale meglio d'un *lanzu*. Ecco una bella occasione per sapere se la Gemma darà la preferenza a me od a Sun-Pao – disse Kin-Lung.

– La Gemma non darà la preferenza né all'uno né all'altro – rispose Man-Sciù – se prima non interrogherà il *tha-ybu* della caverna.

– Conosci il nostro *tha-ybu*?

– Forse – rispose Man-Sciù.

I due capi delle Bandiere Nere e Gialle erano divenuti pallidi e si erano guardati l'un l'altro ansiosamente.

– Tu vuoi dire che prima di pronunciarsi la Gemma vorrà venire con noi alle isole? – chiese Sun-Pao.

– È necessario.

– Dove si trova la Gemma?

– Nella pagoda dello Spirito Marino.

– E ci aspetta? – chiese Kin-Lung.

– Ti attende.

– Sola?

– Sola – rispose Man-Sciù.

Sun-Pao le si era avvicinato.

– Tu che leggi così bene il futuro – le disse – dimmi se ignora che cosa sia accaduto di Lin-Kai.

– Lo crede morto.

– Conducici dalla fanciulla.

– Seguitemi – disse la vecchia colla sua voce stridula.

L'INCONTRO

Lin-Kai, figlio del mandarino di Seul, aveva acquistato fino da fanciullo una popolarità immensa fra i montanari del Lan Tanp. Bellissimo, valoroso fra i valorosi, ardito cacciatore che affrontava le tigri dei boschi, che devastavano i bestiami dei suoi compatrioti, servendosi d'una semplice *catane*, aveva fatto subito breccia nel cuore della bella Sai-Sing, la più graziosa fanciulla della regione, unica figlia d'un generale tonchinese a cui il re, pei suoi immensi servigi resi al paese durante le guerre contro i cinesi, aveva affidato il governo del cantone montagnoso di Seul.

Lin-Kai e Sai-Sing si erano subito amati di un affetto intenso, giurandosi eterno amore dinanzi allo Spirito Marino della vecchia pagoda.

Scoppiata nuovamente la guerra colla Cina, che ambiva impadronirsi del Tonchino, un tempo suo vassallo, Lin-Kai si era messo alla testa dei montanari, difendendo valorosamente il cantone ed infliggendo al nemico perdite così crudeli da obbligarlo a ripassare più che in fretta la frontiera. E non era stato solo in quella fortunata campagna a raccoglierne gli allori; anche Sai-Sing vi aveva avuto la sua buona parte. Quantunque giovanissima, impugnata la scimitarra di suo padre, che era caduto sul campo nei primi scontri, aveva combattuto a fianco del giovane, con un coraggio disperato, dstando l'ammirazione non solo dei suoi montanari, ma anche dei suoi stessi nemici.

Terminata la campagna, i due giovani, che ormai non potevano vivere l'uno separato dall'altro, avevano proclamato solennemente il loro fidanzamento, con grande gioia dei

montanari, che già ardentemente desideravano la unione del prode figlio del mandarino e della Gemma del Fiume Rosso.

Già tutto era pronto per gli sponsali, che dovevano celebrarsi alla seconda luna della stagione piovosa, quando un altro nemico, non meno pericoloso del primo, aveva portato la devastazione nel loro cantone.

Le Bandiere Nere e Gialle, formidabili banditi di mare, viventi di saccheggi e di rapine, erano sbarcati alla foce del fiume.

Era sparsa subito la voce che non fosse il solo desiderio di mettere a ferro ed a fuoco la regione per farvi schiavi e raccogliere grosso bottino, che li avesse decisi a lasciare le loro inespugnabili isole. Si diceva che i capi, Sun-Pao e Kin-Lung, avuto sentore della meravigliosa bellezza della Gemma del Fiume Rosso e delle sue prove di valore, volessero impadronirsene per farne la regina delle proprie isole, riservandosi poi di disputarsela fra di loro.

Quelle voci, pur troppo, erano vere ed un bandito, caduto nelle mani dei montanari in una prima avvisaglia, le aveva confermate.

Lin-Kai, che piuttosto di perdere la fidanzata avrebbe preferito la morte, chiamati a raccolta tutti i suoi fedeli, si era scagliato come un toro ferito contro quelle bande di predoni che ormai avevano invaso buona parte del paese, tutto devastando sul loro passaggio, e, anche quella volta, la valorosa fanciulla aveva ripreso la scimitarra del padre.

Lunga e sanguinosa era stata la guerra, giacché i due capi delle Bandiere, ancor più ostinati d'impadronirsi di quella fanciulla, che più volte si erano trovata di fronte, potendola ammirare coi loro propri occhi, avevano opposto dovunque una tenace resistenza, facendo pagare ben care le vittorie del nemico.

Alla fine avevano dovuto cedere dinanzi al valore di Lin-Kai e tornarsene, vinti, ma non scoraggiati, alle loro isole. Non avevano però rinunciato ad impadronirsi della bella fanciulla, anzi l'ammirazione si era tramutata in una furiosa passione, ben pericolosa in banditi delle loro specie. Era tuttavia necessario liberarsi prima di tutto del rivale, del valoroso Lin-Kai, che era ormai padrone assoluto del cuore della Gemma, e freddamente ne decretarono la rovina.

Non osando sfidare una seconda volta la sua collera, troppo memori della recente sconfitta, e non desiderando d'altronde smascherarsi dinanzi a Sai-Sing, avevano affidato ad alcuni pirati annamiti l'incarico di rapire il valoroso e di portarlo alle isole.

I bricconi, fiutando un buon affare, non si erano fatti pregare, tanto più che desideravano non inimicarsi colle Bandiere che disponevano d'un gran numero di *giunche* da guerra e di forze poderose.

Salito il fiume su piccole scialuppe, si erano imboscati fra le foreste delle montagne, aspettando pazientemente l'occasione propizia per tentare il colpo. E l'occasione non si era fatta attendere molto. Lin-Kai, appassionato cacciatore, un giorno era stato sorpreso in mezzo ad un bosco, mentre stava inseguendo una pantera nera che aveva già ferito, e dopo una lotta disperata era stato portato via, imbarcato e condotto alle isole.

I due capi non avevano osato assassinare quel prode, che i loro stessi uomini ammiravano pel suo valore e pel suo coraggio straordinario, un po' anche pel timore che la Gemma del Fiume Rosso avesse potuto più tardi saperlo e rifiutare le loro proposte.

E poi un caso strano era venuto a strapparli da una certa morte. Il vecchio indovino delle tribù, che da lunghi anni abitava la caverna delle salangane e che tutti temevano, perché si diceva che possedesse malefici terribili, appresa la cattura del giovane

tonchinese, si era interposto in suo favore, predicendo che, se fosse stato immolato, mille disgrazie sarebbero piombate sulle isole e che più nessuna vittoria avrebbe arriso alle Bandiere.

Una simile minaccia su gente così superstiziosa non aveva mancato di produrre un grande effetto a tutti, non esclusi i capi, e Lin-Kai aveva avuto salva la vita. Per renderlo però innocuo, i due birbaccioni gli avevano dato a bere il filtro rosso che doveva renderlo idiota.

Quantunque i pirati annamiti avessero agito prudentemente, il ratto del valoroso tonchinese aveva avuto un testimonio, Ong, il figlio della vecchia Man-Sciù.

Sospettando che sotto vi potesse essere la mano dei due capi delle Bandiere, il ragazzo, che nutriva una profonda affezione per la Gemma del Fiume Rosso, aveva seguito i banditi, si era imbarcato su una canoa, seguendo a distanza i loro *sampan* ed era giunto in tempo alle isole per assistere all'infame delitto di Sun-Pao e di Kin-Lung.

Un messo, mandato nel Tonchino qualche giorno dopo, già prigioniero di guerra, ne aveva dato notizia a Man-Sciù, avvertendola inoltre del progetto dei due capi.

Ecco perché quella sera la Gemma del Fiume Rosso si era recata nella pagoda dello Spirito Marino, che serviva di rifugio alla vecchia, in attesa dell'arrivo dei due capi, risoluta a vendicarsi dell'atroce trattamento fatto subire al fidanzato che aveva lungamente pianto, credendolo morto.

Quando Sun-Pao e Kin-Lung, sempre preceduti da Man-Sciù e seguiti dai loro guerrieri, giunsero alla pagoda, Sai-Sing stava ancora seduta sui gradini della statua dello Spirito Marino, vegliata da Ong.

Vedendo entrare i due capi, la fanciulla si era alzata di scatto, comprimendosi forte il petto come per reprimere i battiti affannosi del cuore e cercando di atteggiare il viso ad una calma perfetta. Non voleva che le due Bandiere potessero sospettare, anche lontanamente, l'odio profondo che nascondeva in fondo al suo animo.

I due capi si erano fermati di comune accordo a pochi passi dalla giovane, come se fossero stati affascinati da tanta bellezza. L'avevano già veduta parecchie volte, alla testa dei montanari che spingeva all'assalto, fra il fumo dei moschetti ed il rombo delle artiglierie, ma mai avevano potuto contemplarla così da vicino e la trovavano sublimemente graziosa.

Sun-Pao, che era più giovane e anche più intraprendente di Kin-Lung, si era accostato alla fanciulla, dicendole:

– I due capi delle isole ringraziano la Gemma del Fiume Rosso d'aver acconsentito a riceverli. Noi siamo venuti qui, non più nemici come prima, bensì quali amici, quindi più nulla hai da temere da parte nostra. La scure di guerra è stata sepolta e non la dissotterremo mai più.

– Che cosa siete venuti a chiedere alla Gemma del Fiume Rosso?

– Noi abbiamo saputo che il tuo cuore non è più legato ad alcun guerriero della tua tribù, da che il valoroso Lin-Kai è stato ucciso da una banda di miserabili annamiti, pagati forse dal governatore cinese, per vendicarsi delle sconfitte subite lo scorso anno.

Sai-Sing represses a stento un gesto di disgusto dinanzi a tanta impudenza.

Avrebbe voluto dare una solenne smentita a quel bandito ipocrita; ma uno sguardo rapido della vecchia Man-Sciù le trattenne la parola pronta a sfuggirle dalle labbra.

– Sì, il mio cuore è libero – disse dopo qualche istante. –

Giacché l'uomo che amavo e che avrebbe dovuto diventare mio marito è morto, io ritorno libera come prima.

– Due uomini – proseguì allora Sun-Pao – entrambi potenti, che posseggono ricchezze e guerrieri, che comandano tribù valorose, che posseggono isole e *giunche*, hanno fissati i loro sguardi sulla Gemma del Fiume Rosso ed ora ne ambiscono la mano.

– Chi sono costoro? – chiese Sai-Sing, simulando un atto di sorpresa.

– I due capi delle Bandiere Nere e Gialle che ti stanno dinanzi – disse Kin-Lung, avanzandosi a sua volta.

Poi, alzando la voce, riprese:

– Io sono figlio di Tuan, il più intrepido guerriero che sia uscito dalle due tribù delle Bandiere Nere, che ha portato le sue armi vittoriose fino alla foce del Fiume delle Perle e che ha sfidato la potenza dei re del Siam e della Birmania. Io possiedo cento casse piene d'oro e di gioielli, tre isole, sei *giunche* da guerra, e cinquecento uomini mi obbediscono. Il mio braccio non ha mai tremato come mai ha tremato il mio cuore e la mia scimitarra viene reputata invincibile.

– Io – gridò allora Sun-Pao – sono figlio dei venti e delle tempeste che mi hanno creato dalle spiagge delle mie isole. Ho ricchezze superiori a quelle che possiede il re del Tonchino nello stagno degli alligatori, ho *giunche* numerose quanto quelle di Kin-Lung, schiavi e guerrieri e terre vaste e mi hanno chiamato il fulmine della guerra. Nessuno ha mai vinto il mio braccio come nessuno ha mai visto il mio dorso e se la sfortuna è stata contraria contro i tuoi montanari, è perché Lin-Kai doveva possedere qualche talismano.

– Sì, figlio dei venti e delle tempeste – mormorò Man-Sciù, sogghignando. – Il segreto è stato custodito da Cantubi.

– Siete voi dunque che ambite la mia mano? – chiese Sai-

Sing.

– E siamo qui venuti perché tu scelga fra me e Sun-Pao – disse Kin-Lung. – Diverrai la regina della mia tribù o di quella del mio rivale. Aspettiamo la tua risposta, Gemma del Fiume Rosso.

Sai-Sing guardò prima l'uno poi l'altro. Se avesse dovuto o fosse stata costretta a scegliere, non avrebbe esitato a dare la preferenza a Sun-Pao, più giovane e più bello del barbuto Kin-Lung; invece era quello che odiava maggiormente giacché era stato lui a versare fra le labbra dell'infelice Lin-Kai il maledetto filtro.

Era necessario decidersi. Sapeva che se avesse risposto con un rifiuto i banditi non avrebbero esitato a rapirla colla forza e a devastare nuovamente il paese.

– Se io scegliessi l'uno, che cosa farebbe l'altro? – chiese. – Si rassegnerebbe?

– Giammai! – risposero ad una voce i due capi.

– Voi siete entrambi forti e valorosi – riprese Sai-Sing – ed il titolo di regina delle Bandiere sedurrebbe anche la figlia d'un re, ma non sta a me a scegliere. Io mi rimetto al destino.

– Che cosa vuoi dire, Gemma del Fiume Rosso? – chiese Kin-Lung, aggrottando la fronte.

– Io so che in una delle vostre isole vive un *tha-ybu* che sa leggere il futuro e la sua fama è giunta fino sulle mie montagne. Io andrò ad interrogarlo ed egli mi dirà se Sai-Sing potrà essere più felice con Sun-Pao o con Kin-Lung.

I due banditi si erano guardati con sbigottimento. Alle isole Sai-Sing poteva scoprire le verità sulla scomparsa di Lin-Kai e ciò non andava troppo a sangue a quei due birbaccioni.

– Gemma del Fiume Rosso – disse Sun-Pao, dopo un lungo silenzio. – Noi siamo venuti perché tu faccia subito la scelta. La mia scimitarra è pronta a uccidere il rivale fortunato, giacché

non mi rassegnerei a vederti moglie di Kin-Lung.

– Ed io – disse questi, facendo un gesto minaccioso – sono pronto ad impugnare la lotta per disputarti a Sun-Pao se la scelta dovesse cadere su di lui. I nostri uomini hanno le armi in pugno e tu apparterrai al vincitore.

– Io ho interrogato ieri sera lo Spirito Marino, protettore dei miei montanari, e mi ha suggerito di recarmi dal *tha-ybu*, il quale parlerà dietro ispirazione di Gautama. Voi siete entrambi valenti ed io non ho, finora, alcuna preferenza né per l'uno, né per l'altro. Quello che Dio mi destinerà, sarà il mio sposo, ora che Lin-Kai è morto.

– Avrei preferito che tu ti fossi decisa subito – disse Kin-Lung, guardando ferocemente Sun-Pao.

– Ciò che ho detto farò – rispose la fanciulla con voce ferma. – Voi potete rapirmi se lo volete, ma, essendomi affidata alla vostra lealtà e sapendovi valorosi, voi rispetterete, spero, la mia decisione.

– La Gemma del Fiume Rosso ha ben parlato – disse Sun-Pao, che temeva il suo rivale, più forte e più membruto. – Il *tha-ybu* deciderà e noi obbediremo e accetteremo le sue decisioni. Quando verrai alle isole?

– Vi seguirò subito.

– Io metto a tua disposizione il mio *sampan* – disse Kin-Lung.

– Ed anch'io il mio – disse Sun-Pao.

– Non accetterò né l'uno, né l'altro – rispose Sai-Sing. – Ho anch'io un piccolo *sampan* sul fiume e vi seguirò fino alle vostre giunche. Ong, tu mi accompagnerai fino alla foce del fiume. Andiamo, Man-Sciù!

Vedendo che la vecchia si preparava a seguire la fanciulla, i due capi delle Bandiere si erano fatti oscuri in viso.

– Perché conduci con te anche quella vecchia? – aveva

chiesto Sun-Pao, facendo un gesto di ribrezzo.

– È donna che vale meglio del tuo *lanzu* – rispose la fanciulla. – Ella mi accompagnerà perché mi è necessaria.

– Partiamo – disse Kin-Lung.

I suoi uomini, durante quel colloquio, con rami e fronde avevano improvvisato un palanchino, ornandolo coi fiori fiammeggianti delle peonie.

La Gemma del Fiume Rosso vi salì e quattro robusti guerrieri l'alzarono, mettendosi in cammino. Man-Sciù si era messa a lato della fanciulla, mentre i due capi la seguivano assieme alla scorta ed al *lanzu*.

Né l'uno, né l'altro parevano troppo soddisfatti di quella decisione, che non avevano certamente prevista. Come abbiamo detto, Sai-Sing alle isole costituiva per loro un pericolo, specialmente accompagnata da quella vecchia che ispirava loro un terrore superstizioso. Entrambi si pentirono di aver risparmiato Lin-Kai e di aver obbedito al *tha-ybu*. Se l'avessero soppresso tutto sarebbe stato finito e avrebbero potuto accogliere senza timore la fanciulla. Sun-Pao si era accostato a Kin-Lung, che pareva il più malcontento.

– Che cosa faremo noi? – gli aveva chiesto.

– Aspetteremo la decisione del *tha-ybu* – aveva risposto l'interrogato. – Così avremo tempo per prepararci meglio alla lotta, giacché io sono ben deciso a disputarti la fanciulla, dovessi sfidare anche le ire di Gautama.

– E non hai pensato che vi è Lin-Kai alle isole? Se qualcuno avvertisse la fanciulla?

– Chi ci impedirà di ucciderlo? Il mare è profondo intorno alle nostre isole e non restituisce più le prede che si gettano nei suoi abissi.

– Sì, con una buona pietra al collo – disse Sun-Pao, come parlando fra se stesso. – Lo faremo sparire.

Poi aggiunse sottovoce, guardando biecamente il rivale:

– E anche tu farai conoscenza cogli abissi delle isole. Se tu sei più forte, io sarò più astuto e più pronto di te.

LE TROMBE MARINE

Era mezzodì quando i due drappelli, che anche nel ritorno non si erano mescolati come se da un istante all'altro avessero dovuto impegnare la lotta, giungevano sulle rive del fiume, dove si erano arrestati i due *sampan*.

Ong, che li aveva preceduti, arrivava in quel momento conducendo un bel canotto che era andato a prendere ad un villaggio vicino e che doveva servire per condurre fino alle *giunche* sua madre e la Gemma del Fiume Rosso.

I guerrieri rimasti a guardia dei *sampan*, vedendo tornare i loro capi preceduti dalla futura regina delle isole, avevano fatto agli uni e all'altra un'accoglienza entusiastica, giacché anch'essi avevano dubitato assai della buona riuscita della spedizione ed avevano temuto che la Gemma avesse invece preparato un agguato per vendicare Lin-Kai.

Sai-Sing, che conservava una calma da far stupire perfino Man-Sciù, aveva preso posto nella canoa di Ong, su due cuscini di seta azzurra ricamati in oro che i due capi le avevano offerti; poi aveva dato subito il segnale della partenza.

La piccola imbarcazione, abilmente guidata dal figlio della strega, che, come tutti i tonchinesi, era un abile rematore, si era abbandonata alle acque del fiume, preceduta dal *sampan* di Kin-Lung e scortata da quello di Sun-Pao.

Man-Sciù, sdraiata ai piedi della bella fanciulla, sorrideva malignamente, gettando di tratto in tratto un lungo sguardo d'odio implacabile sulle Bandiere delle isole e mormorando sottovoce minacce misteriose.

Pareva pienamente soddisfatta di quello scioglimento

inatteso e felice di poter scendere quel fiume che doveva condurla al mare e rideva, rideva silenziosamente, mentre i suoi occhietti neri s'accendevano di cupi lampi.

La regione boscosa era stata attraversata. Le rive del fiume si abbassavano rapidamente, mostrando infinite risaie solcate da canali dove guazzavano a stormi oche e anitre selvatiche e nuvole di cornacchie bianche.

Tutto il basso Tonchino non è che una risaia, d'una fertilità prodigiosa. Il riso è l'unico prodotto che si coltiva, essendo il cibo naturale e principale di quei popoli. Lo raccolgono ogni tre mesi e ne hanno di tutte le sorta, di bianco, di rosso, di giallo e perfino di nero e di una bontà squisita.

I barcaioli s'affrettavano, ansiosi di giungere al mare. Le Bandiere non erano vedute di buon occhio dagli abitanti di quelle terre e temevano sempre un attacco.

Verso sera la foce del fiume comparve bruscamente e sulla superficie tranquilla del mare, illuminata dalla luna, si distinsero le due *giunche* da guerra dei capi, veleggianti qualche miglio al largo.

– Eccole, le loro navi – disse Man-Sciù alla fanciulla additandogliele. – Hai paura, Sai-Sing?

– No – rispose la fanciulla, con voce ferma.

– Esse ci condurranno alle isole.

– Ed io vedrò Lin-Kai.

– E soprattutto il *tha-ybu* – disse la vecchia, con un sorriso misterioso. – Egli non si pronuncerà subito perché ci sarò io. Si tratta di guadagnar tempo per ora, per mettere in salvo, innanzi tutto, Lin-Kai.

– Io tremo per la sua vita – disse la fanciulla, con voce commossa. – Se Sun-Pao e Kin-Lung lo facessero sparire?

– Ong sa dove è stato relegato, e veglierà su di lui. Anch'io posseggo un filtro ben più terribile di quello che hanno le

Bandiere Nere e Ong se ne servirà contro i guardiani di Lin-Kai. Quando il valoroso sarà al sicuro, solo allora il *tha-ybu* si pronuncerà e vedremo i due banditi scannarsi a vicenda. Noi ci vendicheremo, Gemma del Fiume Rosso.

– Dimmi finalmente perché anche tu odi tanto i due capi e che cosa ti hanno fatto?

– Essi hanno spezzato la mia felicità come hanno spezzato la tua. Un giorno ti dirò tutto.

– Che i due capi non abbiano alcun sospetto sulle mie intenzioni?

– Essi non dubitano che tu creda realmente che Lin-Kai sia stato rapito e ucciso dai pirati annamiti. Bada di non tradirti, od il tuo fidanzato sarà perduto.

– Non uscirà nessuna parola compromettente dalle mie labbra.

– E bada soprattutto di mostrarti tranquilla e dolce verso i due capi, almeno fino al giorno in cui il *tha-ybu* annuncerà la sua decisione.

– Lo conosci tu quell'indovino?

Un sospiro uscì dalle labbra della vecchia, un sospiro che parve un gemito soffocato.

– Sì – disse poscia – e se Lin-Kai è ancora vivo, lo deve a lui.

– Perché si è opposto alla morte del mio fidanzato? – chiese la Gemma con stupore.

– Perché Ong gli aveva parlato a nome mio.

– Tu hai dunque dell'influenza sul *tha-ybu*?

– Più di quella che tu possa immaginarti.

– E dove l'hai veduto quell'uomo?

– Non posso dirtelo. Lascia per ora che serbi il segreto per me sola – riprese la vecchia. – Sappi intanto che il *tha-ybu* ha ricevuto da me l'incarico di vegliare su Lin-Kai. Tutti lo temono,

credono che possa, con una sola parola, scatenare i venti e le onde e che comandi al destino. Ecco le *giunche* che si accostano. Tu quale salirai?

La Gemma del Fiume Rosso stava per rispondere, quando i due *sampan* presero in mezzo la canoa, obbligandola ad arrestarsi.

– Sai-Sing – disse Sun-Pao – ti offro la mia *giunca* che è la più veloce di quante ne posseggono le Bandiere Gialle.

– Ed io ti offro la mia che è la più solida di quante solcano i mari della Cina e del Tonchino – disse a sua volta Kin-Lung.

– A me la preferenza – gridò Sun-Pao con voce minacciosa.

– La sorte decida – rispose Kin-Lung. – A te, vecchia, che ti spacci per indovina.

Man-Sciù possedeva come il *lanzu*, le piastrelle di rame coi misteriosi caratteri. Le gettò nel fondo del canotto, guardandole attentamente.

– Sun-Pao è il favorito – disse.

Kin-Lung si morse le labbra a sangue e lanciò sul fortunato rivale uno sguardo pieno di minaccia.

La *giunca* di Sun-Pao si era accostata, abbassando la scala, e la Gemma, leggera come una tortorella, era salita sulla tolda, seguita da Ong e dalla vecchia.

I *sampan* e la canoa furono legati alla poppa delle due navi e le Bandiere delle isole volsero le spalle alle coste del Tonchino, veleggiando verso l'alto mare.

Erano due vascelli superbi quelli dei due capi, scelti fra i più belli che possedevano e che avrebbero potuto destare l'invidia dei più ricchi mandarini del Tonchino.

Avevano le prue altissime, che terminavano in due teste di caimani, scolpite e ricche di belle dorature, e le poppe larghissime coperte da un padiglione di seta cremisi a frange d'argento.

Le vele, di seta a strisce bianche ed azzurre, ed anche i cordami facevano un bellissimo effetto. Se il lusso era sfarzoso, l'armamento era formidabile e numerosi cannoncini e grosse spingarde mostravano le loro nere gole fra le aperture dei bastingaggi.

Sun-Pao aveva condotto la bella Sai-Sing sotto il padiglione, facendola sedere su cuscini di velluto verde, poi aveva fatto abbassare le tende tutto all'intorno, onde potesse riposare senza essere disturbata. E Sai-Sing, che aveva passata la notte precedente senza chiudere gli occhi, malgrado le sue apprensioni, ne aveva subito approfittato.

Non così invece la vecchia Man-Sciù, che pareva non sentisse affatto il sonno. Assicuratasi che la fanciulla dormiva e che Ong vegliava dinanzi le tende, essa si era seduta sull'alta prora, spingendo lontano i suoi sguardi, forse più ansiosa di Sai-Sing di scoprire le isole.

I marinai, vedendo quella strega contemplare il mare, se n'erano scostati più che in fretta, presi da un invincibile terrore. Perfino Sun-Pao si teneva a distanza e malediva in cuor suo la strana idea che aveva avuto la bella Sai-Sing di scegliersi a compagna quell'orribile megera.

Sentiva per istinto che quella vecchia non gli avrebbe portato fortuna e la guatava ferocemente. Se non avesse avuto paura di qualche malefizio, non avrebbe esitato a lanciarla in mare, ma, come abbiamo detto, per quanto feroce non era meno superstizioso dei suoi compatrioti.

Le due *giunche* intanto continuavano a veleggiare verso l'alto mare, spinte da una fresca brezza che soffiava da ponente e che era favorevolissima per condurle alle isole.

Un silenzio profondo regnava sul mare. Non si sentiva che lo scricchiolio delle antenne e lo spumeggiare dell'acqua intorno alle alte prore. Man-Sciù, sempre immobile, coi capelli arruffati

sciolti sulle spalle, guardava senza stancarsi. I suoi occhietti interrogavano ansiosamente l'orizzonte, accendendosi di quando in quando d'una fiamma sinistra. Una profonda ruga le solcava la fronte incartapecorita e una profonda apprensione le alterava i lineamenti.

– Il vento del sud – mormorava, coi denti stretti – tornerà a scoppiare perché l'arco io lo scorgo ancora, anche se gli altri non lo vedono più. Per le Bandiere Nere o Gialle che m'importa? Che il mare le inghiotta tutte! È per Sai-Sing che io tremo, le isole sono ancora così lontane! Maledetta notte! Che ci sia fatale? No, lo Spirito Marino ci proteggerà.

Si era voltata guardando il ponte della *giunca*. I marinai che la osservavano sospettosamente, come un essere malefico, vedendola volgersi si erano precipitosamente ritirati.

Un ghigno orribile era comparso sulle labbra della vecchia.

Tese il braccio destro ed indicò un punto nero che saliva sull'orizzonte allargandosi rapidamente.

– Dite a Sun-Pao – gridò – che le sue vele non resisteranno al vento del sud e che alle isole non giungerà così presto come spera. È Man-Sciù che parla, la strega di Seul.

– Maledetta strega – mormorarono i marinai, impallidendo.
– Ha gettato qualche malefizio sull'oceano.

Sun-Pao in quel momento comparve in coperta. I suoi occhi di marinaio esperto si erano subito fissati sul punto nero e la fronte gli si era oscurata.

– La vedi la nuvola che sale? – gli gridò Man-Sciù, accostandoglisi.

Il capo delle Bandiere Gialle fece un cenno affermativo.

– E l'arco nero, lo distingui ancora?

– Non vedo alcun arco – rispose Sun-Pao visibilmente turbato.

– Ma gli occhi di Man-Sciù lo scorgono.

– Chi sei tu dunque per vedere ciò che gli altri non riescono a discernere?

– Tu hai veduto come io predico la sorte.

– E l'hai predetta in mio favore.

– Sì, per oggi.

– E per domani?

– Potrebbe essere invece favorevole all'altro, a Kin-Lung.

Un lampo d'odio terribile balenò negli sguardi del pirata. Girò su se stesso e guardò la *giunca* del rivale che veleggiava a poche centinaia di passi, seguendo la medesima rotta.

– Non è da quella parte che sta il pericolo – disse la vecchia. – Sta laggiù, dove la nuvola si alza.

– Che cosa mi predici?

– Che non giungerai alle isole.

– E Sai-Sing?

– Occupati della tua *giunca*. Ecco le prime raffiche.

Un improvviso colpo di vento si era rovesciato sulla *giunca*, facendo piegare bruscamente gli alberi, mentre il mare, pochi minuti prima calmo, si rompeva in ondate come se il fondo fosse stato sollevato da una formidabile scossa di terremoto.

Sun-Pao, quantunque abituato a lottare coi furori dell'oceano e cogli elementi scatenati e marinaio non meno esperto di Kin-Lung, aveva sussultato ed aveva volto gli occhi inquieti verso la tenda di seta sotto la quale la bellissima tonchinese dormiva ancora.

– Fa' chiudere una parte delle tue vele – gli disse la vecchia. – Ecco nuove raffiche che stanno per giungere. All'erta, marinai! La bufera sarà tremenda: è Man-Sciù che ve lo dice, l'indovina di Seul.

L'uragano scoppiava con quella fulminea rapidità che è particolare alle regioni equatoriali e tropicali.

La nube s'avanzava con velocità fantastica, allargandosi e minacciando di coprire tutta la vòlta celeste, mentre il mare montava a vista d'occhio, scrollando brutalmente le due *giunche*.

I marinai, che conoscevano per prova la violenza di quelle bufere tremende che, se hanno poca durata, raggiungono una furia spaventevole, si erano già precipitati alla manovra, imbrogliando buona parte delle vele.

Era tempo. L'aria si era mutata quasi improvvisamente in vento violentissimo ed il cielo era diventato nero come la pece.

Lampi abbaglianti guizzavano fra le nubi seguiti da tuoni assordanti.

Sai-Sing, strappata al sonno da tutti quei fragori, era comparsa sulla coperta.

L'intrepida fanciulla era però calma.

– La tempesta, Man-Sciù? – chiese alla vecchia che si era premurosamente avvicinata.

– Sì – rispose la vecchia.

– Come è brutto il mare!

– E diverrà fra poco ancora più terribile – disse Man-Sciù con voce un po' alterata.

– Resisteranno le *giunche*?

– Speriamo.

– Sono lontane le isole?

– Cento miglia per lo meno ed il vento soffia dalla loro parte.

– Vuoi dire che non vi giungeremo per ora.

– Sarà ben difficile.

– Gautama non vorrà che io lo veda? – chiese la fanciulla con un sospiro.

La vecchia non rispose: ascoltava le urla del vento ed i muggiti del mare.

– Parla, Man-Sciù! – disse Sai-Sing con angoscia.

– Le *giunche* sono solide e Sun-Pao e Kin-Lung sono i migliori marinai delle Bandiere Nere e Gialle e di tutti i tonchinesi presi insieme. Ritiriamoci sotto coperta: qui fra poco le onde spazzeranno tutto.

Ong le aveva raggiunte. Anche quel bravo giovane appariva assai inquieto per la furia crescente della burrasca, tuttavia, per non spaventare la fanciulla, disse a sua madre:

– Quest'uragano non durerà molto e noi giungeremo alle isole senza troppo ritardare. Ritiratevi sotto coperta: è Sun-Pao che lo vuole.

Man-Sciù e Sai-Sing obbedirono rifugiandosi nella cabina del capo delle Bandiere Gialle, che era arredata con grande sfarzo ed aveva le pareti e le colonnine di sostegno coperte di seta rossa a fiori gialli e ricami d'oro ed il pavimento di tappeti bellissimi a mille colori.

La bufera intanto, anziché scemare, aumentava terribilmente. Il mare erasi coperto di cavalloni spumeggianti che il vento spingeva in tutte le direzioni.

Balenava e tuonava spaventosamente fra le nubi e rovesci d'acqua cadevano inondando tutto.

Le due *giunche* lottavano disperatamente, opponendo all'urto poderoso dei marosi i loro fianchi massicci, e balzavano come palle di gomma, ora librandosi ad altezze prodigiose ed ora precipitando violentemente in baratri profondi dai quali non uscivano che con grande fatica.

Sun-Pao, in mezzo al ponte, comandava la manovra, cercando di mostrarsi tranquillo ed interrogando spesso il suo luogotenente, marinaio non meno esperto di lui e che da molti anni lo seguiva in tutte le sue imprese.

– Credi che resisteremo, Laos? – gli chiedeva sovente.

– Non ne dubito quantunque il vento ci spinga fuori di rotta – rispondeva il sotto-capo. – Non ho che un solo timore.

– Quale?

– Che ci trascini verso le isole di Pulo Condor invece che verso le nostre. Tu sai, capo, che le scogliere sono numerose in quei paraggi e che difficilmente si possono evitare.

– Faremo il possibile per evitarle. Si fracassasse solamente la *giunca* di Kin-Lung!

– Sarebbe una bella occasione per sbarazzarti del tuo rivale – disse Laos.

– Il briccone però non ci lascia e ci segue sempre da vicino. Quel maledetto squalo ha paura che io fugga con Sai-Sing e ci tiene gli occhi addosso.

– Vedremo se potrà sempre seguire la nostra rotta, quantunque guidi la sua *giunca* con un'abilità straordinaria. Attento, capo. Vedo laggiù delle trombe marine turbinare e pare che tendano a salire fino a noi.

– Delle trombe? – esclamò Sun-Pao facendosi smorto in viso. – Che siamo destinati ad affogare tutti? Si direbbe che qualcuno ha gettato su di noi qualche malefizio.

– Quella strega ha scatenato i venti – disse Laos. – Io l'ho veduta alzare le braccia come per invocare la tempesta.

– Non avrebbe nessun interesse a farci affondare ora che abbiamo a bordo la fanciulla del Fiume Rosso. Affogando noi, non si salverebbero nemmeno loro due.

– È una strega e chi sa quale potenza possiede.

– Superstizioni: non è che un'indovina.

– Sia come vuoi, sarei stato più lieto se non si fosse imbarcata. Ecco le trombe! Attento, Sun-Pao! Avremo da sudare per evitarle.

Verso il sud-est s'erano formate quattro o cinque colonne di dimensioni enormi che giravano vorticosamente, sconvolgendo il mare per un tratto immenso.

Mentre una estremità posava sull'acqua, il vertice si

confondeva fra le nubi.

Quelle masse così temute dai marinai perché trascinano nella lor corsa precipitosa le navi che incontrano, assorbendole ed innalzandole come se fossero pezzetti di sughero, s'avanzavano rapidamente verso le due *giunche*, sprigionando di tratto in tratto dei lampi abbaglianti.

Scorgendole, gli equipaggi delle due navi non avevano potuto frenare un urlo di terrore. Sun-Pao però aveva subito riacquisitato il suo sangue freddo abituale ed aveva dato alcuni comandi ai due timonieri.

– Bordate! Bordate! – aveva poi gridato con voce tuonante.

La *giunca*, non ostante la violenza del vento che aveva raggiunto il suo parossismo, si era messa nuovamente sotto vela, tirando una lunga bordata verso il sud, colla speranza di gettarsi fuori dalla rotta seguita dalle trombe, le quali continuavano la loro marcia sollevando ondate spaventevoli.

Tutta inclinata sul fianco dalla forza del vento che gonfiava enormemente le vele, la nave balzava e rimbalzava sulle onde, le quali non le lasciavano un momento di tregua, investendola da tutte le parti e inondandole la tolda e gli alti casseri di poppa e di prora.

La *giunca* di Kin-Lung non l'aveva però abbandonata e s'era messa dietro, forzando anzi le vele per raggiungerla.

Quella manovra non doveva avere l'esito sperato dai due capi delle Bandiere Gialle. Le trombe marine, divise da un furioso colpo di vento, avevano preso diverse direzioni abbracciando uno spazio immenso.

Non vi era che una sola speranza: quella di tentare di passare fra di esse, manovra però pericolosissima perché se in quel momento qualcuna si fosse sfasciata difficilmente le due *giunche* avrebbero potuto mantenersi a galla.

– Sun-Pao – disse il luogotenente, che pel primo si era

accorto della inutilità di quegli sforzi – giungeremo troppo tardi.

– Lo vedo – rispose Sun-Pao, digrignando i denti e tergendosi alcune stille di freddo sudore che gl'imperlavano la fronte.

– Tu comprometti l'esistenza della bella fanciulla del Fiume Rosso.

– Che cosa tentare?

– Passiamo fra le trombe.

– Non vedi che non hanno una direzione costante e che il vento le spinge or qua or là.

– Lo so. Eppure è l'unica risorsa da tentare. Ecco una tromba che devia sulla nostra rotta. Fuggiamo o ci troverà sul suo passaggio.

Sun-Pao lanciò precipitosamente alcuni comandi.

I marinai, quasi fossero in preda ad un vivo terrore, bracciarono le vele, mentre i timonieri spostavano faticosamente la ribolla del pesante e lunghissimo timone.

La *giunca* virò quasi sul posto e cambiò rotta nel momento in cui una delle trombe più vicine, le passava turbinando a tribordo, sollevando il mare a prodigiosa altezza.

Un'onda enorme, o meglio una vera muraglia liquida, si rovesciò con mille formidabili muggiti sulle due navi, subbissandole per qualche istante e spazzando i loro ponti.

Per un momento i due equipaggi credettero che tutto fosse finito; invece le robuste *giunche* avevano ancora una volta resistito al brutale assalto ed erano riapparse a galla, quantunque colle vele quasi tutte lacerate. I naviganti avevano appena riaperto gli occhi, quando videro a breve distanza un'altra tromba che correva addosso alle due navi.

I timonieri, paralizzati dal terrore, non avevano nemmeno udito la voce di Sun-Pao.

– A tribordo! – aveva urlato il capo.

Forse quel grido erasi confuso fra i muggiti del mare.

La tromba, che s'avanzava con velocità fantastica, piombò sulla *giunca* di Sun-Pao e l'avvolse nelle sue spire liquide, trascinandola nella sua corsa.

L'equipaggio si era lasciato cadere sul ponte, aggrappandosi disperatamente alle traverse delle murate e alle manovre basse.

Attorno alla nave una spuma candidissima, che volta a volta si tingeva di rosso o di azzurro sotto i riflessi dei lampi balenanti entro la tromba, danzava disordinatamente.

Mille fragori si succedevano: muggiti, sibili di vento, scoppi ora sordi ed ora violentissimi prodotti da fulmini scoppianti.

La *giunca* girava sempre sull'orlo inferiore della tromba con velocità prodigiosa. Le sue membrature scricchiolavano come se fossero lì lì per cedere; i suoi alberi oscillavano come se stessero per cadere; la massa intera, sollevata da una forza misteriosa, ora si alzava, librandosi nel vuoto dell'enorme colonna, ora ricadeva pesantemente.

Sun-Pao, inebetito dallo spavento, non aveva più voce per dare alcun comando. Si era aggrappato al ponte del cassero poppiere e guardava, cogli occhi dilatati dal terrore, tutta quella spuma che avvolgeva la sua povera nave.

Quanto continuò quella corsa vertiginosa? Nessuno avrebbe potuto dirlo; forse dei minuti, forse parecchie ore.

Un rombo formidabile, seguito da scrosci violenti a cui tenne dietro la caduta degli alberi, trasse i marinai dal loro ebetismo.

Un turbine d'acqua avvolse per parecchi minuti la nave, imprimendole delle scosse disordinate, poi tutti quei sinistri fragori cessarono bruscamente e la spuma scomparve.

Che cosa era avvenuto? Una cosa semplicissima.

La colonna d'acqua si era spezzata contro una immensa roccia che aveva trovato sul suo passaggio e che si rizzava dinanzi alla *giunca*.

L'urto però era stato così violento, che la disgraziata veliera, che seguiva il moto rotatorio della tromba senza poterne uscire, non aveva potuto resistere. Scaraventata contro quella roccia, si era fracassata i fianchi ed ora giaceva, inclinata sulla poppa, in mezzo ad un gruppo di scogliere.

IL NAUFRAGIO

Sun-Pao, non vedendo più turbinare attorno alla nave quelle pareti liquide, rimessosi alquanto dallo spavento, si era precipitato giù dal cassero seguito da Laos, dirigendosi verso la cabina di poppa.

Il suo primo pensiero era stato per la bella fanciulla del Fiume Rosso che forse, nel formidabile urto subito dalla *giunca*, era stata uccisa.

Non si era nemmeno provato a calmare i suoi uomini, i quali, impazziti dallo spavento e credendo che le onde sminuzzassero da un momento all'altro la nave, si gettavano alla rinfusa sulle scogliere vicine dove non dovevano tardare a trovar la morte a causa degli incessanti assalti del mare.

Quando riuscì a penetrare nella cabina, vide Sai-Sing distesa su un tappeto fra i rottami del soffitto, il quale si era sfasciato sotto la terribile scossa che aveva sgangherata la nave.

Anche la vecchia Man-Sciù giaceva in un angolo col capo sanguinante, a fianco di Ong, il quale si dibatteva sotto un cumulo di rottami.

– Occupati degli altri, tu – disse Sun-Pao a Laos.

– Lascia che la strega crepi – rispose il sotto-capo. – È lei che ha gettato il maleficio.

– Silenzio. Obbedisci.

Levò i rottami e prese fra le braccia Sai-Sing.

La fanciulla non doveva essere che svenuta perché non si scorgeva alcuna macchia di sangue né sul suo bel viso, né sulle sue vesti.

– Buddha l'ha protetta – disse il pirata con profonda

commozione. – Cerchiamo di salvarla.

Tenendosela ben stretta al petto, risalì sulla coperta, seguito da Laos che portava la vecchia e da Ong che zoppicava.

Una scena orribile si svolgeva in quel momento a bordo della *giunca* fra gli ultimi superstiti. I banditi, ridotti a non più di una dozzina, giacché tutti gli altri si erano sfracellati sulle scogliere sulle quali avevano sperato di trovare la salvezza, si erano precipitati verso l'unica scialuppa che vi era sulla *giunca*, impegnando una lotta furiosa per contrastarsi i posti.

In preda ad una specie di pazzia, quei miserabili, invece di unire i loro sforzi per calarla in mare, avevano posto mano ai coltelli e si scannavano reciprocamente, urlando come belve feroci.

– Canaglie! – gridò Sun-Pao. – Lasciate quella scialuppa! Volete distruggervi?

I banditi, udendo quella voce che ancora temevano, si erano separati, ma ad un tratto un grido sfuggì dai loro petti:

– La vecchia strega!... Uccidiamola!...

I più furibondi si erano fatti innanzi stringendo in pugno i loro coltellacci e vociando sempre:

– Uccidiamo la strega!... Ha gettato il malefizio sulla *giunca*!... A morte!... A morte!...

Un lampo d'ira balenò negli occhi di Sun-Pao.

– Chi si avvicina sarà ucciso!... Indietro, miserabili!... Man-Sciù è la protettrice della fanciulla del Fiume Rosso!...

– Sono streghe tutt'e due! – gridò una voce.

– Sì, affoghiamole tutt'e due! – vociarono quei banditi, a cui gli spaventi provati dovevano aver scombuscolato i cervelli.

– In acqua le streghe che ci hanno condotto alla rovina!...

Sun-Pao, abituato a vedere i suoi uomini tremare dinanzi a lui, rimase per un momento immobile a guardare quei forsennati, credendosi in preda ad un sogno. Vedendoli però

avanzarsi minacciosamente, depose sul tavolato la fanciulla ed estrasse la scimitarra che mai abbandonava, un'arme tagliente come il rasoio, d'una solidità a tutta prova, dalla lama pesante che terminava in forma di doccia.

– Siete impazziti? – gridò. – Non riconoscete più in me il vostro capo e signore? Indietro, canaglie!...

– A morte le streghe!... – urlarono invece i pirati. – Vendichiamo i nostri compagni che hanno fatto annegare.

– A me, Laos! – gridò Sun-Pao.

Il sotto-capo aveva deposto la vecchia ed era accorso, stringendo pure la scimitarra, mentre Ong si era impadronito d'una scure d'abbordaggio che si trovava appesa ad uno degli anelli della murata.

I pirati, vedendoli avanzarsi, si erano arrestati titubanti ma poi, ebbri di furore e decisi a tutto pur di riuscire nel loro intento, si erano scagliati innanzi, urlando sempre:

– In acqua le streghe!

Sun-Pao aveva mandato un ruggito di belva.

– Ah! Cani!... Prendete!... – gridò. – Ora vi insegnerò a rispettare i voleri del vostro capo.

E si era scagliato sui ribelli, coll'impeto d'un toro, menando fendenti all'impazzata.

Due uomini erano subito caduti colla testa spaccata, ma gli altri, pur cercando di non affrontarlo, si erano rovesciati verso la fanciulla del Fiume Rosso e Man-Sciù che non erano ancora tornate in sé.

Avevano però trovato sui loro passi Laos e Ong, i quali li avevano affrontati risolutamente, accogliendoli a colpi di scimitarra e di scure.

Una rapida e sanguinosissima lotta s'impegnò intorno alle donne, fra l'incessante irrompere delle onde che montavano a bordo sfasciandosi contro le murate.

I due capi delle Bandiere Gialle non dovevano tardare ad aver ragione su quei banditi, i quali non avevano che dei coltellacci da opporre a quelle due scimitarre che tagliavano e spaccavano braccia e teste ad ogni colpo.

Anche Ong, che aveva tremato per sua madre e per la fanciulla del Fiume Rosso, non risparmiava gli avversari e lottava con coraggio leonino, aiutando validamente i due capi.

Due minuti dopo metà dei pirati giacevano al suolo morti o moribondi, coi petti orrendamente squarciati e le teste spaccate. Gli altri, presi da un improvviso terrore, comprendendo ormai che la lotta diventava ineguale, volsero le spalle e si precipitarono sulle scogliere colla speranza di raggiungere la costa, scomparendo fra le onde tumultuanti.

La lotta era appena cessata, quando Sai-Sing riaprì gli occhi. Vedendosi stesa in mezzo a tutti quei morti, si era levata a sedere mandando un grido d'orrore.

– Cos'è avvenuto qui? – chiese.

– Non spaventarti, Sai-Sing – disse Sun-Pao, gettando via la scimitarra grondante di sangue. – Ho punito i ribelli che mi hanno disobbedito e null'altro.

– Non vedo più alcuno dei tuoi uomini. Sono stati uccisi tutti?

– E il mare che li ha inghiottiti. Non vedi in quale stato è ridotta la mia povera *giunca*?

– Mi ricordo di aver udito un gran rombo.

– Era la mia nave che si spaccava sulle scogliere. Non abbiamo potuto tener fronte all'uragano, ma non temere. Il mare si va calmando e questi rottami resisteranno.

– E Kin-Lung?

– Non so davvero che cosa sia successo di lui. Anche la sua *giunca* deve essere stata presa da qualche tromba – rispose Sun-Pao. – Se è scomparso non avrai così più da scegliere e tu

diverrai la regina delle Bandiere Gialle invece di quelle Nere.

Sai-Sing provò un brivido e non rispose. In quell'istante una voce lamentevole la chiamò:

– Aiuto!... Dove sono io?

Era la vecchia Man-Sciù che tornava in sé.

Ong si era affrettato ad inginocchiarsi presso la vecchia, tergendole il sangue che le sfuggiva da una ferita prodottagli in fronte da un travicello della cabina.

– Dov'è Sai-Sing? – chiese l'indovina.

– Povera Man – disse la fanciulla, accostandosele premurosamente. – Sei ferita?

– Non è nulla – rispose l'indovina. – Man-Sciù ha la pelle dura e poi conosce dei filtri che rimarginano presto le ferite. Siamo giunti alle isole?

– Io credo invece che l'uragano ci abbia condotto ben lontano – disse Ong – e che non ci giungeremo tanto presto. La *giunca* non naviga e non navigherà mai più, poiché è tutta sfasciata.

– E Sun-Pao?

– Sale ora il cassero con Laos.

– Man-Sciù – disse Sai-Sing – tu che sai leggere nel futuro, quale sarà ora la sorte mia? Rivedrò un giorno Lin-Kai? Io comincio ad aver paura.

– La tua stella, che io ho osservato per molte sere, brillava sempre fulgidissima. Di che vuoi aver paura?

– La *giunca* di Kin-Lung è scomparsa ed ora non potrò più contare sulla rivalità dei due capi delle Bandiere Nere e Gialle.

– Kin-Lung scomparso? – mormorò la vecchia. – Che la tempesta lo abbia sottratto alla tua e alla mia vendetta? Se fosse veramente annegato, il nostro compito sarebbe ben difficile, mia povera fanciulla del Fiume Rosso, giacché Sun-Pao non vorrebbe altri indugi per farti sua.

– E allora Lin-Kai? – chiese Sai-Sing, diventando pallidissima. – Io non rinuncerò mai al prode della montagna: preferirei la morte.

– Non siamo ancora alle isole – disse la vecchia. – Chissà che non sia stato lo Spirito Marino che ha fatto naufragare la *giunca* per ritardare e forse ostacolare i disegni di Sun-Pao. Tu sai che è il protettore dei nostri montanari.

– Eppure ho paura, Man.

– Per ora nulla hai da temere, è alle isole che tu puoi correre il pericolo di diventare la donna di questo miserabile pirata. Tutti i suoi uomini sono morti e Ong non è un pusillanime e saprà difenderti.

– Sono pronto a morire per te – disse il figlio dell'indovina.
– Disponi della mia vita.

– Bada però di non tradirti – disse la vecchia. – Essi devono ignorare che tu sei mio figlio.

– Me ne guarderò, madre. D'altronde non hanno mai avuto alcun sospetto ed io sono per loro una Bandiera Gialla devota ai capi della confederazione.

Mentre si scambiavano quelle parole sottovoce, Sun-Pao ed il suo luogotenente osservavano dalla cima dell'altissimo cassero l'alta muraglia di granito contro la quale si era infranta la tromba marina e sgangherata la nave.

Era una parete mostruosa, che si prolungava per parecchie miglia, alta più di cento piedi, con larghe spaccature dalle quali uscivano delle grosse radici, il che indicava come sulla cima e sul pendio opposto dovessero trovarsi degli alberi. Alla base di quella formidabile barriera un numero infinito di scogli e di scoglietti si estendevano a perdita d'occhio, facendo argine all'irrompere del mare, che non si era ancora completamente calmato.

– Che sia questa l'isola di Pulo Condor? – aveva chiesto

Laos al capo delle Bandiere Gialle, il quale osservava attentamente la muraglia.

– Lo suppongo – rispose Sun-Pao – quantunque mi sia stato impossibile formarmi un'idea della rotta seguita dalla *giunca*.

– Cosa faremo ora? Se restiamo qui, il mare a poco a poco demolirà questo rottame e spazzerà via anche noi.

– Fra ventiquattr'ore non rimarrà intatta una tavola della nostra nave. I fianchi continuano ad aprirsi e l'acqua ha già invaso la stiva.

– È quindi necessario approdare – disse Laos.

– E senza frapporre indugi – aggiunse il capo delle Bandiere Gialle che era diventato pensieroso.

– Come faremo poi a riguadagnare le isole?

– Ecco quello che per ora ignoro. Non ho però intenzione di rimanere qua per sempre, sia pure assieme alla fanciulla del Fiume Rosso. Non sono nato per la vita tranquilla.

– E poi correresti il pericolo di perdere le tue isole e tutte le tue ricchezze – disse Laos – Kin-Lung, se non è morto, non esiterà a impadronirsene.

– E poi ad uccidermi per riprendermi la fanciulla del Fiume Rosso, che ama non meno intensamente di me.

– Maledetta vecchia – esclamò Laos con accento d'odio. – È stata la causa di questa sventura. Nessuno mi leverà mai dal cervello il sospetto che ella abbia gettato un maleficio nel mare per impedirti di condurre la fanciulla alle isole.

– Lo credi, Laos?

– Ne sono convinto.

– Faremo presto a sbarazzarcene. Se non sapessi che Sai-Sing ha una inesplicabile venerazione per quella megera, non l'avrei certo salvata dalla rabbia dei nostri uomini.

– Vedremo però se arriverà alle isole – disse Laos con voce

cupa.

Sun-Pao alzò le spalle senza rispondere e continuò a guardare la parete.

– È necessario scalarla – disse poi. – Lassù sta la nostra salvezza. Senti come la *giunca* continua a scricchiolare?

– Sì, si apre.

– Non perdiamo tempo, Laos. La fanciulla del Fiume Rosso mi è più preziosa di tutte le mie *giunche* e di tutte le mie ricchezze. Saresti capace di scalare questa parete?

– Vi sono dei crepacci e delle radici e mi pare che l'impresa non possa essere difficile per un uomo robusto e agile.

– Annodiamo una corda che tu porterai con te e che ti servirà a tirare lassù le scale di corda dei nostri alberi.

Ridiscesero sulla tolda e chiamarono Ong onde li aiutasse.

Essendovi corde e gomene in gran numero, la cosa fu facile. Tagliarono poi le scale di corda dei due alberi che annodarono solidamente e che Laos, una volta raggiunta la cima della muraglia, doveva gettare onde potessero salire le due donne.

– Sai-Sing – disse Sun-Pao, quando ebbero finito, guardandola appassionatamente. – Stiamo preparando la tua salvezza. Avrai paura a salire lassù?

– La figlia del guerriero di Seul non ha mai avuto paura – rispose la fanciulla senza alzare il capo.

– Tu sei degna di diventare la regina delle Bandiere Gialle.

Un sorriso ironico contrasse le labbra di Sai-Sing.

– La corona che tu mi offri è ancora lontana – disse poi.

– Anzi è più vicina di quello che tu credi e anche più pesante di prima – rispose il pirata. – Kin-Lung ormai non ti disputerà più a me, giacché credo che a quest'ora sia in bocca ai pescicani dell'oceano.

– Ma se le isole sono lontane.

– Sapremo raggiungerle.
– Colla tua *giunca* sgangherata?
– Costruiremo un canotto. Sun-Pao è troppo buon marinaio per non guidarlo anche attraverso il golfo del Tonchino. Laos, affrettiamoci.

Il mare essendosi calmato, non vi era più il pericolo di venire spazzati via dalle onde anche scendendo sulle scogliere che si prolungavano fino alla base della gigantesca parete di granito.

Incaricarono Ong di vegliare sulle due donne, poi si calarono sullo scoglio contro cui si era fracassata la *giunca*, portando con loro una corda sufficientemente lunga per gettarla dalla cima della rupe.

Quantunque nessun pericolo li minacciasse, per precauzione si erano armati delle loro scimitarre e di due archibugi.

Scesi sulla scogliera, si diressero verso la muraglia alla cui base si frangevano, con assordanti muggiti, le ultime onde sollevate dalla tempesta.

Giunti all'estremità della roccia, balzarono senza esitare nell'acqua che era profonda soltanto qualche metro.

Laos, che precedeva Sun-Pao, stava già per raggiungere la parete di granito, quando improvvisamente si sentì imprigionare strettamente le gambe ed alzare.

Quasi nell'istesso momento sette braccia smisurate, fornite di un numero infinito di ventose, sorsero dal fondo, agitandosi furiosamente dinanzi a Sun-Pao.

Il luogotenente aveva mandato un urlo terribile:

– Aiuto!...

Un mostro orribile, una specie di calamaro di dimensioni enormi che doveva essersi appiattato fra le sabbie, si era bruscamente alzato mostrando la sua testa ributtante, fornita

d'una specie di becco di pappagallo e di due occhi giallastri e sporgenti, grossi quanto il pugno d'un uomo.

Sun-Pao si era gettato indietro per non venire afferrato da quelle braccia che si agitavano burrascosamente cercando di afferrare un'altra preda. Aveva però estratta la scimitarra per liberare il disgraziato luogotenente che si contorceva in preda alla disperazione, urlando con voce strozzata:

– Aiuto!... Sun-Pao!... Il mostro mi soffoca!...

Il capo delle Bandiere Gialle, con un colpo di scimitarra, troncò netto uno di quei tentacoli, poi ne fece cadere un secondo, quindi un terzo.

Quelle braccia d'altronde non erano difficili a troncarsi, poiché quei mostri dell'oceano che vengono chiamati cefalopodi e che somigliano ai polpi, sono formati di una materia gelatinosa che ha pochissima consistenza e non contiene alcun osso.

Il gigantesco calamaro, preso dal dolore, allargò il tentacolo che stringeva Laos e rivolse tutta la sua rabbia contro il capo delle Bandiere Gialle, il quale, incoraggiato del successo, continuava a vibrare colpi furiosi per recidere altri tentacoli. Si sollevò sulle braccia mutilate, uscendo tutto intero fuori dall'acqua e gli si scagliò contro, cercando contemporaneamente di spaventarlo coi suoi grandi occhi giallastri.

Sfortunatamente per lui, non aveva più un nemico solo da combattere.

Laos, che non aveva provato altro che una stretta un po' forte e delle leggere punture prodotte dalle ventose, si era prontamente rimesso in piedi e lo assaliva da tergo, sciabolando con egual rabbia di Sun-Pao.

Sotto quella grandine di colpi che gli squarciavano le carni e che lo mutilavano atrocemente, il cefalopodo capì presto che non avrebbe potuto resistere a lungo.

Coi tentacoli che ancora gli rimanevano sollevò un'ondata

mostruosa e spumeggiante, e, approfittando della momentanea immersione dei suoi due avversari, scomparve fra le sabbie del fondo, lasciando dietro di sé un acuto profumo di muschio.

– È sparito – gridò Laos quando l'onda fu passata e poté ricomparire. – Che momento! Credevo che fosse davvero giunta la mia ultima ora.

– Sei ferito? – chiese Sun-Pao.

– Mi ha lasciato un forte prurito alle gambe, ma nient'altro. Il mostro non aveva avuto il tempo di farmi dissanguare dalle sue ventose. Deve essere stata quella maledetta strega a mandarcelo fra i piedi.

– Chi, Man-Sciù?

– Sì, capo – disse Laos coi denti stretti. – Da quando quella vecchia è con noi tutto va di male in peggio. Finirò per strangolarla.

– Forse non ne ha nessuna colpa e l'accusi a torto.

– No, Sun-Pao, essa semina malefici dappertutto per impedirti di far tua la fanciulla del Fiume Rosso e serbarla per Lin-Kai.

– La fanciulla e anche la vecchia devono ormai essere persuase che egli è morto.

– E se c'ingannassimo? È troppo astuta quella Man-Sciù e temo che sappia troppe cose.

– Tu dici...

– Che non ha bevuto l'istoria che noi abbiamo fatta raccontare dai nostri *lanzu*.

– Se avessi una prova che Man-Sciù getta dei malefici contro di me per impedirmi di far mia la fanciulla del Fiume Rosso non la risparmierei certo – disse Sun-Pao con voce minacciosa. – Ma lasciamo la vecchia e tu comincia la scalata di questa muraglia.

– Purché io arrivi lassù – borbottò Laos. – Quella strega è capace di far crollare qualche macigno e farmelo piombare sul capo.

IL DELITTO DEL LUOGOTENENTE

Il luogotenente del capo delle Bandiere Gialle, quantunque fosse presso la quarantina, era un uomo ancora agilissimo oltre essere robusto non meno di Sun-Pao, capace di intraprendere delle scalate anche più pericolose.

Cintasi attorno ai fianchi la fune che poi doveva gettare per innalzare le scale di corda dell'alberatura, cominciò a salire aggrappandosi alle fessure che erano numerosissime e agli sterpi, che crescevano in quantità.

La parete non presentava alcuna inclinazione, eppure quel diavolo d'uomo s'innalzava rapidamente, come se fosse un quadrumane, approfittando di tutte le asperità per trovare un punto d'appoggio.

Di quando in quando dei pezzi di roccia gli sfuggivano sotto i piedi, o si staccavano sotto le sue dita, ma dopo una breve esitazione Laos riprendeva la salita confidando nella propria forza e nella propria audacia.

Non erano trascorsi dieci minuti che già si trovava a pochi metri dall'orlo superiore della parete. Cominciava a vedere delle piante, i cui rami si mostravano quasi a livello della roccia, quando s'accorse che sopra non vi erano più né crepacci, né fessure che potessero servirgli per superare quell'ultimo tratto.

– Non potrò dunque arrivarci? – mormorò. – Se non riuscissi la sarebbe finita per tutti. E la corda non mi servirà proprio a nulla? Vedo lassù un ramo abbastanza forte per reggere il mio peso. Tutto dipende dalla solidità di questo punto d'appoggio.

Guardò dove posava i piedi. Era un piccolo cornicione tutto

screpolato largo non più di un mezzo piede.

– Resisterà? – si domandò. – Speriamo, a meno che la strega non abbia lanciato qualche maleficio su questa muraglia, come lo ha lanciato sul mare.

Per maggior precauzione s'aggrappò ad una radice che sporgeva da un crepaccio, poi colla destra sciolse la fune e ne lanciò un capo verso il ramo che si trovava a tre metri sopra la sua testa.

Quella manovra, non difficile per un uomo di mare, riuscì completamente.

L'estremità della corda, dopo aver varcato il ramo, ricadde quasi nella mano del pirata. Questi si provò a tirare con tutte le sue forze, poi accertatosi della solidità della pianta si preparò ad issarsi.

Stava per alzare i piedi, quando l'intero cornicione gli mancò sotto, rotolando con gran fragore giù dalla parete.

Un grido era sfuggito al pirata.

– La vecchia strega!... Troppo tardi per mia fortuna!... Lo sapevo che mi avresti fatto questo tiro. Non sarò più una Bandiera Gialla se non ti farò fare un capitombolo!... Aspetta un po', vecchia Man-Sciù!...

Era rimasto sospeso alla fune. Stette un momento immobile per rimettersi dalla terribile emozione, poi, aggrappandosi alla fune con suprema energia, si mise a salire e raggiunse felicemente il ramo.

Come si era immaginato, tutto l'orlo superiore del muraglione era coperto da una vegetazione alquanto folta, composta di banani, di *arecche* e di alberi del ferro.

Quella zona però era limitatissima, non avendo che un'estensione di cinquanta metri al massimo di larghezza. Al di là s'apriva un altro spaventevole abisso nel cui fondo si scorgeva una immensa foresta, composta d'alberi giganteschi,

probabilmente dei *tek* e dei tamarindi.

Laos si fermò parecchi minuti sull'orlo dell'abisso, guardando il paesaggio che si estendeva a perdita d'occhio, con boscaglie, alture e corsi di acqua.

– Quest'isola deve essere la Pulo Condor – mormorò. – Con una scialuppa potremo raggiungere le isole. Che abisso spaventevole!... Come starebbe bene laggiù la vecchia strega!... Vedrai che volata farai, mia cara! Ah! Tu volevi farmi sfracellare sulle scogliere!... Io ti romperò le ossa sui rami di quegli alberi.

Il bandito, che ormai nutriva un odio profondo contro la disgraziata, alla cui malvagità attribuiva tutte le disgrazie toccate alla *giunca* ed al suo equipaggio, tornò verso l'opposto margine della muraglia che piombava sul mare.

La *giunca* non era ancora affondata non ostante il continuo assalto delle onde.

Sulla sua tolda si scorgeva Sai-Sing a fianco di Man-Sciù e di Ong e sulla scogliera Sun-Pao, il quale stava preparando le scale di corda.

– Cala la fune! – gli gridò il capo delle Bandiere Gialle, vedendolo ricomparire.

Laos legò un capo della corda al tronco d'un *arecca* e gettò l'altra nel vuoto.

Pochi minuti dopo ritirava la lunga scala di canapa, che assicurava ad un'altra pianta più grossa.

– Fa' salire la vecchia! – gridò Laos. – Proverà per la prima la robustezza della scala.

Sun-Pao fece col capo un cenno affermativo. Tornò verso la *giunca*, prese fra le braccia Man-Sciù e la portò alla base della scogliera, dicendole ruvidamente:

– Sali per la prima; tu che sei un'indovina devi sapere se salirai lassù senza pericolo.

– Man-Sciù ti proverà che è degna della fanciulla del

Fiume Rosso e del capo delle Bandiere Gialle – rispose la vecchia.

Si aggrappò alla scala e cominciò a salire mentre Ong portava sulla scogliera Sai-Sing.

Il luogotenente del capo delle Bandiere Gialle, che aveva già formato il suo piano, la spiava come una tigre in agguato. Un sogghigno atroce gli errava sulle labbra.

– Su, su – mormorava – per poi fare un bel salto. Ah! Tu getti malefici dovunque? Vedremo se sarai capace poi di salvare la tua vecchia carcassa.

Man-Sciù, malgrado la sua età avanzata, saliva sempre senza dare indizio di stanchezza, né di provare le vertigini.

Quando raggiunse l'orlo superiore della parete, Laos le tese ambe le braccia e la sollevò.

– Hai ancora dei buoni muscoli – le disse. – Devi essere davvero una strega.

– No, sono un'indovina.

– Fa lo stesso – disse il miserabile con un sorriso. – Vieni dall'altra parte della roccia e vedrai un panorama incantevole.

– Aspetta che salga Sai-Sing.

– Non temere per lei; Sun-Pao l'aiuterà. Vieni a vedere.

Man-Sciù non si mosse: negli occhi del pirata aveva scorto un lampo che tradiva delle brutte intenzioni.

– Aspetto che salga Sai-Sing – ripeté con maggior forza. – M'interessa più quella fanciulla che il panorama.

Il bandito comprese che la vecchia non si fidava di lui. Si curvò sull'abisso e vide Ong salire la scala.

Aveva appena montato i primi gradini e saliva lentamente. Prese subito il suo partito.

– Sì, aspettiamo – disse tentando di sorridere. – Aiutami a tenere ben tesa la scala.

Man-Sciù, che cominciava a rassicurarsi, obbedì e si curvò

sulle corde. Ad un tratto si sentì afferrare e sollevare in aria mentre una mano le turava la bocca per impedirle di gridare.

Il miserabile l'aveva presa e correva verso l'abisso opposto, stringendola con tutte le sue forze.

– Non getterai più malefici sul mare, vecchia strega! – urlò.

Man-Sciù si dibatteva disperatamente e cercava di allontanare la mano che gli chiudevà la bocca, per chiamare aiuto, ma il pirata era d'una robustezza eccezionale.

Giunto sul margine del baratro che s'apriva dal lato opposto del muraglione, si era già curvato per scaraventare la vecchia fra gli alberi, che si vedevano innalzarsi dal fondo, quando gettò un acuto grido di dolore.

Man-Sciù, che era riuscita ad allontanargli la mano che le chiudevà la bocca, gli aveva stretto le dita fra i suoi aguzzi denti, cercando di troncarle.

Il dolore provato dal luogotenente delle Bandiere Gialle era stato così intenso da farlo piegare su se stesso.

Quella mossa improvvisa ed i contorcimenti della vecchia gli fecero perdere l'equilibrio.

Un grido orribile gli sfuggì dalle labbra: era piombato nell'abisso assieme alla vittima.

Per qualche istante, quei due corpi rotarono insieme nel vuoto, l'uno stretto all'altro, poi si separarono e scomparvero fra gli alti alberi che coprivano il fondo.

Quando Ong giunse sulla cima dell'alta muraglia, rimase profondamente sorpreso di non vedere né il luogotenente di Sun-Pao, né la madre che poco prima, mentre saliva, aveva scorta insieme.

Credendo che si fossero recati in cerca di frutta, essendovi

dei banani a breve distanza, sul momento non se ne preoccupò molto, non immaginandosi nemmeno lontanamente ciò che era avvenuto dalla parte opposta di quell'enorme scogliera.

– Occupiamoci di Sai-Sing – disse. – Torneranno presto con una buona raccolta di banani e fors'anche di noci di cocco.

La fanciulla del Fiume Rosso stava salendo. La figlia dell'eroe di Seul s'innalzava tranquilla, senza nessuna esitazione, dando prova d'una agilità e d'una forza straordinaria, che più d'un marinaio le avrebbe invidiato.

Più sotto montava Sun-Pao, portando tre moschetti, una buona provvista di polvere e di palle e la scimitarra.

Il pirata seguiva ansiosamente collo sguardo la valorosa fanciulla, ammirandone il sangue freddo ed il coraggio. Era ben degna Sai-Sing di diventare la regina delle Bandiere Gialle.

Quando la vide raggiungere la cima e saltare agilmente sulla cresta senza aver bisogno di Ong, il pirata affrettò la salita, giungendo poco dopo di lei sul margine del muraglione.

– Sai-Sing – le disse – io ti ammiro. Nessuna fanciulla del Tonchino potrebbe gareggiare con te.

La fidanzata dello sfortunato Lin-Kai rispose con un sorriso quasi sdegnoso.

– E Man-Sciù? – chiese. – Dov'è che non la vedo, Ong?

– Sarà andata a cercare delle frutta assieme a Laos per offrirtele – rispose il giovane.

Sun-Pao, udendo quella risposta e non vedendo né la vecchia, né il luogotenente, aveva provato un sussulto. Egli non aveva dimenticato i truci propositi del suo sotto-capo e gli era nato il sospetto che avesse approfittato dell'occasione per sopprimere la disgraziata Man-Sciù, onde impedirle di gettare altri malefizi. Nondimeno nascose i suoi pensieri e si limitò a dire a Sai-Sing:

– Li troveremo, non saranno andati molto lontani.

– Si udrebbero, capo – disse Ong con accento di terrore – mentre invece nessuna voce umana risuona fra queste piante. Che sia toccata loro qualche disgrazia?

Sai-Sing guardò Sun-Pao, ma il capo delle Bandiere Gialle appariva così tranquillo che ogni sospetto le si dileguò.

– Cerchiamoli – disse la fanciulla.

Si cacciarono sotto le piante, chiamandoli ad alta voce, ma senza ottenere risposta. Quel silenzio atterrì la fanciulla del Fiume Rosso.

– Se fossero vivi si vedrebbero – esclamò con profonda angoscia. – Che qualche belva li abbia sorpresi e divorati?

– Si vedrebbe del sangue e poi è impossibile che siano stati divorati in due o tre minuti – disse Ong.

– Sun-Pao – disse la Gemma del Fiume Rosso, slanciandosi verso di lui e fissandolo negli occhi. – Che cosa ne pensi tu di questa scomparsa misteriosa? Parla, capo delle Bandiere Gialle.

Il pirata, che pareva in preda a una profonda preoccupazione e che da qualche momento si era fermato, guardando il baratro, come se già avesse indovinato che il suo luogotenente e la vecchia dovevano trovarsi sotto quelle immense piante, orribilmente sfracellati, per la seconda volta sussultò e tentò di sottrarsi allo sguardo indagatore della fanciulla.

– Non so che cosa dire – balbettò. – Cerchiamo ancora.

– Cercare e dove? A quale scopo si sarebbero allontanati mentre sapevano che noi stavamo salendo?

– Allora è successa una disgrazia.

– O è stato commesso un delitto? – chiese Sai-Sing con veemenza.

– Un delitto!... – esclamò Sun-Pao, fingendo la massima sorpresa. – Che cosa dici, fanciulla?

– I tuoi uomini temevano la vecchia Man e l'odiavano ritenendola una strega.

– I miei uomini erano degli stupidi e sai come io l'ho trattati quando volevano scagliarsi su Man-Sciù per ucciderla. È vero, Ong?

– Sì, tu ed il tuo luogotenente l'avete difesa – rispose il giovane.

– Perché supporre ora che Laos si sia disfatto della tua protettrice? Egli non era superstizioso e non credeva ai malefici. Deve essere avvenuta una disgrazia... Ah! Guarda Sai-Sing, se mi sono ingannato.

Sun-Pao si era accostato vivamente all'orlo dell'abisso, mostrando una profonda erosione che pareva fatta di recente. Delle pietre avevano lasciato la loro orma e si vedevano anche i rami d'un piccolo cespuglio, che cresceva proprio sul margine, in parte spezzati.

– I disgraziati sono precipitati nell'abisso! – esclamò, rabbrivendo. – La terra è franata sotto i loro piedi e sono precipitati assieme.

Sai-Sing aveva mandato un grido d'orrore mentre il povero Ong scoppiava in singhiozzi.

– Morta!... Man-Sciù morta! – esclamò la fanciulla.

– È impossibile che si siano salvati – disse Sun-Pao fingendosi commosso. – Una caduta di trenta metri sopra delle piante.

– Andiamo a cercarla, Sun!

– Non sarà cosa facile – rispose il pirata.

– Abbiamo la scala.

– Non è sufficientemente lunga. Forse troveremo qualche sentiero che ci permetterà di scendere in questo vallone; non sperare però di trovare ancora vivi né Man-Sciù, né il mio luogotenente. Ong, va' a prendere le nostre armi e le munizioni,

e cerchiamo di scendere. Ehi, ragazzo, amavi anche tu la vecchia per singhiozzare in tal modo? Non sono use a piangere le Bandiere Gialle.

– La morta era...

Voleva aggiungere mia madre, ma si trattenne a tempo e aggiunse:

– L'amica della Gemma del Fiume Rosso.

– Rincesce anche a me – disse Sun-Pao, fingendosi commosso. – Sbrigati! Va' a prendere le armi.

Mentre Sai-Sing, vinta dal dolore poiché amava profondamente quella vecchia che le aveva dato tante prove di affezione e di devozione, piangeva silenziosamente seduta sotto un banano, il capo delle Bandiere Gialle esaminava attentamente il margine dell'abisso, chiedendosi se erano scivolati insieme per caso od in seguito ad una terribile lotta.

I suoi occhi esperti avevano subito notato che le erbe che crescevano presso il burrone apparivano calpestate e che alcune erano state anche strappate.

– La vecchia ha trascinato Laos con sé – mormorava. – Lo stupido! Ci voleva così poco per scaraventarla sola nell'abisso! Non era già un gigante quella donna. Eccoci ora in un bell'imbarazzo! Egli era abile a costruire i canotti e mi sarebbe stato di grande aiuto. Tre volte imbecille! Io non glielo avevo detto di ammazzare l'indovina. Se si è fracassato le reni ed il dorso tanto peggio per lui.

Ong tornava in quel momento, portando le armi e le munizioni. Il giovane non piangeva più; nei suoi occhi però balenava una cupa fiamma, giacché aveva in parte indovinato che cosa era accaduto.

– Vieni, Gemma del Fiume Rosso – disse con voce triste alla fanciulla. – Un giorno noi vendicheremo non solo Lin-Kai ma anche mia madre. Taci e se hai anche tu dei sospetti,

dissimula.

– L'hanno uccisa, è vero? – mormorò la fanciulla.

– Ne ho la convinzione: silenzio.

Sun-Pao si avanzava verso di loro.

– Andiamo, Sai-Sing – disse. – Desidero chiarire questo mistero e, se Man-Sciù è morta, sottrarla almeno al becco degli avvoltoi e ai denti delle belve feroci.

La fanciulla si era alzata senza rispondere. Ogni traccia di commozione pareva che fosse scomparsa dal suo viso.

Sun-Pao guardò per qualche istante la cresta dell'enorme muraglia, poi si mise in marcia.

Aveva osservato che verso il sud declinava rapidamente, era quindi probabile trovare da quella parte qualche sentiero che permettesse loro di scendere nel vallone.

Tutta la sommità del muraglione, che si estendeva su una larghezza di venticinque a trenta metri, era coperta di banani, di mangostani e di folti cespugli, in mezzo ai quali circolavano dei grossi pappagalli rossi e verdi e dei tucani che avevano becchi enormi.

Sun-Pao, il quale camminava con passo rapido, giunse presto in un luogo dove s'apriva un profondo canalone che doveva essere stato scavato dalle piogge e che permetteva di scendere nella valle sottostante.

– Appoggiati a me e scendiamo – disse a Sai-Sing.

La fanciulla obbedì.

Il pirata, che era robustissimo e agile, cominciò a scendere aggrappandosi agli sterpi, seguito da Ong il quale aiutava pure la Gemma del Fiume Rosso.

Mezz'ora dopo giungevano felicemente nel vallone.

Colà degli alberi enormi, dei *calambuchi*, si ergevano formando col loro fitto fogliame una vòlta quasi impenetrabile alla luce del sole.

Un silenzio profondo regnava sotto quei colossali vegetali: non si udiva nemmeno un uccello cantare, né un insetto ronzare.

– Che brutto luogo! – disse Sun-Pao.

– Dove sarà caduta la povera Man-Sciù? – chiese Sai-Sing.

Il pirata alzò gli sguardi verso la parete rocciosa, poi disse:

– Non siamo che a tre o quattrocento metri dal luogo ove sono precipitati. Seguiamo la parete e troveremo presto i loro corpi.

L'ORANG-OUTAN

Si erano rimessi in cammino, avanzando con precauzione e tenendo le armi in pugno, per paura d'un improvviso attacco.

Tutte le isole del mare del Tonchino sono abbondantemente popolate di tigri, di pantere e soprattutto di serpenti per la maggior parte velenosissimi e Sun-Pao più degli altri non lo ignorava, quindi si avanzava con molta prudenza.

E non aveva torto. Fra le foglie secche ed i cespugli si vedevano fuggire dei serpenti dalle scaglie gialle a macchie nere, con una testa grossa che si rialzava in forma di cappello sul cranio, e Sun-Pao sapeva quanto fossero pericolosi.

Erano dei *cobra*, i rettili più velenosi che si conoscano, i quali uccidono l'uomo più robusto in meno di un minuto ed il cui morso non si può medicare, non essendosi ancora trovato alcun antidoto efficace.

E non erano i soli. Altri se ne vedevano appesi ai rami, in attesa che una preda qualunque passasse per avvilupparla.

Erano quelli dei *pitoni*, serpenti mostruosi che, se non sono velenosi, posseggono una tale forza da stritolare fra le loro spire perfino un bue od un cavallo.

Per una diecina di minuti Sun-Pao ed i suoi due compagni seguirono la parete, aprendosi a fatica il passo fra gli arbusti che crescevano foltissimi sotto gli alberi, poi il primo si fermò bruscamente, dicendo:

– Gli avvoltoi! Brutto segno.

Sette od otto grossi uccellacci, tutti neri, si erano alzati dietro un folto cespuglio, innalzandosi rapidamente ed appiattendosi fra il fogliame di un simaraba.

– Sì, brutto segno – aveva risposto la fanciulla con un sospiro. – Non si mostrano che dove vi sono dei morti da divorare. Povera Man-Sciù! Ormai ho perduto ogni speranza di ritrovarla viva.

Si diressero sollecitamente verso il cespuglio.

– Laos! – aveva esclamato Sun-Pao, allargando i rami.

Il luogotenente delle Bandiere Gialle giaceva presso il tronco d'un *sambas*, fra alcuni rami spezzati che doveva aver schiantati nella caduta.

Il miserabile era ridotto in uno stato raccapricciante. Aveva le membra fracassate, il cranio spaccato e gli mancava già buona parte della pelle del viso, strappatagli certamente dagli avvoltoi che erano fuggiti poco prima.

Sai-Sing non aveva potuto trattenere un gesto d'orrore e aveva volto gli sguardi altrove.

– Che caduta! – disse Sun-Pao. – Se il mio luogotenente è ridotto in questo stato miserando è impossibile che Man-Sciù possa essersi salvata. Gl'imprudenti!... Che motivo avevano per avvicinarsi tanto all'abisso?

Sai-Sing e Ong lanciarono sul pirata uno sguardo ripieno d'odio.

– Cerchiamo Man-Sciù – disse la fanciulla con voce quasi imperiosa.

– Non dovrebbe essere lontana – rispose Sun-Pao. – Aiutami a cercarla, Ong.

Girarono intorno all'albero, poi allargarono le loro ricerche, frugando anche in mezzo ai cespugli senza successo.

Dopo una buona mezz'ora dovettero convincersi che Man-Sciù non era caduta in quel luogo.

– Non so spiegarmi questa scomparsa – disse Sun-Pao a Ong. – Se sono caduti insieme, dovevamo trovarli a breve distanza l'uno dall'altro, a meno che la vecchia non abbia

precipitato a tradimento il mio luogotenente e poi sia fuggita. In tale caso me la pagherebbe cara quella strega.

– Chi? Man-Sciù assassinare Laos! – esclamò Ong con indignazione. – Per quale motivo?

– Che ne so io.

– È più possibile che sia stato Laos a gettare Man-Sciù e che nella lotta sia caduto insieme.

– Allora ti chiederò anch'io: per quale scopo?

– Per paura che gli gettasse qualche malefizio.

Sun-Pao alzò le spalle, poi disse:

– Che qualche belva se l'abbia portata via? Non saprei spiegare diversamente la sua scomparsa.

– Sai-Sing non lascerà questi luoghi senza aver prima trovato il cadavere della sua compagna.

– La fanciulla farà ciò che vorrò io – disse il pirata con tono minaccioso. – Non vi è qui Kin-Lung a difenderla e nemmeno vi sono i suoi montanari. Non abbiamo tempo da perdere e mi preme tornare alle mie isole.

– E con che cosa?

– Scaveremo un albero e ci costruiremo un canotto. In otto giorni possiamo terminarlo. Torniamo e lasciamo che la vecchia si seppellisca da se stessa, se non ha già trovato una comoda tomba nel ventre di qualche tigre.

Ong, udendo quelle parole, aveva rapidamente levato il moschetto che teneva ad armacollo quando in quel medesimo istante sotto le vólte di verzura si udì rimbombare un urlo spaventevole seguito da un grido di donna.

Sun-Pao aveva fatto un salto.

– Sai-Sing! – gridò.

Una voce semisoffocata, quella della fanciulla, aveva risposto:

– Aiuto!

– Hanno assalito la Gemma del Fiume Rosso! – gridò Ong. Sun-Pao si era già slanciato fra gli alberi, armando precipitosamente il fucile.

Le grida della fanciulla si udivano ancora, ma diventavano sempre più fioche.

Sun-Pao e Ong correvano come se avessero le ali, pronti a sfidare qualunque pericolo pur di strappare la fanciulla alla belva che l'aveva sorpresa e rapita.

Giunti su uno spiazzo che era quasi sgombro di alberi, videro una scimmia gigantesca che fuggiva rapidamente, stringendo fra le braccia villose la povera fanciulla.

Era più alta d'un uomo, col pelame rossastro, le spalle larghissime e le braccia enormi.

– Un *mias*! – gridò Sun-Pao, che aveva già veduto altre volte quelle terribili scimmie che sono il terrore di tutti gli isolani del mar del Tonchino e della Sonda.

L'enorme quadrumane, accortosi di essere inseguito, si era arrestato un momento, volgendosi come se si preparasse a far fronte ai nemici.

Era spaventevole con quel cranio depresso, quella faccia sporgente, quel naso schiacciato e quella bocca che gli giungeva da un orecchio all'altro, armata d'una dentatura formidabile.

Colla mano sinistra che aveva libera si percosse furiosamente il petto, che risuonò come una gran cassa, poi mandò un urlo rauco che si ripercosse lungamente nella vallata.

Sun-Pao aveva puntato il fucile; Ong fu pronto però ad abbassargli la canna.

– Se lo sbagli, farà in pezzi la fanciulla! – gli disse. – E poi potresti colpirla.

– Affrontiamolo colle scimitarre! – gridò il pirata, che sembrava profondamente commosso. – Ah! Povera Sai-Sing! Addosso, Ong, facciamolo a pezzi!...

Il *mias* non li attese. Vedendoli avanzare colle scimitarre in pugno, riprese la corsa, tenendosi sempre ben stretta la fanciulla, che non dava più segno di vita, e si diresse verso un gruppo di *calambuchi* altissimi.

– Ong, ci sfugge! – gridò Sun-Pao.

– Inseguiamolo – rispose il figlio dell'indovina. – Non lasciamo che uccida la Gemma del Fiume Rosso.

Il quadrumane che faceva salti immensi non pensò molto a distanziarli.

In pochi istanti raggiunse le piante e, abbracciata la più grossa col braccio sinistro, aiutandosi anche coi piedi, si mise a scalarla con rapidità prodigiosa, senza abbandonare la fanciulla che doveva essere svenuta.

Quando Sun-Pao e Ong giunsero presso all'albero, il mostro si era già nascosto fra il fitto fogliame. Si udiva però urlare ferocemente e scuotere furiosamente il fogliame.

– Fuciliamolo – disse Sun-Pao che era pallido come un morto. – I *mias* sono terribili e finiscono per strangolare le donne che rapiscono. Se Sai-Sing morisse non avrei più scopo di vivere.

– E se la colpisci? – chiese Ong che non era meno spaventato del pirata.

– Mirerò in modo da spaccare la testa al mostro. Lo vedi tu?

– No.

– Stiamo attenti e appena si mostra facciamo fuoco. Mira attentamente e cerca di colpirlo al cuore.

– Povera Sai-Sing.

– Taci: l'odi? Deve essersi nascosto su quel ramo.

– Non oso far fuoco, capo.

– Questo non è il momento di esitare. Se non sei un poltrone, spara.

– Io tremo all'idea di colpire la fanciulla del Fiume Rosso – disse Ong con angoscia.

– Se le braccia ti tremano lascia fare a me – rispose Sun-Pao. – Il capo delle Bandiere Gialle non soffre l'eccitazione dei nervi. Se non potremo salvarla, almeno cercherò di vendicarla.

Si era accostato all'albero e guardava attentamente fra il fogliame, sperando di scorgere la mostruosa scimmia.

Il gigantesco quadrumane di quando in quando interrompeva il suo grido spaventevole. Allora lo si udiva spezzare dei rami che rimbalzavano pesantemente sul tronco sonoro del *calambuc* prima di ricadere al suolo.

Sun-Pao, disperando di scoprirlo fra il foltissimo fogliame della pianta, si era messo ad esaminare attentamente ogni ramo.

Ad onta del suo sangue freddo, ad un tratto trasalì.

– Lo vedo – disse sottovoce. – È quasi a venticinque metri di altezza e mi pare che sia anche ferito. Che Sai-Sing, prima di lasciarsi rapire, lo abbia colpito colla scure che le avevamo lasciato? Che coraggiosa fanciulla! Non deve però essere stato toccato gravemente, giacché non mi sembra indebolito. Vediamo se riesco a farlo sloggiare e abbandonare la sua vittima.

– Non temi di aumentare la sua collera senza avere la probabilità di ucciderlo? – chiese Ong che tremava per la vita della fanciulla.

– Cercherò di colpirlo al cuore – rispose freddamente il capo delle Bandiere Gialle. – Il mio moschetto è di buon calibro e, con una carica di polvere come quella che vi ho messo dentro, sarei ben disgraziato se non lo uccidessi sul colpo.

Poi, con una calma di cui sarebbe stato orgoglioso un inglese, alzò lentamente il suo fucile e mirò attraverso il folto intrecciamento di rami e di fogliame.

Sia che l'enorme quadrumane si fosse prontamente sottratto, sia che Sun-Pao si fosse sviato cercando il punto di

mira, il fucile rimase muto.

– Che si sia nascosto? – mormorò Sun-Pao. – Non lo vedo più.

– Aiuto!... Aiuto!... – gemette in quell'istante una voce lamentevole, con un orribile accento d'angoscia.

A quelle parole Sun-Pao e Ong si sentirono fremere.

– Capo – disse il figlio di Man-Sciù. – Sai-Sing è ancora viva. Uccidiamo quell'orribile mostro.

– Lo cerco – rispose Sun-Pao. – Non sai che darei buona parte del mio sangue per salvarla. Comprendi ora come io amo la Gemma del Fiume Rosso? Se non riesco a scoprirlo salirò sulla pianta e l'assalirò a colpi di scimitarra, checché possa accadere.

Ad un tratto vide il fogliame agitarsi con violenza e udi distintamente i rami scricchiolare.

Sun-Pao non esitò più. Una detonazione assordante, seguita quasi subito da un urlo spaventevole, scoppiò come il tuono e si ripercosse attraverso i boschi.

– Colpito! – esclamò Ong armando il proprio fucile e passandolo al capo delle Bandiere Gialle.

Un capitombolo fulmineo succede al feroce lamento, poi appare un gran corpo peloso che scivola, rotola, balza di ramo in ramo, ma aggrappandosi a tutti gli ostacoli in modo da rallentare la caduta. È il *mias*, ferito gravemente senza dubbio, ma ancora terribile.

Riesce ad avvinghiarsi ad un ramo obliquo, pone i piedi su un altro ramo laterale e contempla per qualche istante, coi suoi occhietti neri e fiammeggianti di rabbia, i suoi nemici.

Non è più che a sei o sette metri d'altezza.

Le sue mascelle enormi, dai lunghi denti gialli, battono violentemente.

Un ghigno bestiale contrae la sua faccia, mostruosa

caricatura d'un volto umano. Dalla sua gola escono, con urla formidabili che sembrano emesse da una laringe di metallo, dei fiotti di sangue spumoso, mentre dalla sommità del petto, un po' a sinistra, in direzione del cuore, spruzza un getto rosso che ricade in pioggia sul pelo.

Facendo uno sforzo supremo, sta per slanciarsi a terra e forse far pagare cara la vittoria ai suoi avversari.

Disgraziatamente un grido di terrore si fa udire.

Sai-Sing, che era stata deposta fra due grossi rami, tornata in sé si era rialzata invece di tenersi quieta.

Il *mias*, vedendola a così breve distanza, invaso da una collera furiosa, invece di saltare a terra, si volge verso la sua vittima, mandando un urlo di cui non si potrebbe descrivere l'intensità.

Sun-Pao, che aveva già alzato l'archibugio passatogli da Ong, per la seconda volta fa fuoco.

Il proiettile colpisce per la seconda volta la gigantesca scimmia, non più in pieno petto bensì sul muso, fracassandole una mascella, ma non riesce ad arrestarla.

La disgraziata Gemma del Fiume Rosso è perduta. Il mostro già si china per riafferrarla quando un terzo sparo rimbomba.

Ong, che aveva ricaricato precipitosamente il moschetto, aveva fatto fuoco.

Il *mias* questa volta era stato colpito sotto l'ascella e la palla lo aveva passato da parte a parte, spaccandogli il cuore.

Il mostro fu visto drizzarsi in tutta la sua altezza, oscillare per un istante, stringere fra le enormi mani il petto deforme e sanguinante, poi cadere a piombo sul suolo, dove giacque immobile dopo di aver mandato un sordo rantolo.

– Morto! – gridò Sun-Pao spaccandogli il cranio con un tremendo colpo di scimitarra.

Ong, gettato il fucile, si era lanciato verso l'albero il cui tronco era avvolto fra una fitta rete di piante parassite.

Quasi agile come la scimmia gigante, si mise a salire e raggiunse ben presto i due rami fra i quali Sai-Sing, vinta per la seconda volta dall'emozione, era caduta.

Per fortuna quei rami erano così grossi e così uniti che la fanciulla non era potuta cadere.

Il figlio di Man-Sciù la legò colla sua lunga fascia di seta rossa e la calò dolcemente a terra, dove Sun-Pao l'attendeva colle braccia aperte.

La fanciulla era pallida come una morta, ma pareva che non avesse riportato ferita alcuna.

Nemmeno le sue vesti erano state guastate dalle unghie del mostro.

– Dell'acqua, Ong – disse il pirata visibilmente commosso.

– Odo scrosciare laggiù una cascatella – rispose il figlio di Man, indicando l'estremità della valle.

– Vieni.

Si appoggiò al petto la fanciulla e partì di corsa, seguito da Ong che portava i due moschetti.

Un quarto d'ora dopo giungevano presso una cascatella, che si precipitava entro un largo bacino contornato da folte piante.

Ong immerse il suo cappello di paglia nell'acqua fresca e limpida, poi spruzzò il viso della fanciulla.

Bastò quell'impressione di freddo per farle riaprire subito gli occhi.

Vedendosi fra le braccia di Sun-Pao arrossì, poi impallidì, quindi con uno sforzo si liberò da quella stretta, dicendo:

– No... non ho bisogno di aiuti. L'emozione è passata.

– Sei ferita, Sai-Sing? – chiese premuroso il capo delle Bandiere Gialle.

– No – rispose asciuttamente la fanciulla.

Poi, dopo un breve silenzio, chiese:

– L'avete ucciso quel mostro?

– Con tre colpi di fucile.

– Come era orribile! – mormorò Sai-Sing che rabbriviva ancora.

– Ti aveva sorpresa?

– Sì, mentre stavo raccogliendo dei banani. Mi piombò addosso così improvvisamente che non ebbi il tempo di fuggire.

– Si teneva imboscato su qualche albero – disse Ong.

– E aspettava che voi foste lontani per afferrarmi.

– Sono terribili quelle scimmie colossali – disse Sun-Pao. – Rapiscono sovente delle donne anche nelle nostre isole, dove non mancano, malgrado la caccia incessante che fanno loro i miei uomini. Puoi camminare, Sai-Sing, o vuoi che io ti porti?

– Saprà marciare da sola. Dove vuoi condurmi?

– Desidero giungere alla spiaggia più vicina, per intraprendere subito la costruzione d'un canotto. Ne ho abbastanza di quest'isola, quantunque ci troviamo qui solo da poche ore.

– Oh! Sì, dobbiamo andare alle isole – disse Sai-Sing, come parlando fra sé.

Stette un momento immobile, come sopra pensiero, poi disse improvvisamente:

– E Man-Sciù?

– Non l'abbiamo più trovata – rispose Sun-Pao. – Io suppongo che qualche tigre abbia portato via il suo cadavere.

Sai-Sing soffocò un sospiro, poi disse con voce secca:

– Andiamo.

Il suo bel viso in quel momento aveva assunto un'espressione così cupa che Sun-Pao ne fu colpito.

– Che cos'hai, Gemma del Fiume Rosso – le chiese. – Ti

senti male?

– No, un po' d'emozione: questa vallata mi fa paura.

Si rimisero in cammino, tenendosi l'uno dietro l'altro. Sun-Pao apriva la marcia, Ong la chiudeva.

Le foreste si succedevano alle foreste e sempre così fitte da costringere i naufraghi a fermarsi di frequente per aprirsi un passaggio a colpi di scimitarra.

Verso il mezzodì giungevano quasi improvvisamente sulla riva del mare.

Colà la spiaggia non era più alta, né frastagliata; scendeva invece dolcemente, tutta cosparsa di sabbia e di quelle grosse conchiglie che sono così numerose in quei paraggi e che non sono meno deliziose delle nostre ostriche.

– Ci accamperemo qui, finché avremo trovato qualche rifugio – disse Sun-Pao. – Gli alberi sono a breve distanza dal mare e non avremo difficoltà ad abbatte uno per fare una buona piroga. Fra una settimana noi potremo imbarcarci e tornare alle isole. Ong, fa' raccolta di conchiglie, mentre io cerco delle frutta.

LA CADUTA DI MAN-SCIÙ

Quando la vecchia Man-Sciù, dopo quello spaventevole capitolombolo nell'abisso, tornò in sé e riaprì gli occhi, fu non poco sorpresa nel ritrovarsi ancora in questo mondo invece che in quello abitato da Gautama, il Dio dei tonchinesi.

Che si trovasse poi veramente troppo bene, non possiamo dirlo. Si sentiva le membra quasi fracassate e nella testa un ronzio strano, come se centinaia e centinaia di mosconi le volassero sotto la scatola ossea.

Per parecchi minuti la disgraziata vecchia, sebbene cogli occhi aperti, era rimasta immobile, chiedendosi se veramente era ancora viva o morta e guardandosi intorno con vera curiosità.

Presso di sé scorgeva vagamente le cime di altissimi alberi e udiva nell'aria un cinguettio assordante che ora si avvicinava ed ora diventava meno acuto.

Persuasa finalmente di non essere morta, si provò a fare qualche movimento e vide sopra di sé un nuvolo di uccelli, non più grossi d'uno dei nostri tordi, colle penne verdi ed i becchi grossi quasi quanto il corpo, di colore giallastro, che mandavano strida furiose e che cercavano di beccarla.

– Che io sia veramente ancora viva? – si domandò, per la ventesima volta, sembrandole impossibile, dopo quel terribile capitolombolo, di non essersi fracassata sui rami degli alberi che aveva scorto in fondo all'abisso. – Eppure non sono morta. Ecco lassù la cima della muraglia... ecco la vallata... mi ha gettata giù quel miserabile. In seguito a quale miracolo io non sono morta?

Guardò gli uccelli che non cessavano di svolazzarle intorno, tentando di colpirla rabbiosamente coi loro grossi

becchi come se volessero disputarle, con coraggio maggiore del successo, il posto che occupava.

– Dei tucani repubblicani, se non m'inganno – mormorò Man-Sciù. – Ma dove mi trovo io adunque? Che cosa è avvenuto? Ah! Sì, Laos, l'infame luogotenente di Sun-Pao... mi ricordo della lotta... della caduta... ho udito il suo urlo... precipitavamo insieme nell'abisso... Mi pare di avere le membra rotte... e questi uccelli che cercano di levarmi gli occhi? Fortunatamente fanno più chiasso che danno.

Cercò di alzarsi e s'avvide di essere coricata sul dorso, su una specie di piattaforma, formata di sottili rami maestrevolmente intrecciati.

– Questo è un nido – mormorò.

Facendo forza di braccia, si mise a sedere e solo allora s'accorse che le sue vesti erano imbrattate d'un impiastro giallastro ed attaccaticcio.

– Si direbbe che sono precipitata in mezzo a delle centinaia di uova – disse Man-Sciù. – Gautama mi ha protetto. Ora comprendo tutto: io sono caduta su un nido di tucani repubblicani e questa piattaforma formata di rami flessibili, per un caso straordinario, mi ha salvata.

La vecchia indovina non si era ingannata. Un caso veramente miracoloso, inaudito, provvidenziale aveva interposto fra il suo corpo, precipitato dall'alto del muraglione sotto la spinta del luogotenente delle Bandiere Gialle, ed il suolo un nido e quale nido!

Era un immenso graticcio formato da rami finamente e maestrevolmente intrecciati, largo più di sei metri, leggermente concavo nel mezzo e solidissimo.

Tale era anzi la sua resistenza e la robustezza dei materiali che lo componevano, che quello strano nido aereo non aveva menomamente sofferto per la caduta della vecchia Man-Sciù!

Naturalmente le uova, ad eccezione di qualche dozzina, erano state frantumate ed il loro contenuto aveva imbrattata da capo a piedi l'indovina.

Quel nido non aveva niente di straordinario. Come certi uccelli brasiliani, specialmente i tordi tessitori, i tucani repubblicani delle isole tonchinesi e malesi sono eminentemente socievoli e cercano la compagnia dei loro congeneri, radunandosi in truppe numerosissime, cosa che del resto nulla avrebbe di sorprendente ove quella socievolezza non producesse dei risultati curiosi.

Comprendendo quegli uccelli, per lo meno istintivamente, i benefici dell'associazione, sotto i molteplici punti di vista della sicurezza, del lavoro, della sussistenza, formano delle vere colonie nelle quali tutto è posto in comune. Meravigliosamente disciplinati, non conoscendo rivalità di sorta, essi lavorano insieme alla costruzione del loro colossale nido.

Bisogna vederli tutti affaccendati cercare i materiali necessari, raccogliendo fucelli e rami che poi intrecciano e amalgamano con abilità e pazienza infinita, formando ben presto una vera cittadella che resiste valorosamente alle più formidabili tempeste equatoriali.

A quel lavoro in comune succede poi la deposizione delle uova.

Queste, miste, confuse in mezzo al nido, sono covate da squadre che si danno il cambio, mentre altre squadre vanno in cerca di provviste.

Quando poi i piccoli sono nati, vengono fraternamente nutriti dalle mamme che manifestano loro, qualunque siano, la medesima tenerezza.

Quel meraviglioso nido dunque, che aveva una superficie di una quindicina di metri quadrati, per un caso prodigioso aveva salvato la vecchia Man-Sciù, mentre il luogotenente delle

Bandiere Gialle andava a fracassarsi le membra prima contro i rami degli alberi, poi contro il suolo.

I tucani, furiosi per la devastazione delle loro uova, gridavano a piena gola, cercando di far scappare l'intrusa, ma la vecchia, che sapeva essere quei volatili affatto inoffensivi non ostante le esagerate dimensioni dei loro becchi, non se ne dava per intesa.

Dopo aver constatato con visibile soddisfazione che, salvo molte ammaccature e qualche contusione, non aveva alcun membro rotto, si era messa a sedere.

Il sole stava quasi per tramontare dietro le foreste, e nella valle non si udiva più alcun rumore.

– Devo essere rimasta svenuta almeno dodici ore – mormorò. – Che cosa sarà avvenuto intanto di Sai-Sing, di mio figlio e di Sun-Pao?... Che siano venuti qua a cercarmi? Come avranno spiegato la mia scomparsa e quella del miserabile Laos? Assassino!... Spero che ti sarai sfracellato contro qualche albero. Tentiamo di scendere e cerchiamo mio figlio. Troverò qualche via che mi condurrà sulla cima del muraglione. Chissà che non siano ancora lassù.

Si alzò, respingendo colle mani i tucani che continuavano a svolazzarle intorno assordandola, vuotò in fretta alcune uova, poi si trascinò verso l'orlo del nido.

Per buona sorte, se l'albero era alto, non era molto voluminoso almeno al disotto della corona.

Scavalcò l'orlo del nido, afferrò uno dei rami che la sostenevano e si lasciò scivolare lungo il tronco, giungendo felicemente a terra.

Si provò a fare alcuni passi e constatò con piacere che poteva benissimo reggersi.

– Cerchiamo innanzi a tutto di giungere sulla cima del muraglione, se mi sarà possibile. Se non troverò alcun sentiero

uscirò da questa valle e tenterò di giungere alla spiaggia.

La vecchia, che possedeva una energia straordinaria, raccolse da terra un grosso ramo per difendersi contro il possibile assalto di qualche serpente e si mise coraggiosamente in marcia.

S'avanzava a casaccio, essendo ormai il sole tramontato, girando intorno agli enormi tronchi dei *calambuchi*.

Dove andava? Non lo sapeva, essendo completamente smarrita.

Aveva percorso una cinquantina di metri, quando inciampò in un gran corpo peloso che giaceva presso un folto cespuglio.

– Un *miasì* – esclamò dopo d'averlo osservato attentamente. – Ed è morto! Chi può aver ucciso questa scimmia gigantesca che vince perfino le tigri e fracassa le mascelle ai coccodrilli?

Si curvò sul mostro, che era tutto imbrattato di sangue, e agli ultimi bagliori del crepuscolo vide due fori abbastanza distinti.

– Questi buchi sono stati prodotti da palle di fucile – mormorò Man-Sciù. – Che sia stato ucciso da Sun-Pao e da Ong? Mi ricordo che erano armati di moschetti. Allora sono venuti qui a cercarmi; ma quando? E dove saranno ora? Che si siano diretti verso il mare? Cerchiamo di uscire per ora da questa valle. Un'ascensione fino al margine superiore della muraglia sarebbe troppo pericolosa con questa oscurità.

Riprese la marcia, guardando attentamente a destra ed a sinistra, temendo di venire improvvisamente assalita da qualche belva o da qualche *mias*.

S'avanzava, urtando ad ogni passo contro ostacoli che intravedeva vagamente, senza poterne determinare la natura, ma che nella sua immaginazione ingrandiva ed ai quali i suoi occhi stanchi davano delle dimensioni enormi.

Quantunque l'indovina fosse coraggiosa, a poco a poco si sentiva invadere da una vaga paura; quella paura irragionevole, molto naturale del resto in quel vallone selvaggio e tenebroso, che in certi momenti s'impossessa anche dell'uomo più audace e produce talvolta quel timor panico contro il quale anche dei vecchi soldati non hanno sempre potuto reagire.

Man-Sciù avrebbe voluto affrettare la sua marcia, correre anche... ma dove andare?

Eppure non si fermava che qualche istante per ripartire subito dopo a tentoni, titubando, come allucinata.

Ad un tratto una improvvisa e acutissima detonazione la fermò di colpo.

Era echeggiata dietro di lei, a pochi passi di distanza.

Si volse atterrita, credendo di vedersi alle spalle il feroce luogotenente delle Bandiere Gialle, sfuggito forse alla morte non meno miracolosamente di lei.

Con suo stupore non scorse nessuno e non sentì l'acuto odore della polvere.

– Che cosa è stato? – si chiese, smarrita.

Stette immobile qualche minuto, guardando sotto gli alberi, poi, non udendo alcun rumore, avanzò di alcuni passi.

Ed ecco che una seconda detonazione risuona, poi una terza ed altre ancora a brevi intervalli.

Era un vero fuoco di fila, senza lampi però e senza fumo. Erano colpi sordi, soffocati, come colpi di mina.

Spaventata dapprima, poi imbarazzata, Man-Sciù si mise a cercare la causa misteriosa di quelle detonazioni e s'accorse che camminava fra delle grosse protuberanze di colore indeciso e di forma sferica.

Uno scoppio di risa le sfuggì. Erano dei funghi enormi che, appena toccati dalla sua sottana, scoppiavano come se contenessero nel loro involucro una piccola mina.

Tale fenomeno non aveva nulla di straordinario. Nelle foreste tonchinesi è frequente l'incontro di quei funghi colossali, che appartengono alla specie degli amarici.

È noto che gli organi riproduttori delle crittogame, in genere, sono corpuscoli chiamati spore, che sfuggono, nel momento della maturazione, dall'inviluppo che li contiene.

Nei funghi tonchinesi l'uscita dei grani fecondi si opera per esplosione.

Le spore, giunte a maturanza, gonfiano l'inviluppo membranoso che le contiene, al punto da farlo scoppiare sia spontaneamente, sia sotto l'influenza d'un urto qualsiasi.

Man-Sciù, avendo urtato senza avvedersene uno di quei funghi, aveva determinato la rottura del suo inviluppo.

La detonazione aveva fatto vibrare gli strati d'aria vicini e le altre crittogame, situate a breve distanza, avendo subito l'urto, erano scoppiate in certo qual modo per influenza.

La vecchia indovina, conosciuta la causa di quegli scoppi che dapprima l'avevano tanto spaventata, non tardò a riprendere la marcia, risolta a giungere su qualche spiaggia.

A poco a poco il fondo del vallone cominciava ad elevarsi in dolce pendio. I *calambuchi* e le felci arborescenti scomparivano. Il suolo diventava meno umido e leggermente roccioso.

Gli alberi erano meno vigorosi e meno abbondanti e l'oscurità scemava, mentre l'aria, prima mefitica, era diventata più respirabile.

Man-Sciù, che aveva camminato per tre o quattro ore, stava per lasciarsi cadere alla base d'un albero onde prendere un po' di riposo, quando ad un tratto vide due punti luminosi, fosforescenti, brillare a breve distanza.

Una forma oscura, ancora indecisa, era uscita da un folto cespuglio e si era arrestata a dieci passi di distanza, mandando

un sordo brontolio.

La vecchia, atterrita, si era appoggiata al tronco dell'albero, ed aveva alzato un ramo per impugnarlo, sperando di spaventare quell'animale che pareva deciso a chiuderle il passo.

– Che sia una tigre od una pantera? – si era chiesta con profonda angoscia.

La belva non si era lasciata affatto intimorire dai molinelli che Man-Sciù faceva descrivere al bastone, anzi si era raccolta su se stessa come per prepararsi ad assalirla.

Pazza di terrore la povera donna si era messa a gridare:

– Aiuto!... Aiuto!...

Solo l'eco della vicina foresta aveva risposto a quel supremo appello.

La belva, tigre o pantera che fosse, conservava un'immobilità minacciosa, fissandola sempre coi suoi occhi fosforescenti e mandando di quando in quando un rauco brontolio.

La disgraziata vecchia, paralizzata dal terrore, non aveva più la forza di fuggire.

Guardava la belva cogli occhi dilatati dallo spavento, stringendosi convulsivamente contro l'albero. Ad un tratto l'animale scattò. Man-Sciù si sentì atterrare, prendere per le vesti, poi trascinare in una corsa sfrenata attraverso la tenebrosa foresta.

Quanto durò quella corsa? Non avrebbe potuto dirlo.

Due spari che echeggiarono ai suoi orecchi la fecero tornare in sé.

Aprì gli occhi e vide la belva che fuggiva mandando dei rauchi ruggiti; poi due uomini armati di fucile uscirono da una macchia. Uno di essi mandò un grido di stupore.

– Sono ubriaco od ho la vista torbida? Che Gautama mi fulmini se questa non è la vecchia Man-Sciù?

- Tu sogni, amico.
- Guardala dunque!...
- Per mille pescicani!... Man-Sciù!...

I due cacciatori si erano curvati sulla vecchia indovina che era ancora quasi istupidita dallo spavento e l'avevano alzata.

Uno prese la fiasca che teneva appesa alla cintura e l'accostò alle labbra di Man-Sciù, versandole in bocca alcune gocce del contenuto.

– Bevi, vecchia – disse. – Ciò ti farà bene e ti rimetterà in gambe.

L'indovina ingoiò qualche sorso, poi respinse colla destra la fiaschetta, mormorando:

– Basta... grazie, ragazzi.

– Hai la pelle dura, Man-Sciù – disse colui che le aveva dato da bere.

– E anche una bella fortuna – aggiunse l'altro. – Senza di noi la pantera ti avrebbe divorata. Ma come ti trovi qui tu? E Sun-Pao? E la Gemma del Fiume Rosso?

Man-Sciù guardava i due uomini senza rispondere.

– Chi siete voi? – chiese finalmente.

– Uomini di Kin-Lung.

– Non è morto il vostro capo?

– È più vivo di te.

– Dove si trova?

– Accampa sulla spiaggia.

– Conducetemi da lui.

– Puoi camminare, vecchia? – chiese l'uomo dalla fiasca.

– La pantera non mi ha morsicata – rispose Man-Sciù. – Mi aveva afferrata solamente per le vesti.

– Allora seguici e ringrazia Gautama di averti protetta. Se quella pantera avesse preso me, mi avrebbe per lo meno stritolata una coscia. Il campo non è lontano: guarda laggiù i fuochi che brillano.

LE BANDIERE NERE

Dieci minuti dopo, Man-Sciù ed i suoi salvatori giungevano all'accampamento delle Bandiere Nere.

Quei pirati, più fortunati di quelli di Sun-Pao, non erano andati a picco come aveva supposto Sai-Sing, perché erano tutti là, seduti intorno a dei fuochi giganteschi.

Anche la loro *giunca* non pareva che avesse sofferto, perché Man-Sciù la scorse presso la spiaggia, cogli alberi intatti e le immense vele arrotolate intorno alle antenne.

Doveva però essersi incagliata su qualche banco, a giudicare dalla inclinazione dello scafo.

La comparsa di Man-Sciù, che le Bandiere Nere, a loro volta, credevano annegata assieme a tutti gli altri, produsse molta sorpresa fra gli accampati. Come quella vecchia era sfuggita al naufragio, mentre avevano veduto la *giunca* presa fra le spire della tromba marina?

Kin-Lung, che stava cenando sotto una tenda, appena avvertito, si era precipitato fuori. La sua prima domanda era stata questa:

– Dov'è Sai-Sing?... Da dove vieni? Come ti trovi qui?

– Hai ragione di stupirti nel vedermi – rispose Man-Sciù. – Tu ci credevi tutti annegati, non è vero?

– Ho veduto la vostra *giunca* turbinare fra la colonna d'acqua; avevo ben ragione di crederla perduta. Ma dov'è Sai-Sing? Parla, Man-Sciù. È viva ancora?

– Sì.

– E Sun-Pao?

– Anche.

Il capo delle Bandiere Nere digrignò i denti.

– Credevo che fosse annegato; invece me lo troverò ancora fra i piedi. Dove sono?

– Non lo so.

– Come non lo sai? – chiese Kin-Lung con sorpresa. – Non eri con loro, tu?

– Sì, finché fummo sulla *giunca*, ma dopo...

– Vecchia Man, narrami che cosa è accaduto, spicciati se non vuoi provare il filo della mia scimitarra.

– Fammi dare da mangiare prima, che io sono sfinita dal digiuno e dalle emozioni.

– Mangerai dopo, sbrigati – disse il pirata con voce minacciosa.

Man-Sciù, che sapeva quale uomo fosse quel predatore del mare, capace di tutto, non si fece ripetere due volte l'ordine e gli raccontò meglio che poté quanto era avvenuto dopo che la *giunca* di Sun-Pao era stata aspirata dalla terribile tromba marina.

– Dunque Sun-Pao non ha più uomini – esclamò Kin-Lung, con gioia.

– Uno solo, Ong.

– Un ragazzo che non ci darà molto fastidio. Ah!... Mio caro Sun-Pao, te la prenderò io Sai-Sing; vedremo se diventerà la regina delle Bandiere Nere o di quelle Gialle. E dove credi che si trovino ora?

– Non lo so – rispose Man-Sciù.

– Non ci sarà difficile trovarli – disse Kin-Lung come parlando fra sé.

– Vuoi impadronirti di Sun-Pao? – chiese la vecchia.

– E condurlo alle isole prigioniero.

– Il tuo fratello d'armi!...

– È mio rivale.

– E credi tu che le Bandiere Gialle lo lasceranno in tua mano?

– Si sottoporranò a me, non dubitare.

– E se Sai-Sing preferisse Sun-Pao a te?

– Allora lo ucciderò, così non avrà più da scegliere – rispose freddamente Kin-Lung.

– Ma tu sai che il destino di Sai-Sing dipende da ciò che dirà il *tha-ybu*, ed il grande indovino non ha ancora interrogato gli astri.

– Il *tha-ybu* dirà ciò che parrà a me, se gli preme la vita.

Man-Sciù sentì un brivido gelido correrle per tutto il corpo.

– Va' a mangiare, vecchia. Domani mi condurrà nel vallone. Scoperte le tracce di Sun-Pao, noi le seguiremo finché non lo avremo trovato.

– La tua *giunca* non ha sofferto nulla? – chiese Man-Sciù.

– Le onde l'hanno spinta contro questa spiaggia guastandole la carena e arenandola. Domani sera però noi la rimetteremo a galla e potremo partire. Ci credevano annegati?

– Sì.

– E noi credevamo voi tutti morti. Non mi sarei mai più consolato se una tale disgrazia avesse colpito la Gemma del Fiume Rosso. Che cosa sarebbe stata la mia vita senza di lei? Ma ora la fanciulla mi apparterrà per sempre.

– Se Sun-Pao te la lascerà.

– Ormai non lo temo più – disse Kin-Lung. – Prima che il sole di domani tramonti sarà in mia mano e fra quarant'otto ore non esisteranno alle isole che delle Bandiere Nere. Va' a mangiare e a riposarti.

Man-Sciù andò a sedersi presso uno dei fuochi.

Mangiò lentamente la cena offertale da uno dei pirati, poi si aggomitolò su se stessa, nascondendo il viso fra le mani, mentre le Bandiere Nere si sdraiavano sulla sabbia della riva, essendo

già la notte assai inoltrata.

Quando il sole spuntò, Man-Sciù era ancora seduta nella medesima posa presso il fuoco già quasi spento. Aveva dormito od aveva meditato tutta la notte? Nessuno avrebbe potuto dirlo.

Udendo la voce imperiosa e ruvida del capo delle Bandiere Nere, si era alzata vivamente.

Venti uomini, quasi metà dell'equipaggio della *giunca*, armati di archibugi e di coltellacci, erano pronti a partire per andare a sorprendere Sun-Pao e strappargli la fanciulla del Fiume Rosso.

– Che cosa ti hanno detto gli astri, vecchia? – chiese Kin-Lung. – Suppongo che questa notte tu li abbia studiati.

– Il capo delle Bandiere Nere agisce male verso il suo fratello d'armi – rispose arditamente Man-Sciù.

Il pirata, che al pari di tutti i suoi compatrioti era superstizioso e credeva agli astri e cento altre corbellerie, aggrottò la fronte e fece un gesto di stizza.

– Credi tu che io non sia nel mio diritto facendo prigioniero Sun-Pao? – chiese.

– No.

– Egli è mio rivale.

– Sì, ma Sai-Sing vi aveva seguito dopo la promessa fatta da voi di aspettare il parere del grande *tha-ybu* delle isole, il solo che possa decidere la sorte della Gemma del Fiume Rosso.

– Sarei uno stupido se io non approfittassi della difficile situazione in cui si trova Sun – disse Kin-Lung. – Al mio posto egli non esiterebbe a farlo altrettanto.

– Fa' come credi, capo; io ti dico però che ciò non ti porterà fortuna, e che, dimenticando la tua promessa, Sai-Sing non ti amerebbe giammai.

Il pirata stette qualche minuto in silenzio, guardando la vecchia, poi disse:

– Quando Sai-Sing sarà in mia mano, vedremo che cosa farò di Sun. Oggi il più forte sono io e la fanciulla la voglio nelle mie mani e non già nelle sue. Conducimi nella valle, vecchia; sapremo trovare le loro tracce.

Diede uno sguardo alla sua *giunca*, attorno alla quale lavoravano parecchi uomini per rimetterla a galla, scavando tutto intorno le sabbie, poi disse bruscamente:

– Guidaci.

Man-Sciù si mise alla testa della piccola colonna. Quantunque ignorasse veramente quale via le avesse fatto percorrere la pantera, si era subito orizzontata, poiché l'alta scogliera, che riparava l'isola verso oriente, si scorgeva benissimo, quantunque fosse lontana alcuni chilometri.

Ben presto si trovarono in mezzo ai boschi, formati da alberi altissimi che somigliavano ai *tek* e da enormi felci arborescenti che spandevano un'ombra foltissima e fra i cui rami svolazzavano miriadi di pappagalli dalle penne variopinte e di tucani dal becco enorme.

Man-Sciù, che come tutti quelli della sua razza aveva l'orientazione istintiva, dopo due ore riuscì a giungere nel vallone e precisamente sotto l'enorme muraglia dalla quale era stata precipitata.

– Qui devi trovare le loro tracce – disse a Kin-Lung. – Sono più che certa che devono essere scesi per cercarmi. Anzi hanno ucciso un *mias* e troveremo il cadavere di quel mostro e fors'anche quello di Laos.

– Non ti era molto affezionato il luogotenente delle Bandiere Gialle – disse Kin-Lung sorridendo.

– Mi accusava di aver fatto naufragare la *giunca* gettando un maleficio sul mare.

– Stupido!...

Ordinò ai suoi uomini di cercare le tracce lasciate da Sun-

Pao e dai suoi compagni, tracce che si dovevano ancora scorgere, essendo il suolo umidissimo.

Ed infatti, dopo pochi minuti, trovarono l'enorme scimmia, già mezzo rosicchiata dalle belve, e uno scheletro umano perfettamente spolpato che doveva essere quello di Laos. Poi, tre o quattrocento passi più lontano, scoprirono le orme di Sun-Pao, di Ong e di Sai-Sing.

– Seguiamole – disse Kin-Lung.

Quattro esploratori furono mandati innanzi, poi la piccola colonna si mise in marcia, in fila indiana, sfilando fra gli alberi che tendevano a diventare più folti.

Quelle orme, che si vedevano sempre impresse nettamente su quel terreno saturo d'umidità, si dirigevano dalla parte opposta a quella ove trovavasi l'accampamento delle Bandiere Nere.

L'isola in quel luogo non doveva essere molto larga, perché tre ore dopo i pirati giungevano sulla riva meridionale, mentre la *giunca* erasi arenata su quella settentrionale.

Sul margine del bosco e sulla sabbia Kin-Lung ed i suoi uomini scorsero subito le tracce di un recente accampamento.

Vi erano un fornello, improvvisato con sassi su cui finivano di bruciare alcuni tizzoni, molti gusci di ostriche già vuoti, uno strato di foglie e di alghe, che doveva aver servito da letto a qualcuno, forse alla fanciulla del Fiume Rosso e, un po' più lontano, il tronco atterrato d'un *calambuc* già spogliato dei rami e delle foglie.

Sun-Pao, Ong e Sai-Sing erano però scomparsi.

– Dove saranno andati? – domandò Kin-Lung con inquietudine.

– Si saranno forse recati a caccia – disse la vecchia Man-Sciù.

– O che si siano accorti del nostro avanzarsi e siano

fuggiti?

– Cerca le loro tracce.

– Le scorgo... si dirigono verso la foresta.

– Seguiamole ancora.

– Vi è però una cosa che m'imbarazza.

– Quale?

– Vedo delle altre orme.

– È impossibile.

– Sì: prima erano tre sole, ora ne vedo parecchie altre. Che Sun-Pao abbia ritrovato alcuni dei suoi uomini?

– Mi pare che fossero tutti annegati.

– Allora avrò trovato degli indigeni. Questa isola, ammesso che sia Pulo Condor, non deve essere disabitata. Mi hanno anzi detto che è abitata da selvaggi coraggiosi che posseggono armi avvelenate.

– Conta le tracce – disse Man-Sciù.

Il pirata esaminò attentamente la sabbia.

– Il gruppo è aumentato di tre uomini – disse poi. – Non sarà però questo piccolo aumento delle forze del mio avversario che mi tratterrà. Gli darò la caccia e non gli lascerò un momento di tregua. Riformate la colonna – gridò ai suoi uomini. – Quattro esploratori in testa e avanti sempre sulle orme. Noi finiremo per raggiungerli.

Il drappello riprese le mosse, volgendo le spalle alla spiaggia.

Le tracce erano state subito ritrovate nel bosco. Seguivano il margine della foresta e pareva che si dirigessero verso una piccola altura coperta da folte macchie di mimose e di felci.

Già non distavano da quella minuscola collina che poche decine di passi e cominciavano a distinguere una piccola spaccatura che poteva essere l'entrata di qualche caverna, quando uno dei quattro esploratori mandò un grido, portandosi

subito una mano alla gola.

Un sottile cannello, fornito d'una spina lunghissima, lanciato da qualche nemico che si teneva nascosto nei dintorni, gli aveva forato la trachea.

Kin-Lung, vedendolo cadere, si era slanciato innanzi, mentre i suoi uomini sparavano a casaccio alcuni colpi di fucile.

Il ferito si contorceva disperatamente in preda a dolori atroci, mentre dalla bocca gli uscivano fiotti di bava sanguigna.

– Capo... – borbottò il disgraziato – freccia avvelenata... sono morto.

Poi si raggomitò tutto su se stesso, roteò tre o quattro volte gli occhi, quindi si distese tutto, mandando un lungo sospiro. Era morto.

Quasi nel medesimo istante due colpi di fucile rimbombavano presso la spaccatura che già i pirati avevano osservato e due altri uomini dell'avanguardia cadevano fulminati.

Kin-Lung aveva mandato un urlo di furore.

– Gettatevi dietro agli alberi! – gridò ai suoi uomini. – Sun-Pao è là e si prepara alla resistenza, ma noi, fra dieci minuti, lo prenderemo insieme a Sai-Sing.

IL RIFUGIO DEGLI ISOLANI

Sun-Pao e Ong, mentre Sai-Sing si riposava all'ombra d'un fronzuto manghiero, si erano messi alacremente all'opera per preparare un accampamento duraturo, non potendo costruire la scialuppa prima d'una settimana, pur lavorando alacremente.

Loro prima cura era stata quella di rizzare una tettoia per riparare la fanciulla dai brucianti raggi solari e di prepararle un comodo giaciglio con alghe ben secche, muschi e foglie di banano.

Ciò fatto, si erano diretti verso il margine della foresta per scegliere l'albero adatto alla costruzione della piroga ed anche per cercare un pranzo più sostanzioso di quello fornito dai molluschi e dalle ostriche che avevano raccolte sulla spiaggia.

La scelta della pianta non era stata difficile perché la foresta non era formata solamente da *calambuchi*. Vi erano molti *sagù*, che avendo l'interno ripieno di farina, che è un commestibile eccellente, potevano prestarsi meglio di qualunque altro vegetale per la costruzione d'una scialuppa e ridurre di molto il lavoro di scavo.

Servendosi delle loro scimitarre, che come abbiamo detto erano pesanti ed avevano la lama molto grossa, non tardarono ad abbatterne uno, facendolo cadere su dei triangoli, onde poterlo far scorrere fino alla spiaggia.

L'albero era appena rovinato al suolo schiantando buona parte dei rami, quando videro balzare un enorme granchio marino, una specie di ragno gigantesco, che doveva essere rimasto fino allora nascosto fra il folto fogliame.

Sun-Pao, che sapeva quanto fossero eccellenti quei

crostacei, con un rapido colpo della sua scimitarra gli aveva spaccato la corazza ossea, facendolo cadere morto prima che avesse potuto fuggire verso la spiaggia.

Era un *birgos latro*, specie di gambero di mare che abbonda sulle rive delle isole tonchinesi ed indiane. Questi animali mostruosi forniscono parecchi chilogrammi di carne bianca e deliziosa e vivono più in terra che in mare.

Essendo ghiotti di frutta, specialmente di noci di cocco, alla sera escono dall'acqua e si arrampicano sugli alberi saccheggiandoli completamente.

Quando sono ben pasciuti si sospendono a qualche ramo, stringendolo colle loro robuste branchie, e s'addormentano pacificamente.

Assicuratosi il pranzo, Sun-Pao e Ong si erano messi subito al lavoro, sfrondando la pianta e lisciando parte del tronco che contavano di scavare con tizzoni accesi, eccellente sistema usato da tutti gl'isolani perché risparmia molte fatiche ed è più spiccio.

Alla sera, stanchi, avevano fatto ritorno all'accampamento, portando il mostruoso granchio.

La fanciulla, già avvertita di quella fortunata cattura, aveva improvvisato un fornello e acceso il fuoco servendosi dell'acciarino lasciatole da Ong.

Sai-Sing pareva che si fosse subito adattata a quella vita da Robinson. Aveva anche abbellito la tettoia che doveva servirle da capanna con delle conchiglie raccolte sulla spiaggia e con enormi mazzi di fiori selvatici trovati sul mare o nel bosco.

Per di più aveva preparato, a breve distanza dal suo rifugio, due giacigli formati di foglie, pei due uomini.

– Grazie, Sai-Sing – disse Sun-Pao che aveva subito notato quei due letti. – Tu sei la più brava fanciulla del Fiume Rosso.

Sai-Sing aveva risposto con un lieve sorriso, senza aggiungere una sillaba.

Gettarono sul fuoco il granchio, lasciandolo cuocere nel suo guscio, e si sedettero intorno in attesa che fosse bene arrostito.

Il sole tramontava rapidamente, tingendo le acque del mare di riflessi di fuoco, ed una fresca brezza, carica dei profumi della vicina foresta, soffiava facendo stormire dolcemente il fogliame delle piante.

Una calma completa ed un silenzio quasi assoluto regnavano sull'isola e sulla immensa distesa d'acqua.

Sai-Sing, seduta in faccia al pirata, colle mani incrociate attorno alle ginocchia, teneva gli occhi fissi sul granchio, senza parlare, come se fosse immersa in profondi pensieri.

Sun-Pao pure taceva, ma guardava attentamente la fanciulla come se avesse voluto leggere i suoi pensieri e di quando in quando faceva un gesto d'impazienza, come se fosse irritato dal mutismo e dalla indifferenza della futura regina delle Bandiere Gialle.

Ong invece pareva non si occupasse che della cottura del granchio, ma, quando non si vedeva osservato, lanciava sul pirata degli sguardi d'odio profondo, mormorando fra sé:

– Mia madre un giorno sarà vendicata.

Le tenebre cominciavano a calare quando il giovane spinse fuor dal fuoco il crostaceo che esalava un profumo appetitoso.

Con un colpo di scimitarra lo spaccò in due, mettendo allo scoperto la polpa bianca e delicatissima che conteneva.

– Gemma del Fiume Rosso – disse con voce dolce. – La cena è pronta.

Avevano cominciato a mangiare, sempre in silenzio, quando verso la foresta udirono dei rami spezzarsi violentemente come se qualcuno s'avanzasse di corsa.

Sun-Pao aveva afferrato prontamente il fucile, mentre Ong impugnava la scimitarra.

Un uomo d'alta statura, quasi interamente nudo, colla pelle giallastra a riflessi un po' rossastri, armato d'un tubo e d'una faretra piena di frecce, giungeva di corsa.

Scorgendo i due pirati e la fanciulla, s'arrestò d'un tratto, come fosse stato inchiodato al suolo, spalancando fino agli orecchi una bocca immensa irta di denti neri come l'ebano, tinta dovuta certo all'uso del *betel*.

– Un abitante dell'isola – disse Sun-Pao senza manifestare alcuna apprensione.

– Devo ucciderlo? – chiese Ong che aveva preso l'altro moschetto e che l'aveva già armato.

– Io penso che quest'uomo potrebbe esserci più utile che dannoso – disse Sun-Pao. – Hai paura, Sai-Sing?

– Invitalo a cena – rispose invece la fanciulla.

L'isolano rimaneva sempre immobile, guardando ora i tre naufraghi ed ora l'enorme granchio, che doveva esercitare su di lui un fascino irresistibile.

– Puoi avanzarti – gli disse Sun-Pao in malese, lingua che conosceva benissimo e che sapeva essere parlata dagl'isolani di Pulo Condor.

Il selvaggio mandò un grido gutturale e si avanzò lentamente con gesti da animale pauroso, spinto tuttavia da un'ardente curiosità.

I suoi grandi occhi inquieti, d'una tinta oscura, fissavano sempre or l'uno ed or l'altro dei naufraghi, soffermandosi però più a lungo sul granchio.

– Sbrigati – gli disse Sun-Pao. – Non hai nulla da temere da noi.

– Non sarete cattivi come gli altri? – chiese finalmente l'isolano.

– Quali altri? – domandò Sun-Pao.

– Quelli che sono sbarcati sulla riva settentrionale e che vi

rassomigliano. Appena a terra ci hanno scacciato a colpi di fucile e hanno disperso la mia tribù.

– Degli uomini che ci rassomigliano! – esclamò Sun-Pao con visibile ansietà. – Sono molti?

– Molti.

– Con che mezzo sono giunti?

– Con una di quelle grosse barche che portano degli alberi e che qualche volta passano in vista delle nostre spiagge.

– E sono vestiti come noi?

– Sì e hanno anche la pelle gialla come voi – disse l'isolano.

– Quando sono giunti?

– L'altra sera.

Sun-Pao stette alcuni istanti silenzioso. Pareva atterrito.

– Sai-Sing – disse poi, volgendosi verso la fanciulla. – Hai compreso ciò che mi ha narrato quest'uomo?

– No – rispose la Gemma del Fiume Rosso.

– Pare che Kin-Lung, invece di essere annegato, sia giunto anche lui su quest'isola e che, più fortunato di me, non abbia perduto né i suoi uomini, né la sua *giunca*.

Un lampo di gioia, subito represso, balenò nelle profonde pupille della fanciulla. Se Kin-Lung era veramente approdato, era per lei una vera fortuna, poiché la sua salvezza stava nella rivalità dei due capi.

– Sarà proprio lui od un altro? – chiese.

– Ho i miei motivi per credere che si tratti di Kin-Lung. La sua *giunca* seguiva la nostra rotta ed il vento la spingeva, al pari della nostra, verso quest'isola.

– Ecco una buona occasione per tornare tutti insieme alle vostre isole – rispose Sai-Sing.

– Io mettermi nelle sue mani! – esclamò vivamente Sun-Pao. – Credi tu che non approfitterebbe della mia inferiorità per

strapparti a me e poi fors'anche sopprimermi? Conosco troppo bene l'odio di Kin-Lung verso di me, suo rivale, per fidarmi di lui.

– Che cosa farai dunque?

– Fuggiremo, se si accorgono che anche noi siamo qui. Mi seguirai?

– Sì, purché tu mi conduca alle isole.

– Te lo prometto, Sai-Sing.

– È solo là che si deciderà il mio destino e che gli astri, interrogati dal grande *tha-ybu*, mi diranno se dovrò diventare la regina delle Bandiere Nere o di quelle Gialle.

– Accetto tutto purché tu non ti lasci prendere da Kin-Lung. Solo il *tha-ybu* pronuncerà la tua sorte, te lo giuro sullo Spirito Marino.

Mentre si scambiavano le loro idee, l'isolano aveva mandato un lungo fischio e tre altri uomini, armati al pari di lui, erano usciti dalla foresta e si erano avvicinati all'accampamento.

Ong aveva offerto loro una parte dell'enorme granchio, che era stato divorato in pochi minuti.

Anche i nuovi arrivati erano d'alta statura e muscolosi e dalle numerose cicatrici che si vedevano sui loro corpi era facile comprendere che erano valenti guerrieri e non già timidi selvaggi.

Terminata la cena, Sun-Pao, che era diventato molto irrequieto, si spinse assieme al capo di quegli isolani fino a metà del bosco, temendo una sorpresa da parte di Kin-Lung, poiché era ormai convinto, dalla descrizione e dalle spiegazioni avute, che si trattasse veramente del rivale.

Quantunque fosse certo che Kin-Lung ignorasse la sorte toccata alle Bandiere Gialle, pure non era tranquillo. Per istinto sentiva che un pericolo lo minacciava.

Nel ritorno domandò al capo se si trovasse nei dintorni

qualche rifugio inaccessibile, promettendogli un fucile se fosse riuscito a sottrarlo alle escursioni degli uomini della *giunca*.

Quel regalo, assolutamente inestimabile per l'isolano, che non aveva mai posseduto un'arme da fuoco, aveva ottenuto un effetto insperato forse.

– Se tu mi dai un fucile – rispose il capo – io ed i miei uomini ti difenderemo meglio che potremo contro quei cattivi marinai, dei quali abbiamo già avuto a dolerci. Tu mi domandi se conosco un rifugio? So dove si trova ed è a poca distanza da qui.

– Qualche roccia?

– Meglio ancora: un'immensa caverna che s'inoltra entro un colle dominante il mare e che ha due uscite noto a me solo.

– Domani ci condurrà colà – disse Sun-Pao. – Per questa notte non avremo nulla da temere, spero.

– I miei uomini guarderanno la foresta – disse il capo – così potrai dormire tranquillo. Noi non abbiamo che delle frecce; sono avvelenate però, e chi ne è colpito muore.

Tornarono al campo. Sai-Sing si era già coricata sotto la tettoia ed anche Ong si era addormentato.

I compagni del capo ne avevano approfittato per far sparire gli ultimi avanzi dell'enorme crostaceo.

Il capo mandò due di loro nella foresta, essendo solo da quella parte che poteva giungere qualche pericolo; poi gli altri si coricarono a loro volta, dopo aver spento il fuoco.

Il loro sonno non fu turbato da alcun allarme e poté essere prolungato fino alle nove del mattino.

Stavano per svegliarsi quando videro giungere correndo i due isolani che avevano vegliato nel bosco.

Entrambi correvano spaventati.

– Capo – disse uno dei due, quando giunse all'accampamento. – Presto, fuggiamo.

– Che ci minaccia? – chiese Sun-Pao, alzandosi precipitosamente.

– Gli uomini della grossa barca si dirigono a questa volta.

Sun-Pao divenne livido e gettò uno sguardo smarrito verso la Gemma del Fiume Rosso che stava uscendo allora dalla capannuccia.

– Sono molti? – chiese con voce strozzata.

– Una ventina e forse più – rispose l'isolano.

– Sai-Sing, essi vengono – gridò Sun-Pao.

– Chi? – chiese la fanciulla.

– Kin-Lung ed i suoi uomini.

La Gemma del Fiume Rosso rimase impassibile come se la cosa non la riguardasse.

– Seguimi – disse Sun-Pao. – Ti condurremo in un rifugio sicuro e ti difenderemo.

Abbattono la tettoia, gettando gli avanzi in mare, ma non ebbero il tempo di far scomparire le altre tracce dell'accampamento.

Uno dei quattro isolani, che era tornato nel bosco per sorvegliare le mosse delle Bandiere Nere, si avanzava correndo come una lepre, facendo cenno di fuggire.

– Andiamo – disse il capo.

Partirono con passo rapido, dirigendosi verso una collina che già avevano notata e che salirono quasi di corsa, fermandosi dinanzi ad un'apertura così stretta che permetteva appena il passaggio di una persona.

Lì presso vi era un profondo scavo che Sun-Pao giudicò subito opportuno per una lunga difesa.

– Cacciatevi lì dentro – disse a Ong ed ai tre isolani i quali avevano già preparato le cerbottane e le frecce avvelenate. – Sarete al riparo dai colpi d'archibugio.

Poi entrò nella caverna, preceduto dal capo e da Sai-Sing.

Dietro la spaccatura si apriva uno stretto corridoio che saliva rapidamente per una ventina di passi.

Attraversatolo, si trovarono in una spaziosa caverna che riceveva un po' di luce da una strettissima apertura, una fessura apertasi nella vòlta.

– Vi sono altre caverne più innanzi – disse il capo. – E questo masso – proseguì indicando una enorme pietra quasi rotonda che si trovava all'estremità del corridoio – ci servirà per chiudere il passaggio se saremo anche noi forzati a rifugiarci qua dentro.

– Hai paura a rimanere qui sola, Sai-Sing? – chiese Sun-Pao.

– No – rispose la fanciulla.

– Raggiungeremo i compagni – disse il capo delle Bandiere Gialle. – Terremo testa finché avremo una scarica di fucile ed una freccia.

Mentre la Gemma del Fiume Rosso, sempre impassibile e fredda, si sedeva su una roccia, i due capi uscirono dalla caverna e balzarono nel fossato dove si tenevano già nascosti i loro compagni.

La colonna di Kin-Lung in quel momento stava salendo la collinetta, seguendo le tracce lasciate dai fuggiaschi.

Il pirata aveva lasciato indietro la vecchia Man-Sciù, sotto la guardia di uno dei suoi banditi e aveva dato agli altri il comando di avanzarsi.

Sun-Pao, scorgendo il rivale, aveva mandato un urlo di furore.

– Il maledetto ci ha scoperti! – esclamò. – Come ha fatto a trovarci? Ma non tieni ancora in tua mano né la mia vita né la Gemma del Fiume Rosso.

Gl'isolani, ad un ordine del capo, avevano accostato alle labbra i loro tubi, in ognuno dei quali avevano messo una freccia

avvelenata, e avevano soffiato vigorosamente, mentre Ong e Sun-Pao scaricavano i loro moschetti. Come abbiamo veduto non tutti i proiettili erano andati perduti.

UN COMBATTIMENTO FEROCO

Kin-Lung, furioso di aver perduto tre uomini ancora prima di aver cominciato l'assalto, aveva dato l'ordine alle sue Bandiere Nere di gettarsi a terra, onde non si esponessero alle frecce avvelenate degli isolani che non erano meno pericolose dei colpi di fucile di Ong e del suo rivale.

Quando li vide tutti coricati dietro ai cespugli ed ai macigni ond'era sparso il declivio della collina, diede ordine di avanzarsi strisciando, proteggendosi con un fuoco incessante.

Sun-Pao, accortosi di quella manovra, aveva subito compreso che sarebbe stato più prudente ripararsi nella caverna, dove almeno egli ed i suoi alleati sarebbero stati interamente al coperto dai colpi di fucile dei loro avversari.

Le Bandiere Nere, già irritate non meno del loro capo per le perdite subite, avevano cominciato a sparare furiosamente, mirando il margine dello scavo, onde impedire alle due Bandiere Gialle ed ai loro alleati di mostrarsi.

Le palle fioccano così fitte che Sun-Pao, spaventato, aveva dato ordine ai suoi compagni di non mostrarsi.

– Ci conviene rifugiarsi nella caverna – disse al capo degli isolani. – Noi non potremo resistere a lungo qui.

– Pare anche a me – rispose il selvaggio che aveva già lanciato invano tre frecce. – Dietro alle massicce pareti della spelonca noi potremo tener testa ai tuoi nemici per lungo tempo.

– E se riuscissero a forzare il passaggio ed entrare? – chiese Sun-Pao, le cui inquietudini aumentavano.

– Vi è la pietra all'estremità della galleria. Con una vigorosa spinta la faremo scivolare e nessuno potrà più entrare

nella caverna.

– Ma rimarremo prigionieri e morremo di fame e di sete non avendo né viveri né acqua.

– Ti ho detto che la caverna ha due uscite.

– Allora ritiriamoci prima che i miei nemici giungano qui.

Approfittando del momento in cui il fuoco delle Bandiere Nere rallentava, Sun-Pao, Ong ed i quattro isolani abbandonarono rapidamente quella specie di trincea e si ripararono nella caverna.

I pirati di Kin-Lung, vedendoli slanciarsi attraverso la fessura, li avevano salutati con una scarica, ma era troppo tardi.

Gli assaliti attraversarono di corsa il corridoio e giunsero nella prima caverna.

Sai-Sing, sempre seduta sulla roccia, vedendoli entrare si era alzata.

– Giungono? – chiese.

– Sì – rispose Sun-Pao – e fra poco saranno qui, se noi non chiudiamo il passaggio.

– Fa' ciò che meglio ti piace, quantunque cominci a dubitare che tu possa sfuggire al tuo rivale.

– Lo ucciderò – gridò Sun-Pao con voce fremente. – Non sono un fanciullo, io. Amici, aiutatemi e chiudiamo il passaggio.

Ong ed i quattro isolani si erano precipitati verso l'enorme macigno, spingendolo furiosamente.

Essendo quasi rotondo, dopo tre o quattro scosse, cominciò a rotolare nella galleria e andò a urtare contro la spaccatura con fragore infernale, chiudendola ermeticamente.

La galleria era in salita ed il peso del macigno era tale, che nessuna forza umana sarebbe stata capace di farlo risalire.

– Ora – disse Sun-Pao, volgendosi verso il capo-guida, – all'altra uscita. Mentre i miei nemici perderanno il loro tempo a respingere quel masso, noi ci salveremo nella foresta.

– Seguitemi – disse l'isolano.

Si diresse prima verso un vano e levò da un nascondiglio alcuni rami resinosi.

– Viene qualche volta, abitata questa caverna? – chiese Sun-Pao. – Quelle torce vegetali non si saranno nascoste lì da loro.

– La mia tribù vi si rifugiava quando sbarcavano i pirati cinesi per provvedersi d'acqua e di frutta – rispose il capo.

Accese uno di quei rami che bruciava quasi come una candela, tanto era saturo di resina, e attraversata la prima caverna entrò in una seconda che era così spaziosa da non poterne scorgere l'estremità opposta.

Delle enormi colonne sostenevano di tratto in tratto la vòlta e presso la parete di destra si udiva gorgogliare un torrentello.

Il capo, che doveva conoscere quella caverna a menadito, continuò ad inoltrarsi per una ventina di minuti, spezzando di quando in quando delle meravigliose stalagmiti che ingombravano il passaggio e giunse in una terza caverna un po' più piccola e che si restringeva rapidamente.

Anche quella, come la prima, era illuminata da un raggio di luce che penetrava attraverso uno squarcio della vòlta.

Giunti all'estremità il capo si cacciò in un corridoio, ma fatti pochi passi s'arrestò mandando un grido di collera.

– Hai calpestato qualche serpente? – chiese Sun-Pao estraendo la scimitarra.

– L'avrei preferito – rispose l'isolano.

– Insomma che cos'hai?

– Ho che l'uscita è stata turata e che noi siamo prigionieri.

Un'orribile imprecazione sfuggì dalle labbra del capo delle Bandiere Gialle.

– È impossibile! – esclamò.

– Guarda.

L'isolano si spinse fino all'estremità della galleria e gli mostrò un masso enorme che chiudeva un'apertura.

– Chi può averci rinchiusi? – chiese Sun-Pao con voce furente.

– Non lo so.

– Saranno stati i miei nemici?

– Non è ammissibile che possano esser giunti fin qui. O questo masso si è staccato accidentalmente e rotolando dalla collina è venuto qui a cadere, o altri isolani ve l'hanno collocato.

– Che crepino quegli stupidi! – gridò Sun-Pao. – Proviamo a scuoterlo.

I sei uomini si appoggiarono tutti contro il masso, spingendolo con tutte le loro forze, ma non riuscirono che a farlo brevemente oscillare.

Delle pietre, dei rottami, ostacolavano certo la discesa di quel blocco di roccia.

– Rinchiusi!... Sepolti vivi!... – esclamò Sun-Pao che si sentiva bagnare la fronte da un freddo sudore.

Uno spaventevole scoppio d'ira lo prese. Per cinque minuti il pirata vomitò una sequela di maledizioni finché, senza fiato, tacque.

I quattro isolani, stupiti da quello scoppio intenso di rabbia, non avevano osato parlare. Anche Sai-Sing non aveva aperto bocca.

Il pirata, appena un po' calmato, si accinse a studiare il mezzo di uscire da quella tenebrosa prigione, dove potevano correre il pericolo di morire di fame, non avendo avuto la precauzione di fornirsi di viveri.

Dopo aver girato come un orso in gabbia, esplorando tutti gli angoli della galleria e dell'ultima caverna, ed aver nuovamente tentato di scuotere la roccia, si lasciò cadere su di un macigno, in preda ad una prostrazione che non si sarebbe

creduta possibile in un uomo di quella tempra.

– Ebbene, capo, che cosa decidi? – chiese quasi timidamente Ong. – Lascerei tu morire qui, in questa caverna, la Gemma del Fiume Rosso?

– Che vuoi che ti dica? – rispose Sun-Pao gettando sulla fanciulla, che conservava la sua consueta impassibilità, uno sguardo disperato. – Sono come imbecillito e, se mi fosse possibile dare una parte del mio sangue per salvare la fanciulla del Fiume Rosso, non esiterei.

– Cerchiamo: forse potremo trovare qualche altra apertura.

– Capo – disse Sun-Pao alzandosi bruscamente e volgendosi verso l'isolano che rimaneva silenzioso, appoggiato verso la parete. – Sei ben certo che non esista alcun altro foro?

– Non ve ne sono – rispose l'isolano.

– Allora non ci rimane che intaccare questa roccia colle nostre scimitarre e cercare di sgretolarla.

– Non sarebbe più facile smuovere l'altra, quella che abbiamo fatto rotolare? – chiese Ong.

– Là vi è Kin-Lung e cadremmo subito nelle sue mani – disse Sun-Pao. – Al lavoro! Se fra quarant'otto ore non saremo riusciti, sarà la morte per tutti.

I sei uomini, stimolati dalla speranza di poter rivedere la luce del sole, tornarono ad attaccare con vigore il monolito che ostruiva l'uscita.

Il risultato parve sul principio abbastanza soddisfacente. Per alcuni minuti le pesanti scimitarre delle due Bandiere Gialle percossero gli angoli del masso, ma ben presto cominciarono a smussarsi e rimbalzare sprizzando scintille.

La roccia, che dapprima pareva fragile, possedeva invece una durezza da sfidare lo stesso acciaio.

Sarebbe stata necessaria una mina per farla saltare.

Sun-Pao, vedendo l'inutilità di quegli sforzi, cominciava a

sentirsi gelare il sangue.

Provarono, invece di spingerla, a ritirare la roccia nella galleria ed anche quel tentativo riuscì vano.

Sun-Pao, completamente scoraggiato, lasciò cadere la scimitarra e guardò con smarrimento Sai-Sing.

La fanciulla aveva assistito a quegli sforzi senza dir nulla. Appoggiata alla parete, colle braccia strette sul petto, conservava un'impassibilità strana che contrastava vivamente coll'angoscia dipinta sul viso dei suoi compagni.

– A che pensi, Sai-Sing? – chiese Sun-Pao. – Non ti spaventa dunque l'idea di morire qui?

La fanciulla alzò i suoi begli occhi e fissò il pirata senza rispondere. Ma una fiamma sinistra le brillava nelle pupille. Che l'idea di poter morire assieme all'uomo che le aveva fatto impazzire l'amante le sorridesse?

– Parla, Sai-Sing – disse Sun-Pao. – Che cosa ci consigli di fare? Arrenderci a Kin-Lung?

– Fa' quello che vuoi – rispose la fanciulla. – Morire qui o altrove che cosa m'importa?

– Allora tu mi ami! – gridò Sun-Pao.

– Non ho ancora detto di amare più te che Kin-Lung, è il destino che deve decidere.

Il quel momento il capo degli isolani, che si era allontanato dirigendosi verso l'ultima caverna, ricomparve nella galleria dicendo a Sun-Pao:

– Sai che l'acqua non scorre più nel fossato della caverna centrale?

– Chi può aver deviato quel torrentello? – chiese Sun-Pao.

– Saranno stati i tuoi nemici colla speranza di farti morire di sete.

– Dove sboccava quel ruscello?

– Non lo so.

– Nemmeno da dove veniva?

– No.

– Che i miei nemici abbiano scoperto l'entrata e che cerchino di giungere qui?

– Sarebbe meglio accertarsene – rispose l'isolano.

– Guidami.

Sun-Pao prese il suo fucile, chiamò Ong, che cercava invano d'intaccare il masso di pietra, e tutti e due seguirono il capo, che aveva acceso un'altra torcia.

Dopo un quarto d'ora giungevano nella caverna centrale, fermandosi sul margine del torrente, il quale poco prima scorreva in una profonda escavazione.

– Forse possiamo trovare qui la nostra salvezza – disse Sun-Pao – giacché in conclusione quest'acqua doveva penetrare per un'apertura e uscire dall'altra.

– Seguiamolo – disse l'isolano.

I due naufraghi ed il selvaggio si misero a seguire pazientemente il letto del torrentello, il cui corso, intralciato da massi enormi, presentava le capricciose apparenze d'un laberinto inestricabile. Ben presto si accorsero che salivano rapidamente entro una galleria laterale dell'immensa caverna.

Dovevano ormai aver raggiunto un'altezza eguale se non superiore alla vólta della grotta.

– Va benissimo – disse ad un tratto Sun-Pao. – Le Bandiere Nere non credevano che, privandoci dell'acqua, avrebbero assicurato la nostra liberazione. Guardate là in alto.

– La luce! – esclamò Ong, scorgendo a due metri dal fondo del ruscello una stretta apertura, dalla quale si intravedeva un lembo di cielo azzurro.

– L'acqua entrava nella caverna da quel buco; gli uomini di Kin-Lung devono aver innalzato in qualche luogo una piccola diga per far deviare il torrente. Il buco è stretto, ma tu, Ong, che

sei così piccolo e così smilzo, potresti passare.

– E se le Bandiere Nere si trovano imboscate al di fuori?

– Hai dei buoni occhi – rispose Sun. – Se le vedi, lasciati cadere subito. Dubito però che vi siano. Chi potrebbe fuggire per di là? Solamente tu.

– E voi come uscirete?

– Andrai a smuovere il masso che chiude l'apertura e sbarazzarlo dei rottami che gl'impediscono di scivolare. Noi saremo pronti ad aiutarti. Salisci sulle mie spalle e non perdere tempo.

Ong obbedì e si sollevò fino agli orli del buco. Sua prima cura fu di passare attraverso quel pertugio la scimitarra per potersi difendere nel caso che venisse assalito, poi si rimpicciolì più che poté, e assottigliandosi e allungandosi si infilò per la stretta apertura.

Per alcuni istanti rimase stretto a metà del corpo, senza poter né avanzare, né indietreggiare, finché riuscì a liberare le braccia e agitò disperatamente le gambe.

Finalmente mandò un grido di gioia: era passato.

Appena fuori raccolse la scimitarra e si guardò intorno.

Si trovava sulla cima della collina, fra folte macchie di *arecchi* e di *pandani* che gl'impedivano di guardare un po' lontano.

– Che vedi? – chiese Sun-Pao.

– Per ora non c'è nessuno – rispose Ong.

– Va' a cercare l'uscita della caverna. Noi saremo pronti a spinger la pietra.

Ong sgattaiolò fuori dalle macchie e scese la collina, tenendosi sempre nascosto dietro i cespugli per timore di venire scoperto dalle Bandiere Nere, le quali dovevano certo aggirarsi nei dintorni per cercare qualche passaggio che permettesse loro di entrare nell'immensa caverna.

Dopo una breve esplorazione riuscì finalmente a scoprire il monolito che chiudeva l'uscita.

Era un masso quasi sferico, del peso di qualche tonnellata, che pareva fosse rotolato fin là per combinazione e che si era arrestato, invece di continuare la discesa, a causa di un cumulo di rottami di pietre.

Ong, tutto felice, si era già accostato per sbarazzarlo di quell'ostacolo, quando un sibilo acuto lo fermò di colpo.

– Un serpente – mormorò impugnando la scimitarra.

Aveva appena pronunciato quelle parole che si sentì avvolgere le gambe ed il corpo e sollevare in aria.

Un gigantesco serpente boa, della specie dei *pitoni*, lungo sette od otto metri e grosso quanto il tronco d'una giovane palma, era improvvisamente uscito da un cespuglio, e con una mossa fulminea l'aveva avvolto fra le sue poderose spire.

Il terribile rettile lo aveva subito sollevato come se fosse una piuma e si preparava a stritolarlo.

Ong non aveva perduto il suo sangue freddo. Avendo la destra libera e vedendo agitarsi e contorcersi a qualche passo di distanza la testa del mostro, lo percosse furiosamente colla scimitarra.

Dapprima la lama rimbalzò sulle scaglie durissime, ma il secondo colpo produsse una ferita profondissima, dalla quale il sangue zampillò in grande quantità.

Sentendosi stringere poderosamente e quasi mancare il respiro, il giovane si mise a raddoppiare i colpi.

Il rettile sibilava rabbiosamente e tentava di sottrarsi a quei colpi, ma una sciabolata più vigorosa delle altre gli spaccò il cranio.

Sciolse allora lentamente gli anelli, e dapprima si distese al suolo, poi si raggomitò su se stesso, contorcendosi sotto gli ultimi spasimi dell'agonia.

– Credevo di venire stritolato – mormorò Ong, asciugandosi il freddo sudore che gli bagnava la fronte. – Quale felice ispirazione ho avuto di portare con me la scimitarra. E pensare che la mia morte avrebbe causato anche quella della Gemma del Fiume Rosso!... Liberiamola.

Si mise al lavoro gettando via i rottami e si adoperò tanto bene che un quarto d'ora dopo non restava più alcuna traccia dell'ostacolo che aveva impedito al masso di continuare la sua corsa.

I prigionieri, avvertiti, riunirono le loro forze, coordinarono i loro movimenti e la spinta fu tale che il blocco oscillò, poi precipitò col fragor del tuono fino alla base della collina.

Un grido di gioia e di trionfo uscì dai petti di Sun-Pao e degli isolani alla vista del sole di cui disperavano rivedere gli ardenti raggi.

La sola Sai-Sing non aveva dato segno alcuno di gioia, né di commozione.

– E le Bandiere Nere? – chiese Sun-Pao appena fu fuori.

– Non le ho vedute – rispose Ong.

– Che siano tornate alla *giunca* per prendere degli arnesi onde forzare l'entrata della caverna?

– È possibile, capo.

– Approfittiamone per rifugiarci nella foresta.

– Non desidero di meglio.

– Conosci qualche altro rifugio? – chiese Sun-Pao volgendosi verso il capo degli isolani, il quale pareva che ascoltasse attentamente.

– Sì – rispose l'interrogato. – Ti condurrò nella capanna aerea del mio amico Katen. È situata in mezzo ad una foltissima boscaglia e sarai al sicuro dagli attacchi dei tuoi nemici.

– Conducici senza indugio. Vieni, Sai-Sing: noi sfuggiremo all'inseguimento di Kin-Lung.

Si misero a scendere frettolosamente la collina. Già stavano per giungere al piano che era interrotto da profonde escavazioni che rassomigliavano a trincee di cercatori d'oro o di minatori, quando un grido li fermò di botto.

– All'armi!... Fuggono!... – aveva gridato una voce.

Sun-Pao aveva mandato un urlo di rabbia.

– Siamo scoperti!... Presto, gettiamoci dentro uno di quegli scavi.

In pochi salti raggiunsero la trincea più vicina che era profonda un metro e mezzo e larga non meno e prepararono precipitosamente le armi.

– Coricati presso di me, Sai-Sing – gridò il capo delle Bandiere Gialle.

La fanciulla obbedì passivamente, ma se Sun-Pao l'avesse in quel momento guardata, avrebbe veduto un sorriso quasi crudele sfiorarle le labbra.

Degli uomini, delle Bandiere Nere, sbucati dalla vicina foresta, s'avanzavano carponi, tenendo in mano i moschetti, mentre dietro di loro si udiva la voce tuonante e minacciosa di Kin-Lung gridare:

– Avanti!... Sono nostri!...

Per un po' le Bandiere Nere s'avanzarono con precauzione, poi s'alzarono. Vi erano tutte, poiché altre, che dovevano vegliare nei pressi della caverna, le avevano raggiunte. Forti della superiorità del loro numero, i banditi di Kin-Lung lasciarono da parte ogni precauzione e si accostarono alla trincea gridando ed imprecando.

Sun-Pao, dobbiamo dirlo a suo onore, non aveva perduto un atomo del suo coraggio e del suo sangue freddo quantunque si stimasse ormai perduto.

– Ong – disse – risparmia le tue cariche e non sparare che a colpo sicuro, e voi economizzate le vostre frecce. Cercate di non

esporvi; gli uomini di Kin-Lung sono buoni tiratori.

Gl'isolani si alzarono con precauzione e udendo le prime fucilate risposero con una volata di frecce.

Due Bandiere Nere caddero contorcendosi disperatamente.

Sun-Pao stava per far fuoco a sua volta, quando il suo cappello di paglia, in forma di fungo, gli fu portato via da una palla.

– Un po' più basso mi avrebbe spaccato il cranio – mormorò.

Vedendo a quaranta passi l'uomo che gli aveva sparato contro, e che per poco non lo mandava nel paradiso o nell'inferno di Gautama, lo mirò e fece fuoco.

Il pirata, colpito in pieno petto, girò su se stesso e cadde pesantemente.

I compagni del morto però risposero con una furiosa scarica.

Il capo degli isolani, che stava per soffiare nella sua cerbottana, mandò un leggero grido e rotolò presso Sai-Sing.

Aveva ricevuto due palle nel cranio ed era stato fulminato.

Sun-Pao, vedendolo cadere, erasi fatto pallido e si era sentito gelare il sangue.

– Ecco il primo – mormorò. – Un po' prima un po' dopo toccherà a tutti egual sorte, ma se Kin-Lung spera che gli lasci Sai-Sing, s'inganna.

Una fiamma sinistra gli era balenata negli sguardi, scorgendo Kin-Lung a cinquanta passi.

Strappò a Ong il moschetto che era carico e fece fuoco sul suo rivale. Disgraziatamente in quel momento un pirata era sorto dinanzi al capo delle Bandiere Nere e quel povero diavolo cadde invece di lui.

– Imbecille! – ruggì Sun-Pao.

Uno degli isolani sorse il capo dalla trincea e mandò due

frece, una dietro l'altra, sulla turba che si avanzava schiamazzando.

Altri due pirati caddero.

– Ecco il nostro capo vendicato! – gridò il selvaggio, volgendosi verso i compagni.

Una fucilata terribile coprì le sue ultime parole.

Nell'istesso momento Sun-Pao e Ong udirono un colpo secco.

L'abile arciere che era rimasto qualche secondo colla testa fuori della trincea, era stato colpito in piena fronte.

Diede un lungo sospiro, si lasciò sfuggire la cerbottana e cadde sul cadavere ancora caldo del capo della tribù.

Sun-Pao era diventato livido. Guardò Sai-Sing. La fanciulla, seduta in fondo al fossato, si era accostata ai due poveri isolani e stava chiudendo loro gli occhi.

– Gemma del Fiume Rosso – disse il pirata. – Stanno per sopprimerci.

– Arrenditi – rispose la fanciulla.

– Mai!

– Allora difenditi.

La fucilata diventava intensa ed un altro isolano era caduto.

Sun-Pao e Ong sparavano furiosamente, abbattendo quasi sempre un nemico, ma non riuscivano più a trattenere le Bandiere Nere, che si avanzavano intrepidamente decise a finirla.

Pochi istanti dopo anche il quarto isolano cadeva. L'ultimo strappò allora bruscamente a Ong il moschetto che aveva appena finito di caricare e con un coraggio che rasentava la pazzia balzò fuori dal fossato mirando i nemici.

– Scendi! – gridò Sun-Pao.

L'isolano non ascoltava più consiglio. Voleva vendicare i compagni.

Scaricò il fucile poi afferratolo per la canna fece atto di scagliarsi contro i nemici.

Una scarica in quel momento partì e Sun-Pao e Ong videro quel valoroso portarsi prima la mano al capo, poi al petto, quindi stramazzone.

– Capo – disse Ong. – È finita.

– Spara sempre – gridò Sun-Pao in preda ad una terribile esaltazione.

Sporse il moschetto e fece fuoco.

Un uomo cadde, poi un secondo e poco dopo un terzo. Vani sforzi: i nemici non erano che a dieci passi e si preparavano a saltare nella trincea mentre Kin-Lung urlava:

– Prendeteli vivi!

– Vivi! – gridò Sun che pareva impazzito. – Ecco la mia risposta.

Gettò il moschetto, snudò la scimitarra, afferrò Sai-Sing e prima che questa avesse potuto opporre la minima resistenza, con un balzo da tigre, si gettò fuori della trincea, gridando:

– Fate fuoco se l'osate!

Le Bandiere Nere, vedendolo apparire, si erano arrestate abbassando i fucili.

Sun-Pao colla sinistra teneva sollevata la Gemma del Fiume Rosso, mentre colla destra le aveva appoggiata sul petto, dal lato del cuore, la punta della scimitarra.

Sai-Sing aveva mandato un grido di terrore a cui aveva fatto eco un urlo di rabbia.

Kin-Lung, che stava per scagliarsi sul suo rivale col fucile armato, si era a sua volta fermato.

– Sun-Pao! – gridò. – Che cosa fai?

– La ucciderò se tu farai un passo di più – rispose il capo delle Bandiere Gialle con voce minacciosa. – Non l'avrò io, ma nemmeno tu!

– Se la tocchi ti farò soffrire mille tormenti!

– Avvicinati se l'osi – rispose Sun-Pao, che teneva sempre la punta della scimitarra appoggiata sul petto della fanciulla.

Dall'accento risoluto e dal lampo terribile e feroce che balenava negli occhi del capo delle Bandiere Gialle, si capiva com'egli fosse risoluto a eseguire la minaccia.

Sai-Sing invano si agitava tentando sfuggire alla stretta del pirata, il quale se la teneva contro il petto con suprema energia.

Ad un tratto, mentre le Bandiere Nere, spaventate, allargavano il cerchio pel timore che la Gemma del Fiume Rosso, la loro futura regina, venisse uccisa e Kin-Lung rimaneva immobile, senza osare di fare un passo verso il rivale, la vecchia Man-Sciù comparve, gridando con voce stridula:

– I due capi odano la indovina del Fiume Rosso: giù le armi! Il fratello d'armi non può uccidere il fratello: il sangue non deve scorrere fra due uomini che hanno creata la tribù delle invincibili e temute Bandiere Gialle e Nere.

Sai-Sing e Ong avevano mandato un grido di sorpresa e di gioia; anche Sun-Pao, al colmo dello stupore, aveva abbassata la scimitarra, chiedendosi se quella vecchia era veramente Man-Sciù in carne ed ossa o la sua ombra.

– Che cosa vuoi vecchia? – gridò Kin-Lung.

– Che i capi delle Bandiere Gialle e Nere m'ascoltino.

– Parla – dissero ad una voce i due pirati.

– La sorte della Gemma del Fiume Rosso può essere decisa solo dal gran *tha-ybu* dopo che avrà interrogato gli astri: quindi fino a quel giorno la fanciulla non può appartenere né all'uno, né all'altro. I due capi delle Bandiere depongano quindi le armi e si riconcilino fino al nostro ritorno alle isole. Quando gli astri avranno deciso se Sai-Sing diverrà la regina delle Bandiere Nere o Gialle, allora si combattano pure e si uccidano. Sun-Pao che cosa vuoi dir tu?

– Che Kin-Lung giuri di non toccare un capello né a me, né a Ong, e di lasciarci tornare alle isole. Solo a questa condizione risparmierei la Gemma del Fiume Rosso.

– Giuralo, Kin-Lung – gridò la vecchia.

Poi, accostandosi gli mormorò sottovoce:

– Giura; tu sarai il favorito dagli astri. Te lo dice l'indovina del Fiume Rosso ed io leggo nel futuro come il grande *tha-ybu*.

Kin-Lung esitava, ma finalmente, comprendendo che quello era l'unico mezzo per salvare la fanciulla, a denti stretti disse:

– Giuro su Gautama che ti condurrò alle isole e che attenderò la decisione del grande *tha-ybu*.

– Fate lo scambio del sangue e tornate fratelli – disse allora la vecchia. – Sia maledetto colui che infrangerà il giuramento.

Sun-Pao depose la fanciulla che corse ad abbracciare Man-Sciù; poi colla scimitarra si fece sul braccio sinistro una leggera scalfittura in modo da far uscire qualche goccia di sangue.

Kin-Lung aveva fatto altrettanto.

Allora si accostarono l'uno all'altro, e si succhiarono a vicenda quelle poche gocce.

– Sei mio ospite sulla mia *giunca*. – disse Kin-Lung.

– Ti seguo – rispose semplicemente Sun-Pao.

LE SETTE ISOLE DEI PIRATI

Alla sera la *giunca* di Kin-Lung, che in quel frattempo era stata rimessa a galla dai marinai che non avevano preso parte alla spedizione, lasciava le isole, portando con sé Sun-Pao, Sai-Sing e tutti gli altri.

Kin-Lung aveva mantenuto la sua parola; anzi, per dare a Sun-Pao una prova della sua perfetta riconciliazione col suo fratello d'armi, gli aveva perfino affidato il comando e la direzione della nave.

Non era la prima volta d'altronde che i due capi, per rivalità o per diversità di vedute, erano venuti alle mani sulle loro stesse isole, spingendo i loro uomini gli uni contro gli altri, ma poi erano sempre tornati, se non veramente amici, nuovamente alleati.

Non vi era ormai da sperare che i loro rancori si fossero spenti. Non era che una tregua, la quale doveva finire ben presto, quella che si erano accordata reciprocamente a causa degli avvenimenti; tregua che doveva spezzarsi appena che il grande *tha-ybu* si fosse pronunciato sulla sorte della Gemma del Fiume Rosso, giacché entrambi l'amavano troppo per rassegnarsi a perderla.

Sai-Sing, affranta da tante emozioni, appena salita a bordo, si era ritirata assieme a Man-Sciù nella cabina assegnatale da Kin-Lung.

I due capi invece erano rimasti in coperta con gli uomini di guardia, seduti presso il timone.

Tacevano entrambi, ma parevano assai preoccupati, quantunque nessun pericolo minacciasse la *giunca*, giacché il

mare era tranquillo, la notte splendida ed il vento favorevole.

L'isola di Pulo Condor era già scomparsa sotto l'orizzonte e la luna cominciava a sorgere, facendo scintillare la spuma delle onde, quando Sun-Pao, che pareva impaziente di esprimere il pensiero che lo turbava, chiese a bruciapelo a Kin-Lung:

– Ed ora che cosa faremo di Lin-Kai?

Un sorriso crudele aveva sfiorato le labbra del capo delle Bandiere Nere.

– È necessario farlo scomparire – proseguì Sun-Pao. – Se Sai-Sing sapesse che vive tutt'ora ci rifiuterebbe entrambi.

– Credi tu che io sia stato così sciocco da non occuparmi di lui prima della nostra partenza dalle isole? – disse Kin-Lung. – Io ho pensato che la morte era ben più sicura del liquore che fa impazzire.

– L'hai ucciso? – chiese Sun-Pao.

– Io non ho avuto il coraggio di macchiarmi le mani del sangue di quel valoroso – rispose Kin-Lung. – Se Sai-Sing un giorno avesse potuto saperlo, mi avrebbe odiato troppo.

– Allora è ancora vivo!...

– Ah! Di questo non sono certo, ma che a quest'ora sia presso l'orlo della tomba non ne dubito.

– Spiegati, Kin-Lung.

– A tua insaputa io l'ho fatto condurre in un luogo deserto, incassato fra roccie altissime, conosciuto solo da me e dai suoi guardiani, ai quali ho lasciato l'ordine di privarlo completamente di ogni cibo. Sono trascorsi ormai cinque giorni, quindi, se non è morto di fame e di sete, deve essere ridotto in tale stato da non aver più speranza di tornare indietro. Come vedi, io sono stato più prudente di te.

– Avranno eseguito i tuoi ordini quegli uomini? – chiese Sun-Pao.

– Mi sono devoti e poi sanno che non ischerzo con coloro

che non mi obbediscono.

– Non si saranno accorti nel villaggio della scomparsa di Lin-Kai?

– Ho avuto la precauzione di far spargere la voce che il pazzo, in un momento di esaltazione, si era gettato in acqua e che un pescecane lo aveva divorato.

– E se, malgrado il lungo digiuno, fosse ancora vivo? – chiese Sun-Pao.

– Darò ordine ai miei uomini di affrettarne la morte. Una corda al collo con una pesante pietra basta per non uscire mai più dagli abissi del mare.

– Ho un timore però.

– E quale?

– Che un giorno quei due uomini possano tradire il segreto. Un ghigno atroce contorse le labbra di Kin-Lung.

– Ti inquieti, tu?

– Sì, un po'.

– Ed io no, perché dopo Lin-Kai sopprimerò anche loro, così il segreto non sarà conosciuto che da noi due soli.

– E se uno di noi parlasse?

– Quando il *tha-ybu* avrà pronunciato la sorte di Sai-Sing, non ci sarà sulle nostre isole che un solo capo e una sola tribù: o Bandiere Gialle o Bandiere Nere. La Gemma del Fiume Rosso non può essere la regina d'entrambe.

– Ciò vuol dire che se io sarò il fortunato, tu farai il possibile per uccidermi.

– E tu? – chiese Kin-Lung con un sorriso beffardo. – Che cosa faresti se la scelta cadesse su di me?

– Farei altrettanto – rispose Sun-Pao con accento risoluto.

– Sta bene – disse Kin-Lung, alzandosi. – Io sarò pronto, come lo saranno pure le mie Bandiere Nere.

Lasciò Sun-Pao e si diresse verso prora, guardando

attentamente verso il sud.

La *giunca*, spinta da una fresca brezza, si avanzava rapidamente, lasciando dietro di sé una scia spumeggiante che pareva un lungo getto d'argento.

Le sue immense vele, enormemente gonfie, crepitavano mentre il vento gemeva su diversi toni.

Nessuna vela appariva sull'immensità del mare. Solo talvolta si vedevano dei mostruosi squali che mostravano le loro enormi bocche fosforescenti.

Al mattino, verso il sud, fu segnalato un gruppo d'isole. Erano sette, situate l'una a breve distanza dall'altra, e disposte in forma di semicerchio.

Al grido di «terra in vista», Sai-Sing, che erasi già alzata, comparve in coperta accompagnata da Man-Sciù.

Era più bella che mai, fresca come un botton di rosa appena sbocciato, ma sempre fredda ed impassibile come una statua di marmo.

– Le isole delle Bandiere Gialle e Nere – le disse Ong che era anche lui salito sul ponte. – Ecco il tuo futuro regno, Gemma del Fiume Rosso.

Sai-Sing mandò un profondo sospiro.

– Lo rivedrò? – mormorò con voce tremante.

– Lo rivedrai – rispose Ong.

– E se l'avessero ucciso? – chiese la fanciulla con profonda angoscia.

– Il giorno innanzi che lasciassi le isole, l'ho veduto coi miei occhi, seduto sulla spiaggia.

– Che cosa faceva?

– Giuocava con delle conchiglie come se fosse un fanciullo.

– I miserabili – mormorò Sai-Sing, mentre un'ondata di sangue le saliva al capo imporporandole le gote. – Ed essi

sperano che io divenga la moglie dell'uno o dell'altro!... E non sospettano...

Si era interrotta bruscamente, vedendo Sun-Pao lasciare il timone ad un marinaio e accostarsi a lei.

– Le nostre terre – disse mostrando le isole. – Le vedi, Sai-Sing? Quello sarà il tuo regno.

La fanciulla, che aveva riacquistato prontamente la sua solita impassibilità, fece col capo un cenno affermativo.

Poi si avviò lentamente verso prora, fissando il suo sguardo sulle Sette Isole che parevano emergere dalle acque, che il sole, sorto appena allora, faceva già scintillare.

– Quali sono le tue? – chiese a Sun-Pao che l'aveva seguita.

– Quelle che si estendono verso levante.

– Quante ne possiedi?

– Tre. E Kin-Lung altrettante.

– E la settimana?

– È di entrambi e sarà su quella che noi ti condurremo, anche perché è là che si trova il grande *tha-ybu* che dovrà decidere la tua sorte. A chi sarà favorevole? A me od a Kin-Lung? Ah! Vorrei ben saperlo presto.

La fanciulla non aveva risposto. Guardava l'isola di mezzo, che pareva la più vasta e si profilava meglio delle altre, sormontata da una montagna altissima rivestita di boscaglie verdeggianti.

Sulla spiaggia si scorgevano numerose capanne, alcune casette di stile tonchinese con verande, terrazze e colonnati di legno variopinti, poi dei bastioni e, entro una piccola rada, numerose *giunche* sulle cui antenne e sui cui alberi sventolavano bandiere nere e gialle.

– Il giorno in cui il *tha-ybu* si sarà pronunciato tutte le Sette Isole saranno tue – disse Sun-Pao, dopo un lungo silenzio – poiché allora non vi sarà che un solo capo, come non vi sarà che

una sola regina.

– Perché? – chiese Sai-Sing, quasi distrattamente.

– Perché o Sun-Pao o Kin-Lung non saranno più nel numero dei viventi. Solo a questa condizione, entrambi abbiamo accettato di agire insieme e di unire le nostre forze per recarci da te. A chi darai la preferenza, Gemma del Fiume Rosso? Kin-Lung è più vecchio di me, più brutto e la sua ferocia è proverbiale. Rifiutalo e m'incarico io di dargli il suo conto.

– E se nella lotta tu rimanessi ucciso? – chiese la fanciulla.

Un lampo sanguigno passò sugli occhi di Sun-Pao.

– Sarà Kin-Lung che soccomberà – disse poi.

– Si dice che sia più valente e più forte di te nelle pugne.

– Si dice anche che io sono più astuto – disse Sun-Pao.

– Allora, trami qualche cosa contro il tuo rivale.

Sun-Pao alzò le spalle eludendo la risposta, poi, indicando l'isola di mezzo, disse:

– Andremo là a gettare le ancore.

I marinai avevano abbassato le vele, per evitare i numerosi scogli che si vedevano sorgere in gran numero dinanzi alle isole, ed avevano preso i remi per meglio dirigersi.

La *giunca* s'accostava ad una profonda rada, sulle cui rive si scorgevano alcune abitazioni. L'allarme erasi sparso fra gli isolani e nella rada si erano radunate numerose barche piene di guerrieri, accorse anche dalle isole vicine.

Avevano già scorto sulla *giunca* di Sun-Pao la Gemma del Fiume Rosso che si teneva ritta sulla prora e la salutavano da lungi, gridando a squarciagola:

– Salute alla regina delle isole!

Sbarcati sulla spiaggia, i due capi, tornati per un momento nuovamente amici, condussero la fanciulla nella più bella abitazione del villaggio, una casa in forma di piramide, con colonnati di legno dipinti in rosso e bellissime verande adorne di

fiori.

– Sei sulla tua terra – disse Sun-Pao. – Non avrai che da comandare e tutti qui ti obbediremo.

– A quando la tua decisione? – aveva invece chiesto Kin-Lung, che era meno paziente. – Il *tha-ybu* è qua.

– Desidero che gli concediate qualche giorno onde interroghi gli astri – rispose la Gemma del Fiume Rosso. – Il mio destino è nelle mani di Gautama e tocca a lui decidere se io spetterò al capo delle Bandiere Nere o a quello delle Bandiere Gialle.

Kin-Lung fece una smorfia mentre Sun-Pao faceva un gesto di stizza.

– Il *tha-ybu* potrebbe accontentarsi d'una sola notte – disse il primo, lanciando a Sun-Pao uno sguardo significativo.

– Lo Spirito Marino mi ha parlato – rispose Sai-Sing con voce risoluta – ed io gli obbedirò.

I due capi, comprendendo che non avrebbero potuto ottenere di più, s'inclinaron dinanzi alla fanciulla e uscirono molto di cattivo umore.

– Occupiamoci subito di Lin-Kai – disse Sun-Pao, quando si trovarono lungi dalla casa. – Non sono più tranquillo, e non lo sarò mai, finché quell'uomo vive.

– Sì – rispose Kin-Lung. – Se non è ancora morto, affrettiamoci a farlo scomparire. Se la vecchia strega sapesse che egli si trova qui e che è vivo, Sai-Sing non accetterebbe mai di diventare la regina delle isole.

– Il mare è profondo e le pietre non mancano sulle nostre spiagge – disse Sun-Pao, con un sorriso feroce. – Chi c'impedirà di lanciarlo negli abissi. Il *tha-ybu* non indovinerà mai chi l'avrà assassinato.

– Io sono deciso a tutto. Mentre vado ad armare una scialuppa, tu va' a collocare degli uomini alla casa di Sai-Sing,

onde non possa comunicare con nessuno.

Si separarono. Kin-Lung discese verso la spiaggia, dove numerose scialuppe si trovavano arenate sulla sabbia. Gettò un paio di remi su di una e attese che Sun-Pao lo raggiungesse.

Il suo volto si era fatto cupo e un sorriso satanico gli errava sulle labbra, mentre guardava il mare come per scandagliarne la profondità.

Quando vide giungere Sun-Pao, atteggiò le sue labbra ad un sorriso, dicendo:

– Partiamo: ho veduto i pescicani a fior d'acqua. Faranno un solo boccone di Lin-Kai.

Entrarono sulla scialuppa, presero i remi e si allontanarono verso oriente, remando con forza. Si tenevano entrambi ad una certa distanza l'uno dall'altro e remavano di fronte, come se avessero paura e non si fidassero di volgersi le spalle; entrambi stavano in guardia e non si staccavano di dosso gli sguardi.

Avevano ragione di diffidare giacché lo stesso pensiero turbava entrambi. L'idea di sbarazzarsi dell'avversario si era radicata nei loro cuori e si spiavano, pronti ad approfittare del minimo incidente. Ed il momento non era mal scelto: se l'uno o l'altro fosse stato precipitato improvvisamente in acqua, non si sarebbe di certo salvato.

Enormi pescicani apparivano di quando in quando attorno alla scialuppa, seguendola ostinatamente e mostrando le loro enormi gole, armate di denti piatti e mobili, pronti a tagliare in due la preda.

Anzi più d'uno era venuto a fregare il muso contro la barca, provandosi a spingerla, ed i due capi erano stati costretti ad allontanarlo a colpi di remo, quantunque l'imbarcazione, scavata nel pesante tronco d'un piccolo *tek*, non corresse il pericolo di poter venire rovesciata.

Dopo due ore Sun-Pao e Kin-Lung giungevano dinanzi ad

una piccola insenatura che era fiancheggiata da scogliere altissime. Anche la riva era molto alta e dirupata e vi si poteva accedere solamente per mezzo d'una gradinata scavata nel vivo masso.

Era in quel luogo solitario che Kin-Lung aveva relegato il povero fidanzato della Gemma del Fiume Rosso.

Assicurata la barca alla punta di uno scoglio e armatisi delle loro scimitarre, i due capi salirono la scala, raggiungendo una minuscola pianura ombreggiata da banani e da piante di *betel* e di cocchi.

Appena giunti lassù, i due capi si erano fermati, guardando con un certo terrore una banda di uccelli rapaci, che svolazzavano schiamazzando al di sopra di una capannuccia di tronchi d'albero col tetto coperto di foglie.

– Che cosa fanno qui questi volatili? – si domandò Sun-Pao, guardando Kin-Lung, che si era fatto pallido.

– Non senti questo odore? – chiese Kin-Lung.

– È di carne corrotta.

– Che Lin-Kai sia già morto?

– Ed i due guardiani che avevi incaricato di sorvegliarlo dove sono?

– Io non li vedo – rispose Kin-Lung.

– Che durante la nostra assenza siano fuggiti col pazzo?

– Non lo crederei mai; erano uomini fidati.

– Andiamo alla capanna.

S'avanzarono lentamente e guardinghi, tenendo le scimitarre in pugno, spaventati dal silenzio che regnava sotto le piante. L'odore nauseabondo, che Kin-Lung aveva avvertito per primo, aumentava di passo in passo che si accostavano alla capanna.

Ad un tratto si fermarono, mandando un grido di stupore e anche di rabbia.

Due uomini giacevano sotto un banano, colle vesti a brandelli ed il viso ormai scarnificato dal becco degli uccelli rapaci. Entrambi avevano conficcato nel petto un pugnale, simile a quello usato dai malesi, a lama serpeggiante.

– I miei uomini! – esclamò Kin-Lung, con terrore. – Sono stati assassinati!

– E Lin-Kai? – chiese Sun-Pao.

Si slanciarono nella capanna: era deserta. Si vedevano però le tracce di una violenta lotta.

Le scranne giacevano al suolo, la tavola era rovesciata, i cuscini che servivano da letto al pazzo erano dispersi e macchiati di sangue.

I due banditi si erano guardati l'un l'altro, con spavento.

– Che Lin-Kai sia fuggito dopo d'aver assassinato i suoi guardiani? – chiese Sun-Pao.

– Un uomo che ha bevuto il filtro rosso perde le sue forze e rimane inebetito – rispose Kin-Lung. – Da solo non avrebbe potuto uccidere questi due guerrieri, che erano valorosi e robusti. Qualcuno deve averlo aiutato.

– E chi? Nelle nostre isole non vi sono che Bandiere Nere e Gialle e sono devote. Come spiegare la sua scomparsa? E poi da qual parte vorresti che fosse fuggito? Questa piccola pianura è tutta circondata da rocce, che nessuno, nemmeno una scimmia, potrebbe scalare.

– I suoi salvatori saranno venuti dal mare.

– Nessuno sapeva che Lin-Kai era qua? – chiese Sun-Pao.

– Ti ho detto nessuno.

– Se un giorno comparisse dinanzi alla Gemma del Fiume Rosso?

– Facciamo il giro della pianura. Può darsi che troviamo qualche traccia degli uomini che lo hanno portato via.

Si spinsero sotto le piante, allargando sempre più le loro

ricerche, finché giunsero all'estremità della piccola pianura, la quale, come abbiamo detto, era limitata da ammassi di rupi altissime che non potevano offrire alcuna scalata.

Non avendo trovato nulla, tornarono verso la spiaggia che perlustrarono da una estremità all'altra delle scogliere. Stavano per perdere ogni speranza di poter scoprire qualche indizio che spiegasse loro quella inesplicabile scomparsa del pazzo, quando in fondo ad una insenatura videro un cappello di fibre di cocco intrecciate con foglie, in forma di fungo e che ben conoscevano.

– È quello che portava Lin-Kai – disse Kin-Lung.

– Sì, è un cappello tonchinese – esclamò Sun-Pao.

Si calarono sulla spiaggia e, oltre il cappello, scoprirono poco lungi un paio di calzoncini di seta gialla ed una fascia di seta rossa, che penzolava da una scogliera.

Anche quelli avevano appartenuto a Lin-Kai ed i due capi ben se lo ricordavano.

– Il pazzo si è annegato ed i pescicani lo hanno divorato – disse Kin-Lung. – Già la sua morte era decretata.

– Allora sarà stato lui l'uccisore dei due guardiani.

– Non ne ho alcun dubbio – rispose Kin-Lung. – In un accesso di furore deve averli colpiti, forse a tradimento, mentre si riposavano nella caverna, poi deve essersi precipitato in mare. Ciò ci risparmia un delitto di più.

E soddisfatti di quello scioglimento inatteso, i due banditi si imbarcarono senza più preoccuparsi dei due cadaveri, sui quali erano già tornati a piombare gli uccelli rapaci.

IL *THA-YBU* DELLA CAVERNA

Il sole era tramontato da parecchie ore, quando dalla casa offerta dai due capi delle Bandiere Nere e Gialle alla Gemma del Fiume Rosso, uscirono con cautela due forme umane, passando silenziosamente fra i guerrieri addormentati intorno al fuoco semispento.

Erano la vecchia Man-Sciù e suo figlio Ong. Avevano atteso pazientemente che tutti dormissero nel villaggio, premendo ad entrambi che Sun-Pao e Kin-Lung non si mettessero in sospetto per quella gita notturna.

Usciti dal villaggio, Ong, che serviva di guida alla madre, aveva piegato verso la costa occidentale che si manteneva sempre altissima e cosparsa di alberi di cocco, le cui foglie rendevano maggiore l'oscurità.

– Ti ricordi la via? – chiese la vecchia quando furono così lontani da non poter essere uditi da nessuno.

– Sì, madre – rispose Ong. – Quantunque mi sia recato una sola volta alla caverna, so dove si trova.

– Avremo da camminare molto? Le mie gambe non sono più robuste.

– Appena una mezz'ora.

– Dormirà il *tha-ybu*?

– Mi hanno detto che alla notte veglia sempre. Si pretende che quantunque lo abbiano acciecato veda egualmente le stelle.

– I mostri! – mormorò la vecchia con accento di odio. – Non bastava loro avermelo rapito! Me l'hanno anche acciecato.

– Che cos'hai, madre? – chiese Ong sorpreso.

– Nulla, ragazzo. Tu eri allora troppo giovane per

ricordartelo.

– Chi?

– Il *tha-ybu*.

– L'ho veduto quando ero bambino?

– Sì, Ong, e ti ha fatto saltare sulle sue ginocchia.

– L'indovino? Abitava con noi?

– Nella nostra capanna, ma allora noi eravamo a Seul, nel paese della Gemma del Fiume Rosso. Non ti ricordi di un bel fiume, che scorreva dinanzi ai nostri campi, sulle cui rive ti conducevo sovente a giuocare?

– Mi pare, madre – rispose il giovane. – Deve essere trascorso molto tempo.

– Dieci anni.

– E vi era il *tha-ybu* con noi?

– Sì e la sua fama d'indovino era grande anche allora. Venivano dei mandarini e perfino dei principi dai più lontani paesi ad interrogarlo e mai s'ingannava nelle sue previsioni. Fu la sua celebrità che lo rovinò e che mi rese per sempre infelice.

– E perché, madre?

– Il *tha-ybu* delle Bandiere Gialle e Nere era morto. Le tribù ne domandavano un altro. Kin-Lung e Sun-Pao avevano udito parlare di quello che abitava con noi e decisero di rapirlo. Una notte le loro barche salirono il fiume, invasero la nostra dimora e lo portarono via, lasciando me e te soli senza più nulla, perché quei banditi, prima di partire, avevano tutto incendiato e tutto distrutto.

– Kin-Lung e Sun-Pao! – esclamò Ong stringendo i denti. – E perché non me l'hai detto prima, madre? Invece di arruolarmi sotto le loro bandiere avrei cercato di ucciderli.

– Avrei perduto anche il figlio oltre il marito.

– Il marito, hai detto! – esclamò Ong fermandosi.

– Sì, il *tha-ybu* era tuo padre, Ong – disse la vecchia con

profonda commozione.

– Madre!... Spiegate!...

– Ci eravamo incontrati un giorno sulle rive del Fiume Rosso – proseguì Man-Sciù, facendo cenno a Ong di camminare. – Egli non era allora un *tha'ybu*, bensì un povero *lanzu*, senza fortuna, un disgraziato al pari di me, deforme e per di più affamato. Mossa a compassione del suo misero stato, io l'avevo accolto nella mia capanna e ci amammo. Eravamo felici e Gautama aveva benedetto la nostra unione dandoci un figlio: tu, Ong. Col trascorrere degli anni, la fama dell'antico *lanzu* era aumentata e non si parlava che del *tha-ybu*. Vennero le Bandiere Nere e Gialle e me lo rapirono, spezzando per sempre la nostra felicità. Io non avevo prima di allora udito mai parlare di Sun-Pao e di Kin-Lung, né delle loro isole. Costretta dalla miseria, dopo che i nostri campi erano stati distrutti e la nostra casa bruciata, ero fuggita sulle montagne di Seul dove avevo trovato ricovero e protezione presso il padre di Lin-Kai. Fu solamente da quei montanari che potei apprendere il nome dei rapitori di mio marito ed il luogo ove l'avevano condotto. Ti feci arruolare sotto le bandiere dei due capi per aver notizie di loro e preparare la mia vendetta.

– Chi ha accecato mio padre? – chiese il giovane con accento feroce.

– I due capi delle Bandiere Nere e Gialle. Nel nostro paese si dice che i *tha-ybu* ciechi dalla nascita od in seguito a qualche accidente, siano i migliori e che possano leggere meglio di tutti gli altri sul gran libro del destino. Kin-Lung e Sun-Pao non esitarono quindi a privare della vista tuo padre, facendogli passare dinanzi agli occhi la lama arrossata di un coltello.

– Noi lo vendicheremo, è vero, madre?

– E vendicheremo anche Lin-Kai, il cui padre ci ha raccolti e sfamati per lunghi anni.

– Madre, mi hanno detto che è stato il *tha-ybu*, che si è opposto alla morte di Lin-Kai. Sapeva che tu dovevi riconoscenza al padre di quello sventurato?

– Lo avevo fatto avvertire da un montanaro, che era caduto prigioniero delle Bandiere Nere negli ultimi combattimenti.

– Dunque egli sa anche che tu sei viva? – chiese Ong.

– E che aspettavo l'occasione propizia per vendicarlo e liberarlo. Ecco perché ho unito la mia sorte a quella della Gemma del Fiume Rosso.

– E sarà lontano quel giorno? Io odio a morte Sun-Pao e Kin-Lung e, se vuoi, li ucciderò. Io so che tu, al pari delle Bandiere Nere, possiedi dei filtri. Dammene uno e avvelenerò i loro cibi.

– Sarebbe una morte troppo dolce – rispose Man-Sciù. – La punizione sarà ben più terribile, specialmente quando impegneranno fra di loro la lotta per disputarsi la Gemma del Fiume Rosso ed il vincitore saprà che ha ucciso...

– Chi?

Un orribile ghigno contrasse le labbra della vecchia.

– È un segreto che appartiene a tuo padre ed a me. Lo saprai solo il giorno in cui Kin-Lung avrà ucciso Sun-Pao o questi avrà freddato quello.

La vecchia tacque, non rispondendo più alle domande di Ong. Affrettava il passo, invitando il figlio a precederla, per non cadere nei numerosi crepacci che solcavano l'alta ripa.

Seguivano allora una muraglia di rocce che lasciava a metà altezza una piccola sporgenza, fiancheggiante il mare.

Sotto si udivano le onde infrangersi con cupi boati e si vedevano scintillare fra la spuma le bocche luminose dei pescicani.

Ong aveva preso la vecchia per una mano, tenendola ben stretta per paura che perdesse l'equilibrio e precipitasse

nell'abisso.

Percorsi duecento passi, si fermò dinanzi ad una piccola spianata di pochi metri di estensione.

Seduto sopra una roccia, colle gambe penzolanti nel vuoto, un uomo stava immobile, col viso volto verso la luna che splendeva superbamente riflettendosi in mare.

Era piccolo come Man-Sciù e deforme, con una gamba assai pronunciata, la testa grossa, come Ong, e quasi interamente pelata, con una barba lunghissima, che all'estremità si attortigliava come quella di certi *fakiri* dell'India, e tutta bianca.

Aveva indosso un mantello di stoffa scura, con dei ghirigori segnati in bianco e delle figure e delle lettere indecifrabili, e portava, appesa al collo, una borsa di pelle contenente chissà quali oggetti di magia.

– Il *tha-ybu* – disse Ong che si era arrestato all'estremità della spianata.

– Fermati sul sentiero, figlio – disse la vecchia. – Tu verrai più tardi ad abbracciare tuo padre.

Si avvicinò silenziosamente alla roccia, e, giunta presso all'indovino, gli gettò le braccia al collo con slancio appassionato, dicendo con voce dolce:

– Il *tha-ybu* del Fiume Rosso non conosce più la sua donna che da tanti anni lo piange? Non si ricorda più di Man-Sciù?

Il *tha-ybu* aveva mandato un grido. Con un gesto rapido si era sbarazzato del mantello, mostrando il suo corpo quasi ischeletrito, e aveva preso fra le mani il capo della vecchia, fissandone il volto con due occhi che pareva avessero perduto la loro luce.

– Man-Sciù! La mia donna! – aveva esclamato, con voce singhiozzante. – Gautama sia benedetto!

Quei due esseri così disgraziati erano rimasti qualche tempo stretti l'uno all'altro, senza più parlare. Soltanto sordi

singhiozzi uscivano dalle loro labbra.

– Sì, sei la mia Man-Sciù – disse finalmente il *tha-ybu*. – Ti vedo e gli anni non hanno cancellato dalla mia memoria il tuo viso.

– Tu mi vedi! – esclamò la vecchia.

– Ti vedo – ripeté il *tha-ybu*.

– Non ti hanno accecato i miserabili?

Invece di rispondere l'indovino si era attirato sul petto, per la seconda volta, la vecchia, chiedendole con voce tremante:

– Che cosa è avvenuto di nostro figlio, Man-Sciù?

– Egli vive ancora.

– Potrò un giorno rivederlo?

– Più presto di quel che credi.

– E chi ti ha condotto qui? Chi ti ha fatto attraversare il mare? Dieci lunghi anni senza udire più mai la tua voce. Quante sofferenze in così lungo tempo! Mia povera Man-Sciù, quale felicità provo in questo momento!

– Io sono venuta qua colle Bandiere Gialle e Nere per accompagnare una fanciulla.

– La Gemma del Fiume Rosso?

– Che cosa ne sai tu? – chiese la vecchia.

– Sapevo che i due capi erano partiti per recarsi a prenderla. Era la fidanzata di Lin-Kai, il figlio dell'uomo che ti aveva accolta e protetta dopo il mio rapimento, è vero Man-Sciù?

– Sì.

– Lo crede morto Sai-Sing?

– No, sa che fu rapito dai due capi e che gli fu fatto bere il filtro rosso e siamo venuti qui per salvarlo e per vendicarci dei due miserabili. Potremo noi strapparli a Kin-Lung ed a Sun-Pao? Io sono venuta da te per vederti innanzi tutto e per chiederti che cosa devo fare.

– Che cosa temi tu?

– Che lo uccidano.

– Un giovane mi aveva narrato ogni cosa, mi aveva detto che i capi andavano a prendere la Gemma del Fiume Rosso, ed io, prevedendo che quei due ladri di mare al loro ritorno non avrebbero esitato a uccidere Lin-Kai, li ho prevenuti.

– Tu!...

– Lin-Kai è al sicuro e a quest'ora tutti credono che egli si sia annegato – disse il *tha-ybu*.

– E sei stato tu che lo hai salvato?

Il *tha-ybu* alzò le sue palpebre che apparivano coperte di profonde lividure e, mostrando a Man-Sciù gli occhi, disse:

– Avevano creduto d'avermi acciecatò, invece io ci vedo ancora. Quando mi fu passato dinanzi alle pupille il ferro rovente che doveva farcele crepare, delle lagrime cadevano dai miei occhi. Quel velo fu sufficiente a salvarmi la vista. Mi finì cieco e mi lasciai condurre in quella caverna che s'apre dietro di me. Mi avevano privato della luce perché, come tu sai, i *tha-ybu*, che non vedono sono i migliori per indovinare il futuro.

– Come hai potuto aiutare Lin-Kai? – chiese Man-Sciù.

– Ho saputo il luogo ove Kin-Lung l'aveva relegato. Approfittando dell'assenza dei capi, tre notti or sono, discesi sulla spiaggia, mi sono impadronito d'un canotto e mi sono recato là dove si trovava il disgraziato giovane. Avevo giurato di ricompensare la buona azione fatta da suo padre verso di te e verso nostro figlio. Sono sbarcato senza che nessuno mi vedesse. I due guardiani e Lin-Kai dormivano nella capanna. Ho sorpreso le due Bandiere Nere e le ho pugnalate colle loro stesse armi, poi ho portato via il prigioniero, dopo d'aver avuto la cura di deporre le sue vesti ed il suo cappello sulle scogliere.

– Se qualcuno ti avesse veduto! – esclamò Man-Sciù rabbrivendo. – O se si sospettasse di te?

– D'un cieco? Sii tranquilla, donna mia. Nessuno mi ha mai veduto attraversare il sentiero che costeggia il mare, impresa impossibile per un uomo privo della vista.

– E dov'è ora Lin-Kai?

– Vieni, Man-Sciù – disse il *tha-ybu*.

La prese per una mano e le fece attraversare lo spiazzo. All'estremità si apriva un'apertura profonda e oscura, da cui usciva un tanfo insopportabile. Era la caverna delle rondini salangane che gli serviva d'asilo.

Accese una lampada, formata d'un mezzo guscio di noce di cocco ripieno di cotone imbevuto di resina, e s'inoltrò nell'antro.

A quella luce improvvisa, miriadi di graziosi uccelli, somiglianti alle rondini marine, che nidificavano in fondo ai crepacci, si erano messi a svolazzare disordinatamente per l'ampia caverna, le cui vòlte erano altissime.

Il *tha-ybu*, senza preoccuparsi dello spavento che aveva invaso i volatili, s'introdusse in una galleria laterale che s'avanzava nel cuore della parete granitica ed entrò in una seconda caverna più piccola della prima, col suolo cosparso di fina arena e di foglie secche.

In un angolo un giovane bellissimo, di forme superbe, che aveva la capigliatura lunga, nerissima e inanellata, giaceva su un mucchio di foglie di banano che pareva fossero state appena raccolte.

Anche nel sonno, un sorriso da ebete gli errava sulle labbra.

– Lo vedi? – chiese il *tha-ybu*.

– Lin-Kai!... – esclamò la vecchia. – Povero giovane!...

– Nessuno sospetterà mai che egli si trovi qui – disse l'indovino. – Questa seconda caverna comunica col mare e tutti ne ignorano l'esistenza.

– È sempre pazzo?

– Sì, ma è una pazzia dolce; il filtro rosso non fa soffrire più di quattro ore. Egli non ricorda più nulla. È come un bruto, come una pianta che vegeta; la sua memoria è stata spenta. Anche se tu lo mettesti di fronte alla Gemma del Fiume Rosso rimarrebbe impassibile.

– Dall'incendio ho strappato i tuoi filtri compreso il verde che è l'antidoto del rosso.

Un lampo illuminò le pupille smorte del *tha-ybu*.

– Allora noi lo faremo fuggire e poi lo guariremo – disse.

– Quando?

Il *tha-ybu* stava per rispondere, allorché udirono al di fuori un fischio modulato, seguito poco dopo da un grido che pareva mandato da un lupo rosso.

Man-Sciù aveva trasalito.

– È un segnale di allarme di Ong – disse.

– Di nostro figlio!... – gridò il *tha-ybu*.

– È lui che mi ha condotto qui.

– Che lo veda!... Che lo veda!...

Ong entrava in quel momento nella caverna, chiamando:

– Madre!... Madre!...

Man-Sciù e l'indovino si erano precipitati nel corridoio.

– Che vuoi, Ong? – chiese la vecchia.

– Vi sono degli uomini che s'avanzano sul sentiero – rispose il giovane. – Io li ho...

Non ebbe il tempo di finire. Il *tha-ybu* l'aveva stretto fra le braccia, portandolo vicino alla lampada.

– Mio figlio!... – esclamò. – Questo incontro mi compensa di tanti anni di patimenti.

Man-Sciù, che si era spinta verso l'uscita della caverna, tornò rapidamente indietro.

– È Sun-Pao che viene – disse.

Il *tha-ybu* si era violentemente separato dal figlio.

– Che cosa viene a fare qui quel maledetto? – ruggì. – Sarà il primo che morrà.

– Non è solo, padre – disse Ong.

– E poi la vendetta non sarebbe completa – disse Man-Sciù.

– Nella caverna di Lin-Kai!... – comandò l'indovino.

Man-Sciù e Ong erano appena scomparsi nella galleria tenebrosa, che Sun-Pao appariva sulla soglia della caverna, scortato da quattro dei suoi più fidati guerrieri.

– Chi viene a disturbare le meditazioni del *tha-ybu*? – chiese l'indovino con voce collerica. – La notte è fatta per me da che il sole si è per sempre oscurato ai miei occhi.

– Sono io, Sun-Pao – rispose il capo. – Io sono venuto perché ho bisogno di te.

Il *tha-ybu* rispose con un grugnito, che indicava il suo malumore per quella improvvisa visita.

– Hai interrogato gli astri questa notte? – chiese il bandito.

– Sì ed ho scorto, attraverso le mie palpebre, una stella che brillava di luce intensa sopra il picco di questa isola.

– Quella della Gemma del Fiume Rosso?

– Sì.

– Declinava verso le isole mie o verso quelle di Kin-Lung?

– Si teneva immobile.

– Che cosa significa?

– Che finora Gautama non ha deciso se la Gemma del Fiume Rosso sarà sposa tua o di Kin-Lung.

– Tu che sei il migliore e più famoso indovino del Tonchino e che puoi interrogare a tuo piacimento lo Spirito Celeste e anche quello Marino, devi sapere da quale parte piegherà la stella e fors'anche costringerVELA.

– Posso predirti da qual parte inclinerà e niente di più.

– Allora fammi la predizione.

– La vuoi? – chiese il *tha-ybu*.

– Sì, così almeno, se la sorte mi sarà contraria, potrò prepararmi a disputare la Gemma a quel cane di Kin-Lung.

– Piegherà verso le isole di quello che hai chiamato cane.

Un urlo feroce, che pareva quello d'una tigre furibonda, sfuggì dal petto del bandito.

Si tolse dalla cintura la scimitarra e l'aizzò sul capo del *tha-ybu*, gridando:

– Maledetto stregone! Non predirai più il futuro.

Stava per spaccargli il cranio, quando nel corridoio si udì un brontolio minaccioso.

Sun-Pao, se era feroce e valoroso, era soprattutto superstizioso e temeva la misteriosa potenza dei *lanzu* e dei *tha-ybu*.

Udendo quel brontolio si era arrestato, guardando con terrore l'oscura galleria.

– Perché non colpisci? – chiese il *tha-ybu* con accento beffardo.

– Chi v'è là dentro? – chiese invece Sun-Pao, battendo i denti pel terrore.

– Poco fa ho veduto aggirarsi in quella galleria uno spirito.

– Chi era?

– Quello di Lin-Kai – rispose il *tha-ybu*.

Sun-Pao era retrocesso vivamente, col viso pallido.

– Ti ha parlato? – chiese tremando.

– Sì, egli era venuto da me per avvertirmi che si preparava a vendicarsi.

– Se Lin-Kai è morto!

– Eh! – fece il vecchio indovino, scuotendo la testa. – Qualche volta anche i morti, per volere di Gautama, tornano sulla terra. E poi chi ti ha detto che egli sia morto?

– Io e Kin-Lung abbiamo trovato le prove del suo suicidio.

– Allora era veramente il suo spirito quello che io aveva

veduto vagare sotto la galleria.

– Ah! Lo spirito! – esclamò Sun-Pao. – Ti lascio in sua compagnia, non amando aver a che fare coi morti. Buona notte, *tha-ybu*, e ricordati che terrò gli occhi aperti sopra di te.

Ciò detto, Sun-Pao uscì dalla caverna e s'inoltrò sul sentiero, seguito dai suoi uomini, scomparendo fra le rupi.

Si era appena allontanato che Ong uscì dalla galleria, tenendo in pugno la *catane*.

– Padre – disse. – Ero pronto ad uccidere quel miserabile e a quest'ora non sarebbe più vivo se mia madre non me lo avesse impedito.

– Tua madre ha fatto bene a trattenermi, Ong – rispose il *tha-ybu*. – I guerrieri di Sun-Pao non ti avrebbero risparmiato.

– E se ti avesse ucciso?

– Non poteva osarlo. Voleva solo spaventarmi, ne ero sicuro.

– Ed io invece ho spaventato lui – disse Man-Sciù. – Ha creduto che quel brontolio l'abbia mandato l'anima di Lin-Kai?

– Temo il contrario, mia buona Man – rispose il *tha-ybu*. – Egli è superstizioso ma è anche furbo e sospetto che cerchi di sorprendermi. Hai udito le sue ultime parole?

– Sì, Cantubi.

– Egli veglierà o mi farà vegliare.

– Che abbia avuto il sospetto che Lin-Kai si sia rifugiato qui?

– Lo suppongo.

– Se tornasse con altri a visitare la caverna?

– Giungerà troppo tardi. Tra mezz'ora la luna sarà tramontata e noi metteremo in salvo Lin-Kai. Se lo trovassero qui ucciderebbero senza pietà lui e anche tutti noi. Ong, va' a spiare il sentiero che costeggia il precipizio e tu, Man, seguimi.

Mentre il giovane usciva, il *tha-ybu* rientrò nel corridoio,

poi nella seconda caverna e con una scossa svegliò Lin-Kai.

Il giovane aveva alzato il capo, girando intorno uno sguardo pieno d'espressione, fermandolo poscia sull'indovino. Un riso da ebete gli spuntò sulle labbra.

– Alzati – comandò il *tha-ybu* con voce imperiosa.

Lin-Kai parve che facesse uno sforzo supremo per afferrare il senso di quelle parole, poi lentamente si drizzò.

– Ti capisce? – disse Man-Sciù, guardando con profonda compassione quel bel giovane, un giorno orgoglio della sua tribù ed ora ridotto in quel miserando stato.

– Sì – rispose l'indovino – ma bisogna che lo guardi fisso. Obbedisce più ai miei occhi che alla mia parola.

S'accostò ad un angolo della caverna e spinse poderosamente un masso, facendolo scorrere entro una specie di scanalatura.

Un buffo d'aria fresca e umida, impregnata di emanazioni saline, uscì dal foro lasciato aperto da quel macigno.

Il *tha-ybu* prese per una mano Lin-Kai, fece cenno a Man-Sciù di alzare la lampada e si cacciò in quell'apertura, il cui suolo nero, cosparso di fuchi secchi, scendeva rapidamente.

– Dove ci conduci? – chiese Man-Sciù.

– Questo passaggio mena sulla spiaggia – rispose l'indovino.

– E poi?

– Ho nascosto la barca che mi ha servito a condurre qui Lin-Kai e che avevo rubata al villaggio delle Bandiere Nere. Tu vi entrerai con Ong e col pazzo.

– E tu?

– Io non posso allontanarmi. Sun-Pao può tornare da un momento all'altro e se non mi trovasse si metterebbe in sospetto.

– E dove condurremo questo povero giovane?

– Vi è una caverna marina a duecento passi dallo sbocco di

questo passaggio, che io solo conosco e la cui apertura è nascosta da folti cespugli. Lo condurrà in quel luogo. Dirò a Ong che cosa dovrà fare per trovarla.

– E chi rimarrà con Lin-Kai? La Gemma del Fiume Rosso mi aspetta.

– Vi resterà Ong. Tu, che sai guidare un canotto quanto un battelliere del Fiume Rosso, tornerai seguendo la costa. Non ti consiglio di riattraversare il sentiero; Sun-Pao non deve essersi allontanato.

Continuarono a scendere, curvandosi di tratto in tratto per non urtare col capo contro la vòlta che si abbassava sempre. Un frastuono assordante, prodotto dal rompersi delle onde, si propagava nella galleria, destando l'eco.

Finalmente si trovarono su una scogliera di pochi metri di estensione. Il mare tutto intorno muggiva spruzzandola di schiuma.

– Eccoci all'aperto – disse il *tha-ybu*. – Ci troviamo sotto il sentiero che costeggia il precipizio. Ed ecco lì la barca, nascosta entro quel cavo. È leggera e basterà una spinta per gettarla in acqua.

Mise le sue mani sulle spalle di Man-Sciù, contemplandola per qualche minuto agli ultimi raggi dell'astro notturno che in quel momento tramontava in mare.

– Domani sera pronuncerò la profezia – disse. – Lo dirai alla Gemma del Fiume Rosso e le dirai pure che viva tranquilla.

– Su chi cadrà la scelta? Su Sun-Pao o su Kin-Lung?

Un sorriso sinistro sfiorò le labbra dell'indovino.

– Sono dieci anni che attendo la mia vendetta – disse con voce cupa. – La mia sarà più terribile di quella ideata da te. Conosco Sun-Pao e Kin-Lung ed i loro uomini e domani sera assisteremo alla distruzione di questi banditi.

– È dunque vero il segreto che mi hai confidato per mezzo

del montanaro che mi avevi mandato?

– Sì.

– Kin-Lung e Sun-Pao sono...

– Silenzio, Man-Sciù. A domani sera.

Le impresse sulla rugosa fronte un bacio e rifece la via percorsa. Ong lo aspettava nella caverna.

– Padre, – disse il giovane – non ti sei ingannato. Sun-Pao veglia sul sentiero.

– Raggiungi tua madre e fa' quanto ti dirà. Troverai il nascondiglio appena oltrepassata la sesta scogliera, là dove vedrai la parete di basalto rientrare. Rema silenziosamente e aspetta che la luna sia tramontata. Non dimenticare che Sun-Pao è sul sentiero e che potrebbe udirti.

– Sarò prudente, padre.

– Quando avrai ricondotto tua madre al villaggio, tornerai presso il pazzo e veglierai su di lui. Domani sera tutto sarà finito e noi torneremo sulla terra dei nostri padri, che da dieci lunghi anni non rivedo. Rivedrò anche il nostro Fiume Rosso, sulle cui rive ho amato tua madre e...

Si era interrotto. Una strana commozione gli aveva soffocato la voce.

– Ong, figlio mio – disse con un singhiozzo. – Se le mie torture e la mia infelicità non fossero ancora finite? Anche ieri sera ho interrogato gli astri e la mia stella era oscura.

– Che cosa temi ancora, padre? – chiese il giovane.

– Non lo so; eppure sento che un'altra disgrazia mi sta vicina. Maledetti!... Guai a voi!... Sarò implacabile!...

Si strinse, con frenesia, il giovane fra le braccia, spalancando le palpebre semiabbruciate dal calore intenso della *catane* infuocata, poi si separò bruscamente, risalì la galleria, riattraversò le due caverne e si sedette sullo scoglio, lasciando penzolare le gambe nel vuoto.

Ascoltava, col cuore sospeso, trepidante, guardando il mare che era diventato tenebroso. La luna da qualche istante era scomparsa e una profonda oscurità aveva avvolto la superficie liquida e le Sette Isole delle Bandiere Gialle e Nere.

Passarono parecchi minuti. D'improvviso un urlo acuto s'alzò fra le tenebre. Pareva il grido d'un uomo che muore.

Il *tha-ybu* era balzato in piedi, col viso trasfigurato e gli occhi schizzanti dalle orbite.

– Sciagura! Sciagura! – gridò. – Sun-Pao, sii maledetto!...

SULLA SCOGLIERA

Sun-Pao, uscito dalla caverna del *tha-ybu*, era stato ripreso da un tale accesso di furore, che per poco non era tornato indietro per spaccare il cranio all'indovino che aveva osato dirgli che la stella della Gemma tendeva a declinare verso le isole del rivale.

Solo il timore di doversi forse incontrare collo spirito di Lin-Kai aveva potuto frenarlo, perché, come abbiamo detto, quel terribile bandito non era meno superstizioso di tutti gli altri tonchinesi, i quali credono alle apparizioni dei trapassati ed ai fantasmi.

Si sentiva però in cuore una voglia furiosa di dare una tremenda lezione al cieco, che egli supponeva favorevole a Kin-Lung e che credeva capace di poter influenzare anche gli astri. L'idea di sopprimerlo, per impedirgli di pronunciare la predizione, gli turbava ostinatamente il cervello.

– Morto che fosse – mormorava, continuando a seguire lo stretto sentiero fiancheggiante l'enorme scogliera – dovrebbe ben egualmente decidere la sua scelta, la Gemma del Fiume Rosso. In caso che si rifiutasse, saprei io deciderla, doversi ricorrere alla violenza. Meglio morta, che sposa di quel brutto cane di Kin-Lung.

Ciò mormorando era giunto circa a metà del sentiero, quando la sua attenzione fu improvvisamente attirata da un leggero sbattere di remi.

Si volse verso i suoi uomini, che si erano pure fermati, curvandosi sulla scogliera per meglio ascoltare.

– Lami, – chiese al più vecchio dei quattro guerrieri, il

quale aveva preso il posto del defunto Laos, – non odi un batter di remi sull'acqua?

– Sì, capo – rispose il nuovo luogotenente delle Bandiere Gialle.

– Chi può a quest'ora essersi allontanato dal villaggio?... Hai dato ordine che nessuno lasciasse la rada?

– Sì, prima della nostra partenza.

– Che sia Kin-Lung che si reca dal *tha-ybu* per interrogarlo? Sarebbe una bella occasione per rovesciargli sul cranio uno di questi macigni – mormorò il bandito. – Morto lui, mi riderei delle predizioni del *tha-ybu*.

Si curvò sulla scogliera, che in quel luogo era alta più d'una quindicina di metri, e guardò attentamente.

L'oscurità era così fitta da non poter scorgere nulla. Però si vedeva una leggera striscia argentea, che poteva essere anche la scia di qualche pescecane nuotante in una zona d'acqua satura di quei molluschi microscopici chiamati nottilughe, che producono la fosforescenza marina.

– Cosa credi che sia, Lami? – chiese Sun-Pao.

– Deve essere una barca – rispose il luogotenente.

– E montata da chi?

– Non si distingue nulla, capo.

– Si avvanza verso di noi – mormorò Sun-Pao. – Non può essere che Kin-Lung.

Stette un momento perplesso, poi prese rapidamente il suo partito.

– Se non è lui, tanto peggio a chi toccherà – mormorò.

A pochi passi v'era un cumulo di macigni malfermi, caduti forse dall'alto della scogliera durante una delle tremende bufere così comuni in quelle regioni.

– Aiutatemi – disse ai suoi uomini.

– Che vuoi fare, capo? – chiese Lami.

– Affondare quella scialuppa e coloro che la montano – rispose Sun-Pao. – Sei certo che nessuno dei nostri abbia lasciato la rada?

– Tu sai che nessuno oserebbe disobbedirti.

– Ecco la striscia argentea che si delinea sotto di noi. Spingete questi massi.

Tutti e cinque si appoggiarono contro il cumulo e con una scossa irresistibile lo rovesciarono giù dalla scogliera.

I macigni rotolarono con fracasso enorme lungo la parete e piombarono in mare, sollevando immensi sprazzi d'acqua fosforescente.

Nell'istesso momento un urlo echeggiò alla base della scogliera, seguito da una voce di donna che gridava a squarciagola:

– Hanno ucciso mio figlio!... Assassini!... Maledetti!...

Sun-Pao aveva fatto un salto indietro, mandando una esclamazione di stupore. Aveva riconosciuto quella voce che gridava: «Hanno ucciso mio figlio».

– Man-Sciù! – esclamò. – Che io l'abbia uccisa? Dove andava l'indovina a quest'ora inoltrata? Lami, scendiamo!

– È impossibile da questa parte – disse il luogotenente. – La scogliera è tagliata a picco.

– Cerchiamo un altro luogo.

– Conosco un sentieruzzo. Vieni, capo.

Si erano messi a correre, tutti ansiosi di sapere se la vecchia era stata uccisa da qualche masso.

Dopo quel grido nessun rumore era salito dal mare: si poteva quindi ammettere che la vecchia fosse calata a picco assieme alla scialuppa che montava.

Pur continuando a correre dietro il luogotenente, Sun-Pao si chiedeva ansiosamente per quale motivo l'indovina, invece di trovarsi presso Sai-Sing, stava radendo la scogliera, e chi poteva

essere quel suo figlio che egli non aveva mai veduto.

– Vi è qui sotto un mistero che bisogna scoprire – mormorava. – Che la vecchia sia al pari del *tha-ybu* favorevole a Kin-Lung, che eseguisse qualche misteriosa missione per conto di lui?

– Ci siamo, capo – disse ad un tratto il suo luogotenente, fermandosi davanti ad una spaccatura profonda. – Da questa parte possiamo scendere.

Si fermarono un istante per ascoltare, poi, non udendo più nulla, si calarono in quella spaccatura, aggrappandosi agli angoli delle rocce per non rotolare in mare.

Quella pericolosa discesa fu compiuta senza incidenti, più rapidamente di quello che sarebbe necessario a descriverla, tanto erano agili quegli uomini.

Giunti in basso, si trovarono su una specie di cornicione che si prolungava lungo la scogliera, ora allargandosi ed ora restringendosi tanto da non poter quasi trovar posto sufficiente per posarvi i piedi.

S'avanzarono cautamente su quel passaggio, tenendosi a ridosso della scogliera, per non venire portati via dalle onde che si rompevano con lunghi muggiti contro la spiaggia, balzando e rimbalzando senza posa, e giunsero su una minuscola penisola, la quale si protendeva sul mare per qualche centinaio di metri.

Al di là la spiaggia si allargava e si scorgeva una larga spaccatura che pareva mettesse in qualche caverna sottomarina.

Avevano appena notato quello squarcio che s'apriva nella scogliera, quando verso l'estremità della penisola udirono dei gemiti.

– Vi è qualcuno che si lamenta – disse il luogotenente.

– Che sia Man-Sciù? – chiese Sun-Pao. – Andiamo a vedere.

S'avanzarono reggendosi l'un l'altro, essendo la penisola

assai stretta e spazzata incessantemente dalle onde. Giunti all'estremità, scorsero una forma umana coricata fra un ammasso di alghe, che volta a volta veniva coperta dalla spuma.

Sun-Pao, che precedeva i compagni, si curvò e la prese fra le braccia.

– La vecchia Man! – esclamò. – Non mi ero ingannato. Che cosa è venuta a fare qui questa donna? Sono curioso di saperlo.

L'indovina era svenuta e dalla testa le colava un rivolo di sangue. Doveva aver ricevuto qualche frammento di roccia sul cranio.

– Avremo fracassato la sua barca? – chiese Lami.

– Certo – rispose Sun-Pao. – Vedo delle tavole danzare sulla cresta delle onde.

– Che cosa veniva a cercare qui l'indovina?

– È quello che vorrei sapere.

– Facciamola rinvenire, capo.

– Fasciatele dapprima la testa.

Uno dei pirati si tolse la fascia di seta gialla che gli cingeva i fianchi e la strinse più volte attorno al capo della povera donna, arrestandole il sangue.

– Ora portiamola al villaggio – disse Sun-Pao.

La prese fra le robuste braccia e risalì la scogliera, raggiungendo felicemente il sentiero.

– Non la interrogherai? – chiese Lami quando si trovarono lassù.

– E credi tu che ci racconterebbe la verità? – rispose Sun-Pao, che da qualche minuto era diventato pensieroso.

– La ricondurrai dalla Gemma del Fiume Rosso senza sapere per quale motivo ha lasciato il villaggio di notte? Qui vi è sotto qualche cosa che può riguardarti, capo.

– Così la penso anch'io – disse Sun-Pao. – A meno che non si recasse dal *tha-ybu*...

– Avrebbe preso per il sentiero. Tu sai che la scogliera, su cui s'apre la caverna del *tha-ybu*, è quasi inaccessibile.

– È vero, ma questa vecchia non ti dirà mai la verità!...

– Ah... La saprò egualmente.

– In qual modo?

– Lo vedrai fra poco.

Man-Sciù era sempre svenuta, però, da certi fremiti che scuotevano il suo magro corpo, si poteva dedurre che quello svenimento non dovesse durare molto.

Sun-Pao, accortosene, la mise fra le braccia d'uno dei suoi uomini, dicendogli:

– Portala nella casa di Sai-Sing e non dire a questa vecchia che sono stato io che l'ho raccolta. Se ti interroga le racconterai che tu l'hai trovata svenuta su uno scoglio, mentre stavi cercando i gamberi di mare.

– Devo chiederle che cosa facesse su quella scogliera? – chiese il pirata.

– È inutile, io lo saprò egualmente. Vieni, Lami.

Erano allora giunti al villaggio.

Attorno alla graziosa casetta messa a disposizione della Gemma del Fiume Rosso ardevano ancora numerosi fuochi, ma le Bandiere Nere e Gialle dormivano della grossa, coricate tutte all'intorno.

Sun-Pao e Lami passarono silenziosamente fra le sentinelle e si accostarono alla casa, nascondendosi sotto un pergolato di piante rampicanti.

Una finestra del pianterreno era illuminata e la luce trapelava attraverso i fori della stuoia colorata che serviva da persiana.

– È la stanza di Sai-Sing – disse Sun-Pao al luogotenente. – Udremo tutto.

Alzò un momento la stuoia e fece un gesto di sorpresa.

La Gemma del Fiume Rosso non si era ancora coricata e passeggiava per la stanza con una certa agitazione.

– Ah! – mormorò il bandito. – Lo sospettava.

La Gemma del Fiume Rosso, infatti, non si era ancora coricata. Essa attendeva in preda a mortali angosce il ritorno di Man-Sciù, passeggiando nervosamente nella sua splendida stanza illuminata da una enorme lanterna di talco, che faceva scintillare i ricami d'oro dei tappeti.

Da quando la vecchia, approfittando del sonno delle Bandiere Nere e Gialle, era partita, la fanciulla non aveva preso un momento di riposo.

Sapeva che era andata dal *tha-ybu* a combinare la vendetta lungamente preparata e la liberazione di Lin-Kai, e quei pensieri le avevano impedito di chiudere gli occhi un solo istante.

Anche senza la vendetta, l'idea che il fidanzato a lei immensamente caro, pianto per morto, stava per venire strappato ai due capi delle Bandiere, sarebbe stata più che sufficiente per tenerla sveglia, non ostante le fatiche del viaggio.

Già mezzanotte era passata, e le angosce della Gemma del Fiume Rosso avevano raggiunto l'ultimo grado, quando vide improvvisamente comparirsi dinanzi agli occhi la vecchia Man-Sciù.

In quale stato però era tornata quella povera creatura!... Aveva gli occhi smarriti come se una improvvisa pazzia l'avesse colta, il volto terreo anziché giallo, macchiato di sangue, e le vesti zampillanti d'acqua.

Appena entrata nella stanza, la disgraziata, che respirava affannosamente come se avesse fatto una lunga corsa, si era abbandonata su di un tappeto, mandando un sordo gemito.

La Gemma del Fiume Rosso si era precipitata verso la vecchia con un grido di terrore.

– Man-Sciù!... – esclamò. – Chi ti ha ridotta in tale stato? Cosa ti è accaduto?

– Miserabile!... Miserabile!... – gemette la vecchia. – Ci aspettava!... Là!... Sul sentiero dell'abisso. Ong!... Mio povero figlio!... La maledizione pesa su di me!...

– Narra... dimmi tutto... Lin-Kai?... – gridò la giovane. – Me l'hanno ucciso? La vecchia, che pareva impazzita da un dolore improvviso, era rimasta muta, guardandola cogli occhi pieni di lagrime.

– Hanno ucciso Ong!... – gridò finalmente, con un rantolo spaventoso. – Eravamo presso la caverna marina... ancora pochi colpi di remo e Lin-Kai sarebbe stato al sicuro... quando ci rovesciarono sulla scialuppa dei massi... I miserabili, sospettando di noi, o per spirito di malvagità, o credendo che ci recassimo dal *tha-ybu*, vollero offenderci... Ong!... Mio povero Ong!... Me l'hanno ucciso sotto gli occhi... È caduto ai miei piedi col cranio fracassato... Gemma del Fiume Rosso!... Vendicami!...

– Spiegati, Man-Sciù – disse la fanciulla che non riusciva a comprendere quelle frasi sconnesse.

Versò in una coppa d'argento dell'*arak* e costrinse la povera vecchia a vuotarla.

Calmatasi un po', Man-Sciù, fra un singhiozzo e uno scroscio di pianto, le narrò della visita fatta al *tha-ybu*, dell'arrivo improvviso di Sun-Pao e della fuga attraverso la galleria per condurre in un luogo sicuro Lin-Kai.

– Tu dunque l'hai veduto il mio fidanzato! – esclamò Sai-Sing, cogli occhi scintillanti di gioia infinita.

– Sì, l'ho veduto e l'ho condotto io nella scialuppa. Il *tha-ybu* lo aveva rapito ai suoi guardiani.

– E poi, Man-Sciù? Narra... narra...

– Ci eravamo imbarcati – riprese la povera vecchia, dopo una lunga pausa. – Procedevamo silenziosamente, tenendoci presso la parte basaltica per non farci scoprire dal maledetto Sun-Pao, che vegliava sul sentiero per spiare il *tha-ybu*.

«Io credo che egli avesse già il sospetto che Lin-Kai, invece di essersi ucciso, si fosse nascosto nella caverna delle rondini salangane.

«Eravamo già giunti a pochi passi dalla sesta scogliera, sopra la quale s'apriva il nascondiglio indicatoci dal *tha-ybu*, quando ci cadde addosso una tempesta di massi.

«Sun-Pao ed i suoi uomini dovevano aver udito il rumore dei nostri remi e, sospettando qualche cosa, cercarono di affondarci.

«Un masso cadde e mi ferì di rimbalzo, poi un secondo precipitò sul cranio di Ong. Egli stramazza spruzzandomi del suo sangue, senza mandare un grido... poi non ricordo più che cosa sia accaduto. Mi sono trovata in acqua, perché la scialuppa si era rovesciata e si era spaccata, poi nella caverna marina insieme a Lin-Kai. Come noi avevamo potuto giungere là? Io non te lo saprei dire, Gemma del Fiume Rosso.

«Mi aveva aiutato Lin-Kai? Forse non riuscirò a saperlo mai.»

– Era rimasto ferito il mio fidanzato? – chiese Sai-Sing, con angoscia.

– No, era sfuggito a quella grandine di massi, rimanendo perfettamente incolume.

– Me lo giuri?

– Su Gautama.

– E Ong?

– È stato divorato dai pescicani, ma era già morto – singhiozzò la vecchia.

- Sun-Pao conosce quella caverna?
- No, e poi è così bene nascosta da piante rampicanti e da ammassi di fuchi, che nessuno riuscirebbe a trovarla.
- Sei certa che Sun-Pao non vi abbia riconosciuti?
- La notte era oscura essendo la luna tramontata da qualche tempo – rispose Man-Sciù. – Non deve aver veduto nemmeno la scialuppa.
- E hai lasciato Lin-Kai solo?
- L'ho legato per impedirgli di abbandonare quel nascondiglio. Egli mi ha lasciato fare senza opporre la minima resistenza, poi gli ho versato in bocca un narcotico e l'ho addormentato. Tu sai che nella mia cintura ho sempre delle fiale di veleno e di filtro.
- Non correrà il pericolo di venire scoperto?
- No, te lo ripeto, Gemma del Fiume Rosso. Egli è più al sicuro colà che nella caverna del *tha-ybu*. Ah!... Mio povero Ong!... Siano maledetti tutti questi banditi!...
- E tu come sei giunta qui?
- Sono stata portata da un pescatore di granchi di mare, il quale mi aveva raccolta sulla scogliera, a breve distanza dalla caverna.
- È necessario avvertire il *tha-ybu* – disse Sai-Sing dopo un breve silenzio. – Io tremo per Lin-Kai. Se quel pescatore, messo in sospetto, scoprisse la caverna?
- E chi mandare dal *tha-ybu*, ora che Ong è morto? – gemette la vecchia.
- Tu, Man-Sciù.
- Quando?
- Domani sera.
- Potrai tu prolungare la decisione del *tha-ybu*? Sun-Pao e Kin-Lung sono impazienti di conoscere la tua sorte.
- Essi cederanno ai miei desideri – rispose la fanciulla con

suprema energia. – Va' a coricarti, Man-Sciù, ne hai bisogno.

La vecchia che pareva si reggesse in piedi per un puro miracolo di equilibrio, si era lasciata cadere di peso sul pavimento.

Sai-Sing la sollevò e la mise nel proprio letto, mormorando con voce commossa:

– Povera donna!... Ma la Gemma del Fiume Rosso ti vendicherà.

L'INTERROGATORIO DEL *THA-YBU*

Un quarto d'ora dopo, Sun-Pao entrava come una bomba nell'abitazione del capo delle Bandiere Nere, che si trovava all'estremità del villaggio, dietro un bastione difeso da alcuni vecchi cannoni di ottone.

Pareva che il capo delle Bandiere Gialle fosse improvvisamente impazzito o per lo meno in preda ad uno sbalordimento impossibile a descriversi.

Kin-Lung, che non si era ancora coricato, giacché amava passare buona parte della notte a bere coi suoi sotto-capi, vedendo entrare il rivale cogli occhi in fuori, la fronte inondata di sudore ed i lineamenti sconvolti, aveva subito intuito che qualche avvenimento straordinario doveva essere accaduto per ridurre in quello stato il capo delle Bandiere Gialle, uomo tutt'altro che facile ad impressionarsi.

– Cos'hai, Sun-Pao? – gli chiese, guardandolo con stupore, mentre faceva cenno ai suoi sotto-capi di ritirarsi.

– Che cosa ho! – esclamò Sun-Pao, quando la porta fu chiusa. – Ho da dirti che noi siamo stati mistificati e che Lin-Kai non solo è vivo ma è anche al sicuro.

– Sogni, o hai bevuto troppo questa sera? – chiese Kin-Lung, il quale tuttavia era diventato pallido.

– Ne ho le prove.

– Lin-Kai vivo! – esclamò il capo delle Bandiere Nere.

– E so chi lo ha rapito e chi ha ucciso i tuoi uomini che dovevano sorvegliarlo.

– Il suo nome! – gridò Kin-Lung, con accento feroce.

– Il *tha-ybu*.

– È impossibile! Un uomo cieco, vecchio, quasi privo di forze, non può aver affrontato e ucciso due uomini giovani e valorosi.

– Ti ripeto che è stato il *tha-ybu* – disse Sun-Pao e aggiunse inoltre che Sai-Sing ormai sapeva che Lin-Kai era vivo.

Una spaventevole bestemmia sfuggì dalle labbra del capo delle Bandiere Nere, mentre digrignava i denti come una belva feroce.

– Spiegati, Sun-Pao – disse, tergendosi alcune gocce di freddo sudore che gl'imperlavano la fronte. – Narrami tutto, poi ci occuperemo di Lin-Kai. Vivo ancora? E per quante ore? Lo ucciderò, dovessi sfidare l'ira di Sai-Sing.

Quand'ebbe appreso da Sun-Pao tutto ciò che era avvenuto e quello che aveva udito, la collera di Kin-Lung, fino allora a malapena frenata, scoppiò terribile.

– Il *tha-ybu* la pagherà per il primo! – gridò furibondo. – Noi faremo a meno della sua profezia e Sai-Sing dovrà egualmente scegliere me o te. Se vuoi noi ce la disputeremo colle armi alla mano.

– Di ciò parleremo dopo – disse Sun-Pao. – Occupiamoci ora di far scomparire il nostro rivale che è il più temibile di tutti perché possiede il cuore di Sai-Sing.

– Non hai potuto sapere dove si trova?

– In una caverna marina, ma in quale? Tu sai che ce ne sono molte nell'isola, che non sono mai state esplorate da nessuno.

– Ce lo dirà il *tha-ybu* – disse Kin-Lung, con voce risoluta.

– E se si rifiutasse?

– Sapremo convincerlo con argomenti scottanti – rispose il capo delle Bandiere Nere con un crudele sorriso. – Non perdiamo tempo e andiamo a trovarlo.

– E se costringessimo Man-Sciù a parlare?

– Sai-Sing lo saprebbe subito ed a noi conviene che ella ignori che noi conosciamo il suo segreto.

– Sei più forte di me nelle riflessioni – disse Sun-Pao con accento un po' beffardo.

– Dove hai lasciato il tuo luogotenente?

– M'aspetta dinanzi la porta.

– Io condurrò con me il mio, onde possiamo essere di pari forze.

– Sospetteresti di me?

– Siamo rivali e non si sa mai che cosa può accadere – rispose Kin-Lung. – La scogliera è pericolosa ed un urto dato al momento opportuno può rompere le gambe e anche la testa.

– È vero – rispose Sun-Pao, sempre beffardo.

Kin-Lung chiamò il suo luogotenente, un bandito di forme erculee e dal viso feroce, che nella cintura di seta aveva un vero arsenale fra pugnali, coltellacci e pistoloni, poi tutti e tre scesero nella via, dove Lami, non meno armato, li aspettava.

La luna era allora tramontata e tutti dormivano da lunga pezza nel villaggio, sicché i quattro banditi poterono raggiungere inosservati il pericoloso sentiero che fiancheggiava l'alta scogliera.

Quando giunsero presso la piattaforma della caverna delle rondini marine, scorsero il *tha-ybu* che girava come un pazzo sul margine della roccia, curvandosi di quando in quando sull'abisso.

– È così che interroghi gli astri, Cantubi? – chiese Kin-Lung con voce ruvida, inoltrandosi sulla piattaforma. – Che io sappia, le stelle non hanno mai brillato fra le onde e le scogliere.

Il *tha-ybu*, vedendo comparire quei quattro uomini, che aveva subito riconosciuti, aveva provato un brivido di spavento. Il ritorno improvviso di Sun-Pao, assieme al capo delle Bandiere Nere, non gli pareva di buon augurio.

Nondimeno soffocò le angosce che torturavano il suo cuore, causate dall'incertezza della sorte toccata a Man-Sciù ed a Ong e rispose con voce tranquilla:

– Il *tha-ybu* interroga gli astri ed anche il mare. Di che cosa ti lagni tu? Non si sono sempre avverate le mie profezie?

– È vero – rispose Kin-Lung con un sorriso sardonico. – Dubito però che tu riesca ad indovinare quanto io vorrei sapere.

– A chi toccherà la Gemma del Fiume Rosso? – chiese Cantubi. – In tal caso ti dirò quanto dissi poco fa al tuo rivale.

– Non si tratta in questo momento della futura regina delle isole – rispose Kin-Lung con voce dura. – Io vorrei sapere da te, che indovini tante cose, dove è fuggito Lin-Kai perché al nostro ritorno non l'abbiamo più ritrovato nel luogo ove io l'avevo relegato.

Il *tha-ybu* provò un brivido e pensò fra sé:

– Qualcuno mi ha tradito.

Pure, fingendo la più alta sorpresa, disse:

– Lin-Kai non può essere fuggito; un uomo che ha bevuto il filtro rosso non ha forze per allontanarsi.

– Eppure ha ucciso i suoi guardiani.

– Lui! È impossibile.

– Allora sarà stato qualche altro – disse Sun-Pao, intervenendo – e tu che sei l'indovino delle nostre tribù devi scoprirlo.

– Bisognerà prima che io interroghi gli astri – rispose Cantubi – e mi occorreranno parecchie notti. Ora sono occupato a studiare la stella che deciderà la sorte della Gemma del Fiume Rosso e che a voi preme più di tutto.

– T'inganni, vecchio – disse Kin-Lung. – È la sorte di Lin-Kai che ci preme conoscere per ora, o meglio sapere in quale caverna marina egli si trova nascosto.

Il *tha-ybu* questa volta provò un brivido così forte, che non

sfuggì ai quattro banditi.

– Cantubi – disse Sun-Pao colla sua voce beffarda. – Si direbbe che tu tremi.

– Infatti ho freddo – rispose il disgraziato indovino.

– Freddo o paura?

– Paura, e di che? – chiese il *tha-ybu*, cercando, con uno sforzo disperato, di mostrarsi tranquillo.

– Sai che cosa si dice nelle isole di te?

– Che sono un indovino?

– Sì, ma che sei anche un abile furfante – disse Kin-Lung.

– Spiegati.

– Si dice che tu hai assassinato due uomini.

– Io! – esclamò il *tha-ybu*.

– Due Bandiere Nere – proseguì Kin-Lung.

– Un cieco!... Come potrei io uccidere due uomini se voi mi avete fatto scoppiare gli occhi?

– Eppure ne abbiamo le prove.

– Chi sono quei due uomini?

– Quelli che vegliavano su Lin-Kai o meglio che erano incaricati di farlo morire lentamente di fame – disse Kin-Lung.

Cantubi si asciugò col dorso della mano alcune stille di sudore freddo che gli bagnavano la fronte, poi disse con suprema energia:

– Coloro che ti hanno detto ciò sono dei vili calunniatori che hanno giurato di perdermi. Io assassinare due uomini!... Come potrei lasciare questa caverna se sono privo della luce? Nessun *tha-ybu* potrebbe fare una simile cosa, per quanto egli fosse famoso e protetto da Gautama e dallo Spirito Marino. Quelli che ti hanno detto ciò sono dei miserabili. Dimmi chi sono e lancerò su di loro un tale maleficio da farli morire prima di otto giorni.

I quattro banditi si guardarono l'un l'altro un po'

impressionati da quella terribile minaccia, ma poi Kin-Lung che, se era il più crudele dei pirati, era anche il meno superstizioso, disse subito:

– Lancia pure i tuoi malefici su coloro che ci hanno raccontato ciò e che ti hanno accusato; già tu, con tutta la tua scienza, non riuscirai mai a sapere chi sono. Dimmi invece dove hai nascosto Lin-Kai.

– Io non ho mai veduto Lin-Kai – disse Cantubi.

– Lo neghi?

– Sì.

– E affermi di non averlo rapito?

– Sono cieco. Tu lo sai, e non ho mai abbandonato questa caverna.

– Sapremo strapparti quanto tu ci nascondi – disse Kin-Lung.

– Tu oseresti?

– Aspetta un po' e lo saprai.

Fece un cenno ai due luogotenenti.

Non era ancora passato un secondo che il disgraziato vecchio giaceva al suolo trattenuto dalle mani di ferro dei due pirati.

– Ci vuoi dire dove hai nascosto Lin-Kai? – chiese Kin-Lung.

– Ti ho detto che non l'ho mai veduto essendo cieco e coloro che ti hanno raccontato che io l'ho fatto fuggire sono dei miserabili calunniatori che cercano di perdermi.

– Raccogliete delle alghe – disse Kin-Lung.

Lami s'avanzò verso la scogliera e prese una bracciata di fuchi ben secchi che mise sotto i piedi del *tha-ybu*.

– Mi tormenti? – chiese Cantubi, con voce strozzata.

– Voglio che tu confessi – rispose Kin-Lung freddamente.

– Allora puoi uccidermi, perché io non posso dire ciò che

non so.

– Lo vedremo – rispose Kin-Lung facendo un altro segno ai due luogotenenti.

Lami estrasse dalla sua borsa l'acciarino e l'esca e fece cadere sulle alghe alcune scintille. Un fumo, dapprima denso, si sprigionò, poi una fiamma vivissima avvolse crepitando i piedi nudi del disgraziato indovino.

La pelle si annerì, poi crepitò.

– Miserabili! – urlò il *tha-ybu* contorcendosi disperatamente.

– Confessa! – disse Kin-Lung freddamente.

Cantubi mandò un urlo acutissimo, ma strinse le labbra e si morse la lingua.

– Getta degli altri fuchi – disse Kin-Lung, volgendosi verso Lami. – Il vecchio non resisterà e parlerà. Se si ostina gli cucineremo i piedi.

Cantubi aveva mandato un secondo urlo più acuto del primo.

Le fiamme cominciarono a calcinargli la pianta dei piedi.

– Parlerai? – chiese Kin-Lung, curvandosi su di lui.

– Non so nulla – ruggì Cantubi. – Io sono un povero cieco.

– Eppure noi abbiamo le prove che tu sai dove è nascosto Lin-Kai.

– Non è vero.

– Bada che ti bruceremo vivo se ti ostini a negare.

Cantubi mandò un altro urlo più straziante del primo. Un odore nauseante di carne bruciata si spandeva per l'aria.

Sun-Pao afferrò l'indovino per le braccia e lo trasse fuori della fiamma.

– Confessa adunque, ostinato – gli gridò. – Noi sappiamo che delle persone hanno condotto Lin-Kai in una caverna.

– Delle persone!... Sì!... – esclamò il *tha-ybu*. – Voi siete

stati traditi.

– Finalmente! – esclamò Kin-Lung. – Da chi?

– Non lo so ancora... ma lo saprò se mi lasciate il tempo di interrogare gli astri.

– Sono nostri uomini?

– Sì – rispose Cantubi che aveva preso una risoluzione disperata. – Una stella che io osservavo da parecchie sere mi ha rivelato quel tradimento.

– E dove l'hanno condotto?

– In una caverna marina.

– In quale?

– Ancora non l'ho potuto sapere, ma deve trovarsi su quest'isola.

In quell'istante Lami mandò un grido.

– Capo! – esclamò, volgendosi verso Sun-Pao.

– Cos'hai? – chiese il pirata.

– Ti ricordi quella spaccatura che abbiamo osservato presso la scogliera?

– Sì! – esclamò Sun-Pao, colpito da quella domanda.

– L'abbiamo raccolta là!...

– E tu credi?...

– Andava a trovarlo, ne sono sicuro.

– La...

– Silenzio, capo, non pronunciamo quel nome dinanzi al *tha-ybu*.

– Mille pescicani!... Tu hai ragione, Lami. Kin-Lung, noi lo troveremo.

– Chi? – chiese il capo delle Bandiere Nere.

– Lin-Kai.

– Tu dunque sapevi dove si trovava?

– No, ma ne ho il sospetto.

– Dov'è quella caverna?

– Qui vicina.

– Voi – disse Kin-Lung, volgendosi verso i due luogotenenti – impadronitevi di quest'uomo e seguitemi. Le Bandiere Nere e Gialle faranno a meno del loro *tha-ybu*. Quest'uomo è un miserabile, ma noi gli faremo pagar caro il suo tradimento.

– Io non ho tradito nessuno – urlò il disgraziato indovino.

– Ne sappiamo abbastanza sul tuo conto – rispose l'implacabile Kin-Lung. – Li chiuderemo insieme nella caverna marina e vedremo se sapranno poi uscire e se gli astri li aiuteranno. Andiamo, Sun-Pao.

– Ti precedo –rispose il bandito, mentre Lami afferrava fra le robuste braccia il *tha-ybu*. – Sono certo di non ingannarmi.

LA VENDETTA DEL *THA-YBU*

Lin-Kai, dopo essere stato condotto nella caverna marina e d'aver trangugiato il filtro verde che le aveva versato in bocca Man-Sciù, era caduto in un profondo torpore, il quale però non ebbe che la durata di qualche ora.

Quando il giovane riaprì gli occhi, fu, come si può ben immaginare, molto sorpreso nel trovarsi in quella caverna, coi piedi legati e di non provare più quell'oppressione di cervello che gl'impediva di concretare il più breve pensiero.

I funesti effetti del filtro rosso, quel terribile veleno che riduce l'uomo più vigoroso e più energico ad uno stupido, anzi ad un vero idiota, erano completamente scomparsi e la mente era libera, ma assai confusa ancora, come facilmente si comprende.

Lin-Kai a tutta prima si chiese se per caso non avesse sognato, tanto stentava a raccapezzare le idee. Si rammentava confusamente di essere stato rapito dalle Bandiere Gialle e Nere, e di essere stato imbarcato a forza su una *giunca* da guerra comandata da Kin-Lung, di essere stato condotto alle isole, di aver bevuto un liquore che lo aveva fatto immediatamente soffrire, poi più nulla. Solo serbava un lieve ricordo di un uomo che gli parlava dolcemente, che l'aveva un giorno portato in una tenebrosa caverna, senza però riuscire a sapere chi fosse.

E poi, che cosa era avvenuto? Perché si trovava in quel momento solo in quell'antro marino, tutto cosparso di alghe, e perché il suo cervello poteva finalmente ragionare? Che cosa era accaduto di Sun-Pao e di Kin-Lung, i suoi rapitori, e della gentile Gemma del Fiume Rosso, la fanciulla che aveva tanto

amata e che doveva farlo felice?

Per più di un'ora Lin-Kai continuò a pensare, sforzandosi involontariamente di riordinare le sue idee, che, invece di rischiararsi, sempre più si confondevano.

Un rumore confuso di voci e di bestemmie venne a strapparło bruscamente dai suoi pensieri.

Degli uomini s'avvicinavano. Si udiva distintamente parlare e rotolare sul greto dei sassi.

Lin-Kai, sciolte rapidamente le corde che gli stringevano le gambe, era balzato in piedi.

Aveva riconosciuto due di quelle voci.

– Sun-Pao... Kin-Lung! – esclamò con un intraducibile accento d'odio. – Che cosa vengono a fare qui? A uccidermi forse?

Per istinto comprese che un grave pericolo lo minacciava. D'altronde nulla poteva aspettarsi di buono da quei due banditi che lo avevano rapito dalle rive del Fiume Rosso e che gli avevano fatto ingoiare quel filtro, che era stato causa di una sofferenza tanto lunga.

Il desiderio di sottrarsi a quei due uomini, il più presto possibile, lo prese; gettò intorno uno sguardo per cercare un nascondiglio, ma vide soltanto pareti impregnate di salsedine che non potevano offrire alcun rifugio.

– Se mi trovano qui sono perduto – mormorò. – Vi è il mare a due passi e sono un buon nuotatore. Fuggirò da quella parte.

Uscì cautamente. Quantunque la notte fosse oscura, distinse vagamente delle forme umane che s'avanzavano lungo la scogliera e che stavano già per raggiungere la penisola sulla cui estremità era stata raccolta due ore prima la povera Man-Sciù.

– Ci siamo subito – aveva gridato Sun-Pao. – Se si trova

ancora nella caverna, non ci darà più noia. Il mare è profondo e le pietre non mancano qui.

Quelle parole, che erano giunte perfettamente agli orecchi del giovane valoroso, erano più che sufficienti per spiegare le intenzioni di quei bricconi.

– Vengono per uccidermi – mormorò Lin-Kai.

Strisciò rapidamente fino sull'orlo della scogliera e si lasciò cadere in acqua, senza fare rumore alcuno.

Nondimeno Sun-Pao doveva aver notato qualche cosa, perché Lin-Kai lo udì gridare:

– Si direbbe che uno squalo rade la scogliera laggiù. Non vedi nulla tu, Kin-Lung?

– Se è uno squalo che s'appicchi – aveva risposto il capo delle Bandiere Nere. – È Lin-Kai che mi preme.

– Lo avremo in mano presto. Ecco là l'ingresso della caverna marina.

– Che dorma?

– È impossibile.

– Gli faremo fare un bel tuffo con una pietra al collo ed i pescicani s'incaricheranno di farlo scomparire.

Lin-Kai, aggrappato ad una sporgenza della scogliera, quasi tutto sommerso, aveva udito quelle parole, ma non osava muoversi per paura di attirare l'attenzione di quei bricconi.

Appena però li vide entrare nella caverna, seguiti dagli altri due pirati che portavano il *tha-ybu*, si mise a nuotare vigorosamente, volgendo le spalle all'isola.

Aveva osservato che qualche miglio al largo, si alzavano alcune scogliere e si dirigeva verso di esse colla speranza di trovar almeno per il momento un sicuro asilo.

– Aspetterò laggiù che se ne vadano – mormorò. – Poi vedremo che cosa dovrò fare. Per ora salviamo la pelle.

Si era allontanato dalle isole qualche centinaio di metri,

quando vide delle strisce fosforiche incrociarsi sotto la superficie del mare.

– I pescicani! – mormorò il disgraziato giovane, rabbrivendo. – Io non avevo pensato a questo pericolo. Riuscirò a raggiungere la scogliera? Cerchiamo di spaventarli.

Non era già la prima volta che aveva affrontato il mare e conosceva bene i pescicani, così numerosi presso tutte le coste tonchinesi.

Si mise quindi ad agitarsi, battendo di quando in quando le mani, ed a sommergersi.

Gli squali l'avevano già circondato, ma non osavano ancora assalirlo. Erano sette od otto, tutti di dimensioni enormi e probabilmente affamati.

Lin-Kai udiva le loro mascelle scricchiolare e di tratto in tratto sentiva sulle proprie gambe la rugosa pelle di quei mostri formidabili.

Nondimeno continuava ad avanzarsi, nuotando con vigore sovrumano, pronto a sommergersi al primo tentativo d'assalto.

La scogliera era però più lontana di quanto aveva dapprima supposto. Era già passata mezz'ora e non riusciva ancora a scorgerla nettamente.

Per di più si sentiva sfinito; forse da molte ore nessuno gli aveva dato da mangiare.

– Se fra dieci minuti non raggiungo quegli scogli, sarà finita – mormorò.

Fece appello a tutte le forze e raddoppiò le battute delle mani e dei piedi, ma le onde che lo assalivano di traverso lo stancavano orribilmente.

Ad un tratto un movimento falso lo cacciò sotto e l'acqua gli entrò copiosa nel naso e nella bocca.

Stava per tornare a galla, quando si sentì urtare violentemente.

Un pescecane aveva cercato di afferrarlo e di tagliarlo a metà.

Si lasciò colare subito a picco per sfuggire al terribile morso dello squalo, poi, con un vigoroso colpo di tallone, rimontò nuovamente alla superficie, respirando a pieni polmoni.

Un grido d'orrore gli sfuggì.

I sette od otto squali lo avevano circondato e gli muovevano incontro colle enormi bocche spalancate.

– È finita – mormorò il disgraziato. – Addio, Sai-Sing, fanciulla amata.

Poi tornò ad immergersi, aveva veduto vagamente le prime scogliere delinearli a breve distanza e tentava di raggiungerle nuotando sott'acqua.

Percorse così quindici o venti metri, nuotando con disperata energia, finché urtò contro un ostacolo.

Per la terza volta risalì a galla ed i suoi occhi, quantunque fossero coperti da un velo, distinsero una massa oscura che si estendeva dinanzi.

Era un banco di rocce a fior d'acqua che si protendeva di fronte alla scogliera.

Sfinito da tanti sforzi, vi si lasciò cader sopra come morto, mentre i pescicani, furiosi di essersi lasciati sfuggire quella preda che avevano creduta certa, si allontanavano mandando dei rauchi sospiri.

Un sonno di piombo assalse quasi subito il giovane valoroso.

Quando si svegliò il giorno era alto. Era ancora stanco ma soffriva soprattutto la fame.

Attorno a lui regnava un silenzio ed una calma assoluta. Il mare, calmo come se fosse diventato un olio, non avventava più nessuna ondata contro il banco.

Lin-Kai, rassicurato da quella tranquillità, allontanò i

gambi pieghevoli delle alghe che coprivano le rocce e volse uno sguardo all'ingiro.

Ad un miglio l'isola si delineava nettamente colle sue coste altissime e frastagliate; dietro al banco emergeva un gruppo di scoglietti aridissimi, privi di qualsiasi traccia di vegetazione, abitati solamente da pochi uccelli marini.

– Quale rifugio ho trovato io? – si chiese. – Tanto valeva che non abbandonassi l'isola delle Bandiere Nere e Gialle. In queste aride scogliere non potrò mai trovare un sorso d'acqua e ben poco da porre sotto i denti. Sarò costretto a tornare nella caverna. Non avendomi trovato mi crederanno forse morto. Che cosa fare? Non mi resta che aspettare la notte e cercare d'impadronirmi di qualche canotto per salvarmi nel Fiume Rosso. Sai-Sing sarà ancora là colla vecchia Man-Sciù. Povera fanciulla, quanto avrà sofferto!... E chissà se mi crederà ancora vivo. Maledetti pirati! Avete voluto vendicarvi delle sanguinose sconfitte che vi ho inflitte, ma un giorno anch'io avrò la mia rivincita. Giacché, chissà per quale miracolo, io ho riacquistata la ragione che voi mi avevate tolta col vostro infernale filtro, ne farò buon uso per distruggervi tutti.

Dopo quello sfogo, il giovane tonchinese si mise a strisciare attraverso il banco. Una fame atroce gli torturava gl'intestini e gli produceva crampi allo stomaco.

Per sua fortuna, benché tutto mancasse su quelle sterili scogliere, abbondavano le conchiglie.

Ne fece un'ampia raccolta e si mise a divorare i molluschi, in esse contenuti, con un'avidità quasi bestiale.

Quand'ebbe soddisfatto l'appetito, tornò a stendersi fra le alghe, mormorando:

– Aspettiamo la notte. Saprà ben trovare sull'isola qualche canotto e chissà che domani, se i pescicani mi risparmiano ancora, io non possa rivedere le rive del Fiume Rosso e la mia

adorata Sai-Sing.

Sun-Pao e Kin-Lung, seguiti dai due luogotenenti che portavano il disgraziato *tha-ybu*, si erano scagliati entro la caverna come due belve feroci, più che convinti di sorprendere Lin-Kai ancora addormentato.

È facile immaginare il loro stupore e soprattutto la loro rabbia quando s'avvidero che quella grotta non era abitata da alcuno. Vi era a terra una fune, ma di Lin-Kai nessuna traccia.

– Sun-Pao – gridò Kin-Lung, con voce minacciosa. – Che burla è questa? Potevi fare a meno di venirmi a disturbare per vedere una caverna marina.

– Una burla!... – gridò il capo delle Bandiere Gialle con furore. – Siamo noi che siamo stati burlati.

– O tu che hai udito male.

– No, Lami ha ascoltato al pari di me quanto quella donna narrava.

– Cerca adunque Lin-Kai.

– Sarà fuggito.

– E dove? Non hai osservato che non esiste altro passaggio oltre questa caverna e che la scogliera è tagliata a picco? Nemmeno se fosse stato una scimmia, Lin-Kai avrebbe potuto arrampicarsi su quella nuda roccia.

– Si sarà gettato in acqua.

– E i pescicani non li conti? Guarda quelle linee fosforescenti. Non vorrei trovarmi là in mezzo – disse Kin-Lung.

– Eppure sono certo che Lin-Kai è stato condotto qui.

– Ti hanno burlato.

– Ma tu, Cantubi, che cosa ci hai parlato d'un tradimento e

d'una caverna marina?

Il *tha-ybu*, che non era meno sorpreso dei due banditi per la misteriosa scomparsa del giovane tonchinese, guardò il capo delle Bandiere Nere, sorridendo ironicamente.

– Parla, vecchio maledetto – gridò Sun-Pao che era al colmo della rabbia.

– Tu non mi hai lasciato il tempo di interrogare gli astri – rispose finalmente il *tha-ybu*. – D'altronde io non ti avevo detto che Lin-Kai fosse stato nascosto in questa caverna. Ce ne sono molte nell'isola, tu lo sai.

– Indicami allora in quale.

– Sì, se mi lascerai il tempo di studiare gli astri.

– Sun-Pao – disse Kin-Lung, che aveva visitato attentamente la scogliera assieme al suo luogotenente – io ritengo che noi perdiamo il nostro tempo senza nessun profitto. Ti dico che la vecchia e Sai-Sing, accortesi che tu le spiavi, si sono burlate di te e che Lin-Kai si trova da un bel pezzo nel ventre dei pescicani. Non abbiamo forse raccolto il suo cappello? Quel pazzo si è annegato, te lo dico io.

– Se ciò fosse vero, la vecchia un giorno me la pagherebbe ben cara questa burla.

– Se allora sarai ancora nel numero dei viventi – disse Kin-Lung con voce beffarda.

– Spero di esserci.

– Non mi hai ancora ucciso.

– Proverai domani sera il filo della mia scimitarra.

– Spetta al *tha-ybu* pronunciare la sorte della Gemma del Fiume Rosso.

– La dirà domani sera – disse Sun-Pao. – Abbiamo aspettato perfino troppo ed i miei uomini sono impazienti di avere la loro regina.

– Sì, domani sera – disse il *tha-ybu*. – Prima della

mezzanotte io saprò se la stella di Sai-Sing declina verso le isole delle Bandiere Gialle o delle Nere.

– Tu l'hai osservata anche questa sera, è vero, Cantubi? – chiese Kin-Lung.

– Sì.

– Verso quali tendeva a declinare?

– Non lo so ancora; rimaneva immobile.

– La mia *giunca* da guerra sarà pronta.

– E anche la mia – disse Sun-Pao.

– Addio, vecchio stregone, ti lascio a osservare la stella. Ne ho abbastanza di questa caverna e delle frottole di Sun-Pao.

Ciò detto, il capo delle Bandiere Nere uscì seguito dal suo luogotenente, inoltrandosi sullo stretto cornicione che fiancheggiava la scogliera.

Sun-Pao, che era ancora invaso da una rabbia furiosa, s'accostò invece al *tha-ybu*, dicendogli con voce minacciosa:

– Bada che se tu farai piegare la stella verso le isole delle Bandiere Nere, ti strapperò di dosso la carne pezzetto a pezzetto. Sai-Sing deve essere mia.

– Io non posso comandare agli astri – rispose l'indovino.

– Tu puoi fare questo e altre cose ancora. Se questa sera ti ho risparmiato lo feci perché mi preme che tu decida la sorte di Sai-Sing in mio favore. Poi mi dirai dove hai nascosto Lin-Kai.

– Se gli astri me lo faranno sapere.

– Gli astri! – esclamò Sun-Pao con voce beffarda. – Tu sai dove si trova senza aver bisogno d'interrogarli.

– Ti ripeto che ti hanno ingannato e che io non mi sono mai occupato di Lin-Kai.

– Me l'ha detto una donna che al pari di te sa leggere il futuro.

– A te lo ha detto?

– A me o ad altri poco importa – disse Sun-Pao. – Io ho

udito la confessione.

– Quella donna ha mentito e forse cercava di compromettermi per essere sostituita a me.

– Credo che Man-Sciù non abbia alcun desiderio di diventare la *tha-ybu* delle nostre tribù.

– Man-Sciù! – esclamò Cantubi, rabbrivendo. – E l'ha detto a te! È impossibile. Tu hai udito male.

– Ho udito bene quanto Sai-Sing. Addio, vecchio, e ricordati che domani sera pronuncerai la sorte della fanciulla.

Ciò detto, anche Sun-Pao se ne andò, accompagnato da Lami che lo aveva aspettato fuori della caverna.

Il *tha-ybu*, rimasto solo, si era seduto sopra un masso, stringendosi la testa con ambe le mani, immerso in profondi pensieri.

Quando spuntò l'alba, era ancora là, senza aver nemmeno cambiato posa.

Solamente i suoi occhi si erano fissati sull'immensa distesa d'acqua, che scintillava come se dei getti d'oro fuso scorressero sotto le onde.

Ad un tratto trasalì. Una forma umana era comparsa sulla cresta di un'onda, poi era sparita per riapparire qualche istante dopo.

– Un naufrago? – si domandò l'indovino. – Eppure non ha soffiato vento questa notte? Da dove viene quell'imprudente? Ignora che le acque dell'isola sono frequentate dai pescicani?

Si era vivamente alzato e guardava attentamente il nuotatore, il quale pareva che cercasse di dirigersi proprio verso la caverna.

Ad un tratto il *tha-ybu* si percosse fortemente la fronte.

– Che sia Lin-Kai? – si domandò. – Man-Sciù mi aveva promesso di fargli bere il filtro verde onde poi ricuperasse la ragione. Che egli, accortosi dell'avvicinarsi dei due pirati, si sia

gettato in mare per sfuggire alla morte che lo attendeva? O che Man-Sciù, invece di averlo condotto qui, dove avrei dovuto trovarlo, l'abbia sbarcato in altro luogo?

Il nuotatore era ancora troppo lontano per poterlo riconoscere e poi cercava di tenersi più sommerso che gli fosse possibile, come se cercasse di non farsi scorgere dagli abitanti dell'isola.

Doveva essere però robustissimo e molto abile perché s'avanzava con rapidità, fendendo vigorosamente le onde che lo investivano da tutte le parti.

– Ritiriamoci nella caverna – mormorò il *tha-ybu*. – Se è veramente il fidanzato di Sai-Sing, scorgendo qui un uomo forse non oserebbe approdare.

Si nascose dietro l'angolo della roccia in modo da poter seguire egualmente le mosse del nuotatore.

Non era trascorso un quarto d'ora, quando il supposto naufrago giunse dinanzi alla caverna. Salì a fatica le scogliere, grondante d'acqua, ed entrò, lasciandosi cadere pesantemente al suolo come se le forze lo avessero improvvisamente abbandonato.

Nel vederlo, il *tha-ybu* non aveva potuto trattenere un grido di gioia.

– Lin-Kai!

Il giovane, udendo quella voce, con uno sforzo supremo si era alzato mettendosi sulla difesa.

– Non temere, prode di Seul – disse l'indovino uscendo dal suo nascondiglio. – Non mi conosci?

Lin-Kai guardò con un misto di stupore e di ribrezzo quel vecchio incartapecorito e rugoso, poi disse:

– Non ricordo di averti veduto in nessun luogo, tuttavia mi sembra di aver udito ancora la tua voce.

– Io sono il *tha-ybu* delle Bandiere Gialle e Nere, il marito

di Man-Sciù.

– Man-Sciù! L'indovina del Fiume Rosso! Allora tu devi essere Cantubi! – esclamò il giovane, al colmo della sorpresa – In tal caso tu non puoi essere un mio nemico.

– Sono io che ti ho salvato dalle unghie di quei miserabili, i quali avevano ormai decretato la tua morte. Tu non puoi ricordarti di nulla perché non avevo allora il filtro verde che era rimasto nelle mani di Man-Sciù.

Lin-Kai rimase per parecchi minuti silenzioso, passandosi e ripassandosi una mano sulla fronte.

Regnava ancora troppa confusione nel suo cervello perché potesse da un momento all'altro raccapezzarsi.

Il *tha-ybu*, se ne accorse.

– Ascoltami, prode di Seul – gli disse con dolcezza.

Poi, lentamente, affinché meglio lo comprendesse, gli raccontò gli avvenimenti che erano avvenuti durante il tempo in cui il terribile filtro delle Bandiere Nere lo aveva ridotto all'ebetismo.

Quand'ebbe finito, Lin-Kai era in piedi, fremente, cogli occhi in fiamme, il viso tremendamente alterato da una collera spaventevole.

– Sai-Sing, la mia adorata fanciulla del Fiume Rosso, è qui e quei miserabili si preparano a disputarsela!... Un'arme, Cantubi, dammene una, onde io vada a trucidare quegli'infami!...

– Tu non ti muoverai di qua – disse l'indovino con voce imperiosa. – È la loro morte che tu vuoi? Questa sera i due capi delle Bandiere Gialle e Nere non saranno più vivi e anche il *tha-ybu* sarà vendicato. Il fratello ucciderà il fratello.

– Che cosa vuoi dire con queste parole? – chiese Lin-Kai.

– Che quando entrambi saranno moribondi io svelerò loro il segreto confidatomi da Chan-Su, il terribile corsaro di queste isole, spentosi fra le mie braccia.

– Non ti capisco. Di quale segreto parli?

– I due capi delle Bandiere Nere e Gialle sono fratelli.

– Chi te lo ha detto?

– Chan-Su. Quel corsaro, prima di morire, mi rivelò che entrambi erano suoi figli. Kin-Lung legittimo, Sun-Pao no, perché nato da una schiava birmana, che non poteva diventare sua moglie.

– Ed i due capi delle Bandiere lo hanno sempre ignorato?

– Sì, perché io non l'ho detto a nessuno. Questa sera il fratello ucciderà il fratello e noi saremo vendicati.

– Sei terribile, Cantubi.

– Hanno distrutto la mia felicità, mi hanno acciecato o meglio hanno creduto di acciecarmi, per dieci anni ho sofferto e pianto la donna che amavo senza speranza di poterla un giorno rivedere.

– Ed ora piangeremo nostro figlio! – gridò una voce rotta dai singhiozzi. – Sun-Pao ce l'ha ucciso.

Man-Sciù era comparsa sulla soglia della caverna, scarmigliata, col viso bagnato di lagrime, invecchiata di dieci anni.

– Hanno ucciso Ong! – gridò il *tha-ybu* con accento straziante. – È impossibile! È impossibile!...

– Te lo dice la tua donna – gemette Man-Sciù.

Un urlo di belva feroce irruppe dalle labbra del misero indovino, poi girò due volte su se stesso e cadde fra le braccia di Lin-Kai, ripetendo con voce rotta:

– Mio figlio!... Mio povero figlio!... Vendetta!... Vendetta!...

Il sole era tramontato da un'ora, in mezzo ad una nube

nerissima, che annunciava un nuovo uragano, e le tenebre erano calate sul mare, diventato nero come se si fosse tramutato in inchiostro.

Qualche lampo solcava di quando in quando lo spazio, mostrando le *giunche* da guerra dei due capi delle Bandiere Nere e Gialle, che si erano collocate dinanzi al villaggio, l'una di fronte all'altra.

Tutti i marinai erano sulle tolde, colle armi in pugno e colle micce dei cannoni accese, perché sapevano che i due capi si sarebbero disputata ferocemente la futura regina delle isole, dovesse pure il pronostico essere favorevole piuttosto all'uno che all'altro.

Sulla rupe che cadeva a piombo sul mare e che si drizzava all'estremità del villaggio, la Gemma del Fiume Rosso, calma, impassibile, ma cogli occhi ardenti, attendeva l'arrivo del *tha-ybu*.

Accoccolata ai suoi fianchi, colle braccia fasciate, con un satanico sorriso sulle labbra, stava la vecchia Man-Sciù e dinanzi a lei, ritti e colle scimitarre in pugno, sfidandosi già cogli sguardi pieni d'odio, i due capi delle Bandiere Nere e Gialle.

Entrambi avevano indossato le loro maglie d'acciaio e si erano riempite le cinture di pugnali, di coltellacci e di pistoloni.

Durante la giornata più volte, ora l'uno ed ora l'altro, si erano recati nella caverna delle rondini salangane ad interrogare il *tha-ybu*. L'indovino invece si era rinchiuso in un ostinato silenzio.

Dopo il tramonto, quattro uomini, seguiti da un quinto che portava uno stendardo di seta nera, si erano recati alla caverna con un palanchino.

Il *tha-ybu* vi era salito senza pronunciare una parola.

Al suo giungere aveva scambiato un rapido sguardo colla

vecchia Man-Sciù, come per rassicurarla, poi si era fatto porre dinanzi alla Gemma del Fiume Rosso.

Kin-Lung e Sun-Pao si erano accostati all'indovino.

– Hai interrogato gli astri? – chiesero ad una voce.

– Sì – rispose il *tha-ybu*.

– Pronuncia la mia sorte – disse la Gemma del Fiume Rosso. – Io apparterrò all'uomo che Gautama mi ha destinato, giacché stimo entrambi i due capi delle Bandiere Nere e Gialle e obbedirò ai decreti dello Spirito Marino.

Il *tha-ybu* s'avanzò brancolando, quantunque ci vedesse perfettamente, fino sull'orlo della rupe, poi, alzando le mani verso il cielo, gridò con voce poderosa, tanto che lo potessero udire anche gli equipaggi delle due *giunche*:

– Gautama ha parlato. Egli desidera che la Regina delle isole sposi il più prode dei due capi delle Bandiere Nere e Gialle. Attraverso le mie palpebre, vedo due navi armate, pronte alla battaglia, che Kin-Lung e Sun-Pao si misurino in un duello mortale e la Gemma del Fiume Rosso apparterrà al vincitore. Ho detto.

Un profondo silenzio aveva accolto quella profezia. Solo la vecchia Man-Sciù aveva fatto udire il suo riso stridulo.

– Sun-Pao! – gridò ad un tratto Kin-Lung, impugnando la scimitarra. – Vieni a disputarmi, se hai coraggio, la Gemma del Fiume Rosso.

– Kin-Lung – gridò a sua volta Sun-Pao. – I miei uomini hanno le armi pronte e le micce dei cannoni accese. Io ti ucciderò e diverrò lo sposo della Regina delle isole.

– Alle armi!

– Alle armi!

I due capi si erano slanciati giù dalla scala che conduceva sulla spiaggia, mentre grida orribili s'alzavano fra gli equipaggi delle due *giunche*, i quali si sfidavano a vicenda colla voce,

prima di venire alle mani.

Il *tha-ybu* si era accostato alla Gemma del Fiume Rosso.

– Un uomo fidato, antico prigioniero di guerra, te lo condurrà qui – disse. – Io vedo già la sua scialuppa radere la spiaggia.

– Chi? – chiese Sai-Sing.

– Lin-Kai. Egli assisterà alla mia e alla sua vendetta.

Poi si curvò su Man-Sciù, dicendole con voce singhiozzante:

– E noi vendicheremo nostro figlio.

– Sì – gemette la vecchia.

Urla spaventevoli copersero le sue parole. Le due *giunche* da guerra avevano imbarcato i loro capi e si preparavano al terribile cimento.

Entrambe si erano scostate dalla spiaggia per manovrare più liberamente ed i loro equipaggi avevano acceso tutte le monumentali lanterne.

Un colpo di cannone rimbombò, poi un secondo, un terzo. La battaglia era cominciata fra i campioni delle due tribù, una battaglia senza quartiere.

Tuonavano orrendamente i cannoni e scrosciavano i moschetti, fra un urlo incessante che aumentava sempre.

Le due navi cercavano di affondarsi a vicenda. Quella di Kin-Lung, meglio manovrata, tentava d'investire quella di Sun-Pao sotto la poppa e la cannoneggiava così violentemente, da farle subire perdite tremende.

Anche l'equipaggio di Sun-Pao non rimaneva però inoperoso e rispondeva gagliardamente, cercando di respingere gli avversari o di decimarli, prima di venire alle armi bianche.

Un fumo denso s'alzava sopra le due navi, avvolgendo talvolta perfino il gruppo formato dalla Gemma del Fiume Rosso, da Man-Sciù e dal *tha-ybu*.

Gli alberi oscillavano, poi cadevano schiantati assieme ai pennoni, alle vele e agli stendardi neri che erano stati spiegati sugli alberetti, eppure non cessava la rabbia dei combattenti.

In mezzo a quei clamori, a quelle detonazioni e allo spezzarsi dei legni, di quando in quando si udiva la voce cavernosa di Kin-Lung e quella strillante e acuta di Sun-Pao.

– Vile! Hai paura! – gridava l'uno.

– Cane! Mi sfuggi! – rispondeva l'altro.

Ad un tratto le due *giunche* s'investirono con un rimbombo assordante.

Quella di Kin-Lung aveva piantato la prora nella poppa dell'altra, aprendole uno squarcio immenso.

In mezzo al fumo e fra i lampi delle artiglierie, il *tha-ybu* scorse vagamente gli uomini di Kin-Lung rovesciarsi sulla tolda della nave nemica. Un sorriso crudele si delineò sulle sue labbra.

– È finita – disse.

Le Bandiere Nere e Gialle, dopo essersi decimate da lontano, ora si sterminavano da vicino a colpi di scimitarra, di picca, di pugnale e di coltellaccio.

Per parecchi minuti si udirono urla di morte e urla di dolore, uno scrosciar d'armi, un frastuono infernale, poi successe un silenzio di tomba.

La *giunca* di Sun-Pao affondava lentamente, mentre quella di Kin-Lung, abbandonata a se stessa, veniva respinta dalle onde verso la spiaggia.

– Sono morti tutti? – chiese la Gemma del Fiume Rosso, che aveva assistito, impassibile, a quella terribile pugna.

– No – disse il *tha-ybu*, che si era curvato sull'orlo della rupe. – Vedo una scialuppa che si dirige verso la spiaggia.

Infatti un canotto si era staccato dalla *giunca* di Sun-Pao che stava per scomparire e s'accostava alla riva faticosamente. Vi erano alcuni uomini dentro.

– Ecco il vincitore che giunge – disse il *tha-ybu* afferrando una scimitarra che Man-Sciù gli porgeva.

Nella scialuppa non vi erano che tre uomini e uno di questi giaceva coricato su di un banco.

Toccata la riva, i due rematori avevano sollevato il terzo, salendo lentamente la gradinata. Al pari del loro compagno parevano gravemente feriti e si lasciavano dietro delle larghe chiazze di sangue.

Si avviarono barcollando verso la rupe e deposero il compagno dinanzi alla Gemma del Fiume Rosso, dicendo con voce semispenta:

– Ecco il vincitore.

Quindi caddero l'uno addosso all'altro, come se la morte li avesse sorpresi d'improvviso.

Il vincitore era Sun-Pao, ma aveva pagata ben cara la vittoria. Aveva la maglia squarciata e sanguinante e una spaventevole ferita attraverso il viso.

Il bandito si levò pesantemente, appoggiandosi sulle mani e guardò la Gemma del Fiume Rosso, dicendole:

– Ho vinto... sei mia...

Ad un tratto un urlo feroce gli uscì dalle labbra. Aveva veduto comparire a fianco di Sai-Sing il prode Lin-Kai.

Con uno sforzo supremo si rizzò sulle ginocchia, cercando di levarsi dalla cintura il pugnale malese, ma si trovò dinanzi al *tha-ybu*.

– Sun-Pao! – gridò l'indovino con voce sibilante. – Tu hai ucciso mio figlio, ma hai ucciso anche tuo fratello e hai perduto la Gemma del Fiume Rosso. Muori maledetto!

Poi con un colpo di scimitarra lo rovesciò al suolo, col cranio spaccato.

– Siamo vendicati tutti – gridò. – E le Bandiere Nere e Gialle si sono sterminate fra di loro.

La stessa notte, Sai-Sing, Lin-Kai, la vecchia e l'indovino lasciavano l'isola, su una scialuppa guidata da due isolani fedeli al *tha-ybu* e l'indomani giungevano alla foce del fiume.

Un mese più tardi Lin-Kai, perfettamente rimessosi, grazie al miracoloso filtro verde che gli era stato nuovamente somministrato dal *tha-ybu* e da Man-Sciù, impalmava la Gemma del Fiume Rosso.

Cantubi ora è l'indovino di Seul e trascorre placidamente la sua vecchiaia a fianco di Man-Sciù, in una comoda casetta regalatagli da Lin-Kai e dalla sua sposa.

E le Bandiere Nere e Gialle, dopo la morte dei loro capi, non hanno più osato mostrarsi sulle coste del Tonchino, troppo temendo la terribile scimitarra del valoroso Lin-Kai.